VITT. EMANUELE III

FONDO PIZZOFALCONE

124
8
92-93

D. Pam
Ill
67-68

QUADRO POLITICO
DELL' OLANDA.

Tom. I.

615897

QUADRO POLITICO

DELLE RIVOLUZIONI

DELLE PROVINCIE-UNITE

E DELLA REPUBBLICA BATAVA

E DELLO STATO ATTUALE

DEL REGNO DI OLANDA

DI

MATTEO GALDI

Cavaliere del R. Ordine della Corona di Ferro,
Socio di diverse Accademie.

BIBLIOTECA M. RIPA
NAPOLI
R. ISTITUTO ORIENTALE

TOMO PRIMO.

MILANO

Presso PIROTTA e MASPERO Stampatori-Librai.

1809.

INTRODUZIONE

Una lunga dimora, in circostanze difficili, in mezzo alle più ostinate guerre esterne, alle dissensioni civili, ed alla continua lutta de' partiti, nel territorio della Repubblica Batava e del Regno d'Olanda fissò tutta la mia attenzione su di un popolo industre, paziente, laborioso, celebre nell'Europa per la sua costanza e l'ardimento or nel vincere le furie dell'Oceano tempestoso, or nel sottrarsi all'atroce inquisizione e alla tirannide castigliana, or nel difendere la propria indipendenza contro gli attentati del poter arbitrario, or finalmente nel rendersi chiara ed illustre nelle guerre esterne, nelle più lunghe ed azzardose navigazioni, nelle arti, nelle scienze, e nel commercio. Nella mia qualità di Agente Diplomatico della Repubblica Cisalpina e Italiana, e quindi del Regno Italico, il dovere della mia carica, il genio di osservazione, la necessità di scrutare e pesar tutto per degnamente corrispondere alla vantaggiosa opinione che di me avean concepito gli alti miei committenti, m' indussero a fissar di continuo l'attenzione e la mente su gli oggetti che mi circondavano, e su le violente crisi che minacciaron talora di distruggere, e finirono col rifor-

mare interamente il Governo antico de' Batavi.

Da quel che furono i popoli, meglio s'impara a conoscere quello che sono attualmente: per internarmi nella storia antica de' Batavi, nelle rivoluzioni delle Provincie-Unite, nello spirito delle loro leggi, negli usi e costumi della nazione, incominciai dallo studio della lingua olandese, avendolo già fatto precedere da quelle della tedesca e dell' inglese di lei congiunte ed affini: feci ampia scelta di classici nazionali, lessi ed estrassi quanto credei di meglio nella gran congerie de' loro volumi; nel dubbio ricorsi al parere di sapienti, di giureconsulti, di magistrati e degli economisti; molto da me medesimo appresi, molto interrogando quelli ch' eransi ritrovati presenti nel teatro de' più memorabili avvenimenti, e del tutto formai, per quanto mi era possibile, chiare ed accurate annotazioni. La materia crebbe a tal segno che in me risvegliossi l' idea di ordinarla e formarne un'opera particolare: la maggior difficoltà che mi si parò davanti si fu quella di restringere tanti materiali in brevi volumi, di non ridir quello che altri scrittori avean già detto, e di presentare al pubblico un' opera breve, accurata, istruttiva, e per quanto il permetteva la gravità del soggetto, varia, curiosa, e dilettevole.

Non poco contribuì ad avvalorarmi a tal intrapresa l' esempio antico, che Polibio,

Dionisio, Plutarco, sebben greci scrittori, pur bene e degnamente trattarono delle cose romane; che il Guicciardini, lo Strada, il Bentivoglio furon i più gravi e riputati scrittori delle guerre e delle rivoluzioni de' Paesi-Bassi, e che un certo destino pareva aver riserbato agl' Italiani costantemente la gloria di figurare da capitani illustri, or da politici accorti, or da storici insigni in quell' ampio teatro. Altronde troppo diffusi pareanmi gli storici nazionali, e le storie scritte in un idioma poco cognito e poco familiare in Europa, troppo brevi e poco accurate le considerazioni di Mirabeau sullo Statolderato, lunghe e monotone le osservazioni di Cerisier, parziali le memorie di Temple e di Clarendon, superficiale quanto sulle Provincie-Unite avean detto e scritto i moderni geografi, i viaggiatori, gli statistici, e fin gli enciclopedisti; e che perciò lodevole l' impresa, utile il progetto esser doveva di costringere in brevi pagine tanti disseminati e sparsi materiali, aggiungervi le cose più recenti e le proprie osservazioni e formarne un quadro politico.

Mio principal oggetto, e che mi sforzai di non mai perder di mira, si fu quello di ridir brevemente e chiaramente le cose già dette, delinear con vivi ed energici colori l' epoche più memorabili dell' antica storia batava, e sulla moderna e a noi più vicina non azzardar niente senza aver veduto, interrogato,

e pesato tutto con imparzial criterio ed esattezza, senz' odio, senza amore, senza studio di parti, di che le cause debbon riputarsi da me lontane.

Non è conoscer un popolo l' aver semplicemente percorsa la general sua storia: nè si conoscerebbe la Grecia alla rapida lettura di Senofonte e di Tucidide; nè Roma dalle sole storie dello stesso Tito-Livio. Bisogna studiar le sue costituzioni, le leggi, le religioni, l' indole nazionale, la sua particolar fisica posizione, i rami tutti dell' amministrazione onde poter asserire di conoscer a fondo lo stato politico e civile di una nazione. Quindi rivolsi l' attenzione e il pensiero a tanti e sì diversi oggetti, e mi sforzai di circoscriverli in brevi limiti onde evitar la prolissità e la noja senza nuocere alla chiarezza e alla verità. Incominciai da quel momento ad avvedermi a qual malagevole, a qual penoso travaglio mi era da me medesimo condannato: quando si tratta di ricerche di fatto, e che lo scrittore fassi una specie di religione di non azzardar cose senza prova e senza ragione, rapidamente passano i giorni e gli anni, e lentamente avanzano le pagine del libro: l' immaginazione è inceppata ne' suoi slanci, il genio non è secondato nè dal bello nè dal brillante della materia, e si aberra in vasto e steril campo, nel quale bisogna però raccogliere scarso frutto di costante travaglio e di lunghissime vigilie.

L' esperienza insegnommi quanto ardua e difficil cosa sia lo scrivere un libro di simil fatta, quante diverse cognizioni sian necessarie, e quanti pochi scrittori sian nello stato di apprezzarlo. Questa esperienza istessa mi ha dimostrato quanto sian da compiangere quegli scrittori che viaggiando e percorrendo i paesi in pochi giorni, sforniti delle più necessarie nozioni, privi talvolta dello stesso spirito di osservazione, giunti in patria più ignoranti di prima, dopo pochi momenti scrivono, sparlano, decidono magistralmente della condizione e del governo de' popoli; e di quanti mali, di quante false opinioni, pregiudizj ed errori sia l' orìgin prima, la presuntuosa audacia di chi fantasticamente descrive senza aver con esattezza osservato, e inconsideratamente parla senza aver meditato e riflesso.

Per quanta pena siami dato onde evitar la taccia che giustamente mi permetto di rimproverare altrui, non è perciò ch' io pretenda di aver composto un libro perfetto senza nei, e affatto esente di errori; solamente assicurar posso i miei lettori d' aver cercato ogni via di evitarli, per quanto era possibile, e il comportava la debolezza de' miei talenti, sicchè non desidero, nè pretendo che mi si perdonino interamente, ma che non si nieghi qualche indulgenza alle mie ommissioni e alle sviste in considerazione degli sforzi che feci per evitarle; mentre io

stesso convinto della vastità della materia e della difficoltà del soggetto, maipiù in mia vita non sarei disposto ad imprender egual lavoro, tranne il caso di servire all' istruzione de' miei proprj concittadini, e al vantaggio della mia patria.

Prima di entrare in materia non credo far cosa discara ai miei leggitori d' indicar loro brevemente il piano e le principali divisioni del Quadro politico delle rivoluzioni delle Provincie-Unite, della Repubblica Batava, e dello stato attuale del Regno di Olanda.

L' opera intera è in due volumi divisa: il primo lo è in dodici capitoli; dal primo fino all' ottavo rapidamente si descrivono le rivoluzioni delle Provincie-Unite, e vien delineata una specie di compendio istorico di tutti i più memorabili avvenimenti che resero quella Repubblica sì florida ed illustre: vi si aggiunge una chiara e distinta idea delle sue antiche costituzioni, onde render più facile ed agevole il passaggio alla narrativa delle rivoluzioni del 1787, 1795, *e* 1806, *ove termina la prima parte dell'opera.*

Si è preferito nell' esposizione de' fatti il più severo laconismo; giacchè dovendo ridirsi cose già dette, l' autore non ha voluto aver la pretensione di scrivere una nuova storia batava, ma semplicemente premettere quanto era di mestieri all' intelligenza delle cose che narrar doveansi posteriormente; e

non ha cercato d' aspirare ad altro merito che a quello di dir molto in breve, e racchiuder in poche pagine quello che trovasi sparso in centinaja di volumi di lingua e di autori diversi.

Nei rimanenti cinque capitoli vengono con più estensione narrate le origini della famosa rivoluzione del 1787, quando lo Statolderato per la presenza ed influenza delle armi prussiane trasformossi in principato assoluto; vien esposto in qual guisa la Repubblica delle Provincie-Unite fu suo malgrado trascinata nella prima coalizione, onde l' invasione de' Francesi nel 1795, l' espulsione della casa d'Orange, e lo stabilimento della Repubblica Batava: si passa quindi alla narrativa delle rivoluzioni di questa nuova Repubblica, allo sviluppo delle sue diverse costituzioni, delle cause che fecero adottarle o rigettarle, e finalmente de' motivi che indusser la Nazione Olandese a preferire all' antica libertà la monarchia costituzionale. In questa parte della sua narrativa l' autore ha giudicato doversi viemmaggiormente diffondere trattandosi di cose la più gran parte accadute sotto i proprj occhi, da niuno accuratamente descritte, ed oscure o mal note a quelli che amano di seguir il filo degli avvenimenti degli ultimi memorabili venti anni della storia moderna.

Il secondo volume forma naturalmente la seconda parte di quest' opera. Dalla storia

si fa passaggio ai diversi rami delle amministrazioni, ed all'analisi, per quanto è stato possibile, esatta delle loro divisioni e suddivisioni. Questo volume contiene sette capitoli. Il primo ne forma l'introduzione, e vi si sviluppano i principj e progressi del nuovo real governo; il secondo comprende un quadro statistico del Regno d'Olanda; il terzo tratta del commercio, il quarto delle colonie, il quinto delle finanze, il sesto delle relazioni estere, e il settimo ed ultimo de' principali usi e costumi degli Olandesi. Si è data a tutti questi capitoli una competente estensione onde trattar metodicamente le diverse materie, si è cercato di niente trasandar di essenziale, e che più attirar potesse la curiosità de' politici e degli economisti; nel tempo stesso che le teorie non sono mai state scompagnate dai dati i più sicuri e dai fatti permanenti.

Se le lunghe vigilie, gli sforzi, le ricerche dell' autore abbian sortito il desiderato intento, se l'intenzione sia stata coronata dal successo, se sia giunto ad offrire al pubblico e alla madre Italia un buon libro, e di loro degno; l'imparzial giudizio de' leggitori, soprattutto degli uomini di stato, ed avvezzi al meditar continuo sulle cose politico-economiche, ne deciderà inappellabilmente.

PARTE PRIMA.

CAPO PRIMO

Dell' antica storia e dello stato politico de' Batavi fino ai tempi di Carlo V.

La più bassa regione d' Europa, opposta al mare il più tempestoso, sotto il cielo il più incostante, dominata da furiosi venti del polo artico, attraversata da gran fiumi, che fin dalle alpi, dal seno della Francia e della Germania vengono ad allagare la di lei superficie, umida per le piogge, aspra per il gelo, sterile per sua natura, trista ed uniforme; costituisce quella sì nota agli antichi, e sì celebre fra i moderni, terra de' Batavi. Par che la natura delle cose abbia da lunghi secoli fisso tra le sorti de' popoli, che un suolo tanto inospitale ed ingrato rimaner dovesse deserto, o divenir l' asilo d' un popolo libero, coraggioso, paziente ed industre. In fatti egli era destinato a lottar di continuo contro gli opposti elementi, e per resistere e vincere avea bisogno di forza, di costanza e di libertà. I travagli

immensi che costar gli dovea una sussistenza precaria, un' abitazione quasi fluttuante, la coltura di sterili e mobili arene dovean rendergli più cara la patria. La povertà della terra e il rigore del cielo, non potendo tentar l' avarizia de' conquistatori, dovean contribuire a lasciarne lungo tempo innocenti e tranquilli gli abitatori, che non contaminati da' vizj stranieri, ed obbligati alla più malagevol fatica, dovean proporzionatamente fortificare la lor fisica e moral costituzione. I costumi d' un simil popolo, sebbene rozzi, doveano esser puri, semplicissime e poche le leggi, e la fede, la costanza, la frugalità renderlo celebre presso le nazioni tutte del mondo cognito: e tale per l' appunto dagli antichi storici ne vien rappresentata la nazione de' Batavi.

Più che gli annali de' Tiberj e de' Caligoli avrebbero meritato d' esser conservati ai posteri quelli de' Batavi antichi. Ma le oscure virtù rari trovan panegiristi, e le più belle azioni, perchè circoscritte dalle mura d' una capanna, rimangono ignote, mentre con superstiziose cure conservansi in arche dorate le triste leggende della tirannide orientale. Da Cesare, da Tacito, da Plinio (1)

---

(1) Tacit. *De morib. Germ.*, et L. IV. *Hist.* — Cæsar *De B. G.* L. IV. La descrizione che fa questo gran capitano dell'isola de' Batavi è veramente un quadro di mano maestra.

sappiamo solamente che i Batavi da tempi immemorabili erano ed amavano di viver liberi. Il conquistatore delle Gallie ricevè con distinzione i deputati de' Batavi, conchiuse con essi un trattato, non esigè che qualche coorte ausiliaria, e li riconobbe per popolo indipendente ed alleato de' Romani. Cesare fu il primo a riconoscere il valore d' un tale popolo, e la sua vantaggiosa posizione fra la Mosa e le due braccia principali del Reno, onde agevolmente poteansi distaccar flotte ed armate nell' Allemagna settentrionale e nella Gran-Brettagna. Le spedizioni di Cesare e di Druso, e di altri capitani illustri preparate nell' isola de' Batavi possono farcela riguardare come il quartier generale de' Romani alle porte del settentrione. La presenza di questi già corrotti repubblicani dovè senza dubbio di molto influire e sui costumi, e sulle istituzioni civili d' una nazione leale ed innocente; ma dall' altra banda dovè accelerar di molto la sua carriera militare e l' arte della navigazione, per i continui bisogni sia di semplice transito, sia di formali spedizioni degli eserciti romani verso l' Ems, il Weser e l' Elba.

Finchè un resto della fede antica si conservò ne' petti de' generali e de' soldati romani, rimasero inviolati i patti e le alleanze coi Batavi, ma quando dopo mille sofferti oltraggi, il rivale di Vespasiano volle pur esigere contribuzioni e far leve forzate, scop-

più, quanto più compresso, terribile l'odio e la vendetta della nazione. È celebre in siffatte circostanze l'aringa di Civile, uno de' notabili del paese, tenuta in un bosco sacro, e riferita coll'usato laconismo da Cornelio Tacito. (1). « Nò, dicea Civile, « noi non siamo più gli alleati ma gli schiavi « de' Romani: essi non cercan che oppri- « merci ed impinguarsi delle nostre sostan- « ze. Degli stranieri, coi quali niente abbiam « di comune, pretendono strapparci dal seno « i nostri fratelli, i figli! Vendetta, or che « son ridotti agli estremi, ed i lor quartieri « d'inverno non racchiudono che vecchi im- « belli e facile bottino. E che mai temer « possiamo? Vinti, sarem riguardati come « gli sciagurati amici di Vespasiano, e vin- « citori, non avrem che a noi medesimi da « render conto della vittoria. » Si riceve con applausi la proposizione di Civile, si combatte, si vince; i Batavi vengon salutati dalla Germania e dalle Gallie ristauratori dell'antica libertà, e Roma stessa lor conserva, coll'alleanza, la stima meritata, a giusti titoli, dalla fermezza e dal valore.

Dopo l'eroica azione di Civile, nelle triste vicende dell'Impero Romano, motivi di

---

(1) Tacit. *Hist.* L. IV. Veggasi ancora su tal proposito la bella opera del Marchese di S. Simon intitolata: *Histoire de la guerre des Bataves.*

giusta vendetta, o desío di preda indussero i Batavi a prender parte nella famosa irruzione de' Franchi nelle Gallie. L' Imperator Probo accorse alla difesa delle provincie invase o minacciate, ed ebbe la sorte di respinger Franchi e Germani al di là dell'Elba e del Weser: non così de' Batavi che muniti dalla natura del lor paese, e dal loro coraggio respinsero il vincitore, bruciarono una parte della sua flotta sul Reno, ed impadronironsi del resto. Posteriormente s' affidano all' alto mare, giungono sulle coste delle Spagne, le devastano, fanno lo stesso in Sicilia, trattano Siracusa da barbari, tentano invano di sorprendere Cartagine, e tornan carichi di preda nelle lagune native. Quindi a poco riuniti ai Sassoni infestano le coste di Francia, e meritansi il non egregio titolo de' più famosi pirati del settentrione (1).

Qui tace di loro la storia fino alla metà del secolo nono, tempo in cui i Normanni avendo eseguito uno sbarco nell' isola di Walkeren, la più considerabile della Zelanda, e portate le loro escursioni fino ad Anversa, Luigi il Buono fa equipaggiare in Olanda una flotta, reprime l' orgoglio, e protegge il commercio dagl' insulti de' bar-

(1) Si legga Cerisier *Tableau de l'histoire générale des Provinces Unies.* Tom. I.

bari. Venti anni dopo, Roruk, cui Lotario avea ceduto in feudo una parte dell' Olanda, arma numerosi naviglj, e penetra fin nell'interno del Baltico. I Normanni vista l'audácia d' un nemico che osa cercarli ne' più reconditi loro asili, appajon rari sulle coste della Batavia. Verso i principj dell' undecimo secolo, il Duca di Lorena alleato con i Vescovi di Colonia, di Cambrai, e di Liegi armò una flotta per toglier la città di Dort al Conte d' Olanda, ma fu vigorosamente respinto. Verso la fine di questo stesso secolo si trova fatta menzione d' una battaglia navale sul Reno fra Thieri Conte d' Olanda e l' Imperator di Germania, non che altri non equivoci documenti che fan piena fede dell' antichissimo genio nazionale de' Batavi per il commercio e le cose marittime (1).

Ma la prima spedizione navale degna di tal nome intrapresa da' Batavi, e di cui non è oscura la storia, si fu quella di Guglielmo Conte d' Olanda a favore de' crociati nel 1217, che non poco contribuì alla conquista della Dalmazia. Nei principj del XIV secolo veggonsi aumentare in Olanda gli armamenti marittimi, e ne veggiamo le flotte or unite alla Francia contro i Fiamminghi,

---

(1) Merita d'esser letto su questa materia l'opera intitolata: *La richesse de la Hollande*, Tom. I. Chap. I. et suiv., par Mr. de Luzac.

or contro i Frisoni, or contro l'Imperatrice Margherita, ed a vicenda spesso far cogl'Inglesi causa comune contro la Francia. Nel secolo XV son poi più celebri le prime guerre di commercio e le spedizioni degli Olandesi e Zelandesi sotto gli ordini d'Enrico Borsselen contro la città di Lubecca, e posteriormente contro tutte le città anseatiche del Nord. Fatti quindi più arditi dal successo prendon momentaneamente il partito del famoso Erik Re di Danimarca, soccorrono Carlo VII Re di Francia nell'assedio di Bordeaux; ed al contrario si arman contro i Francesi sotto gli ordini di Carlo di Borgogna Conte di Olanda, ed or vanno a dar la caccia ai vascelli nemici fin sulle coste di Normandia, ed or li espellono dalle alture di Scozia per appropriarsi esclusivamente la pesca delle aringhe. È notabilissima fra le altre la guerra che sole cinque città dell'Olanda, Amsterdam, Hoorn, Enkuizen, Edam, e Monnikendam senza autorizzazione dello Statolder, nè del Conte, impresero contro gli armatori francesi nel 1477; e quindi a poco quella che altre batave città per gelosia di commercio sostennero contro i vicini popoli della Gheldria: gran documenti di valor patrio e di civica libertà (1).

---

(1) Vedi Luzac ubi s., et Cerisier Tom. I. et II. du *Tableau des Provinces Unies.*

Gli Olandesi non dividono verso il declinare del secolo XV e i principj del XVI la gloria della scoperta delle due Indie con gl' Italiani, Portoghesi, Spagnuoli, Francesi ed Inglesi; essi che pur doveano un giorno raccoglier gran parte del frutto delle altrui fatiche, impadronirsi de' più bei regni d'Oriente, e dominar finanche sul tanto temuto capo delle tempeste. Per la prima volta nel 1513 veggonsi armati due vascelli dal Sig. di Beveren, che sotto gli ordini di Enrico di Weere vanno a prender possesso d' un' isola in America allo stesso Beveren ceduta da Carlo V.; ed ei par senza dubbio, che solo dall' epoca in cui questo celebre Imperatore divenne pur Conte di Olanda e di Zelanda, i Batavi tentassero i lor primi viaggi nelle due Indie. Ma ben presto il genio della libertà dovea aggiunger nuovi stimoli al loro coraggio, e metterli al pari delle nazioni più ardite ed intraprendenti.

Una gran marina non si alimenta e non si sostiene senza pesche e senza commercio; e se i Batavi da immemorabil tempo ebbero una marina, è pur certo ch' ebbero pesche e commercio a proporzione. Le pesche soprattutto sono il primo seminario de' marinaj, i primi elementi della sì complicata scienza delle costruzioni navali e della navigazione. L' imperiosa necessità e la local posizione rese i Batavi al sommo celebri in questo ramo dell' umana industria. Tace an-

cor la storia sulle prime origini e progressi delle lor pescagioni. Il primo autentico monumento che ritrovasi in siffatta materia, è un trattato conchiuso fra il Re d'Inghilterra e il Conte di Olanda nel 1285, in cui vien accordata la libertà della pesca agli Olandesi e Zelandesi sulle coste di Yarmouth. Nel 1386 le città di Campen ed Amsterdam ottennero egualmente dal Re di Svezia il permesso di stabilire una colonia di pescatori nell' isola di Schoonen; ma la pesca delle aringhe non divenne veramente importante che dal momento in cui Guglielmo Beukels Zoon cittadino di Bierlvliet inventò la maniera di salarle. Carlo V nel 1556 gli fece innalzare un monumento ond' eternare la memoria di un tanto servigio reso alla patria ed all' umanità. Dopo questa invenzione essendone divenuto più facile lo smercio e la esportazione, crebbe a segno la pesca delle aringhe, che nel 1553 vi s' impiegarono cencinquanta naviglj protetti da venti legni da guerra. Altre volte la pesca delle aringhe praticavasi particolarmente sulle coste del Baltico; ma dal secolo XIV in poi si è fatta sulle coste dell' Inghilterra e di Scozia. Questa gran pesca durante il passato secolo è stata portata al massimo grado di perfezione, ed ha tentata più volte la gelosia degl' Inglesi che molto han macchinato ed invano per impadronirsene esclusivamente. Ma le lunghe e continue guerre marittime

che hanno afflitta l'Europa, han privato sovente i Batavi di questo importante ramo d'industria, e ridotto alla miseria migliaja d'abitatori della sud e della nord-Olanda, e della Zelanda.

Fin dai tempi di Giulio Cesare eran noti i Batavi per i loro commerci d'ogni sorta di biade e di bestiame. Non essendo atto il lor territorio che a soli praterie, egli è naturale che traessero le biade dal Baltico, lo che dimostra la remotissima origine del loro commercio di economia. Sebben manchino continui documenti de' progressi di un simil commercio, pure non è difficile il congetturare che non s'interruppe mai, anzi gradatamente si accrebbe. Trovasi decantata per il suo commercio ed industria nelle antiche cronache la città di Witland; e Thiel città della Gheldria sul Wakaac vien denominata nelle medesime *emporium*. In un trattato conchiuso nel 1285, in cui conviensi che il figlio del Conte di Olanda sposerebbe la figlia del Re d'Inghilterra, vengono stipulati diversi articoli di reciproco commercio, in conseguenza di che il Re britanno fissò a Dort il deposito delle sue lane; a Dort da remoti tempi faceasi pure gran traffico di armi, vino, sale, legna, panni e per mare, e lungo l'alveo de' fiumi. Ma qualche tempo dopo questo deposito venne trasferito a Malines e Bruges, lo che gran danno arrecò al commercio dell'Olanda. Non meno considerevoli

esser dovean i rapporti commerciali dell' Olanda colla Francia, se debba giudicarsene d' un trattato conchiuso nel 1295 tra Filippo Re di Francia e il Conte d'Olanda Fiorente V, in cui viene stipulato che i sudditi amici ed alleati del Re godranno il libero passaggio sul territorio del Conte, onde provvedersi di vittovaglie, armi, naviglj ed altre munizioni, cosa che vieppiù conferma l' estensione del commercio degli Olandesi colle regioni settentrionali.

Fin al XIV secolo non si fa special menzione di Amsterdam, divenuta quindi la metropoli del commercio universale. L' autore della *Storia della patria* afferma che solo verso il 1342 Amsterdam incominciava ad eguagliare il commercio di Dort; che nel 1368 ottenne da Alberto Re di Svezia un distretto nell' isola di Schoonen, ove alcuni di lei cittadini andarono a stabilirsi sotto la direzione d'un *Tutore* a norma de' patrj costumi. Questo stabilimento avea per oggetto principale la pesca delle aringhe: altri vantaggi le furono egualmente accordati dal Vescovo d' Upsal nel 1437; e dai diritti imposti a Wibourg può rilevarsi l'importanza del traffico di questa celebre città con la Svezia. Anche Cristoforo Re di Danimarca verso la metà del XV secolo le accordò intera libertà di commercio, confermata quindi da Cristierno di lui successore. Può fissarsi a questo periodo la base della futura gran-

dezza di Amsterdam. Ella contrattava di già independentemente alleanze, accordava e riceveva soccorsi dai Principi del Nord; emula delle città anseatiche altre volte padrone del commercio settentrionale, le vincea tutte nella concorrenza, e fissava nelle sue mura quell' emporio immenso delle merci del Baltico che le lunghe guerre, lo scorrer de' secoli, l' emula industria delle altre nazioni non giunsero mai a strapparle di mano.

Senza divagarci in ulteriori esempj e congetture, basterà citare due monumenti irrefragabili di que' tempi onde dimostrare l' estensione del commercio de' Batavi antecedentemente alla rivoluzione. Nel 1477 Filippo di Borgogna scrive al Papa « che l' Olanda « e la Zelanda sono isole ricche, abitate « da un popolo bravo e guerriero, non mai « vinto da' suoi vicini, e ch' estende il suo « commercio in tutti i mari d' Europa. « L' altro è de' tempi di Carlo V: gli stati di Olanda lamentansi di alcune recenti imposizioni, e cercando nuovi privilegj al loro commercio gli rappresentano « che il loro « paese è di sua natura sterile e povero; « che v' ha bisogno di somma industria onde « potervi allevare qualche bestiame, di e- « normi spese pel mantenimento delle di- » ghe; e che ciò non ostante è florido per « il commercio che vi si fa importando ed « esportando le mercanzie di nazioni diverse, « e le materie prime, soprattutto le lane,

« che vi si manifatturano; e vendonsi quindi « in Ispagna, Portogallo, Alemagna, Scozia « ed in tutti i paesi del Nord, onde ritrarne « in cambio legno di costruzione, ferro, « granaglie ec.: che quindi la più necessa- « ria ed utile occupazione degli Olandesi « dovea essere il commercio ec. » (1).

I progressi dell'industria delle nazioni marittime sono e debbon essere diversi da quelli delle mediterranee. Queste ordinariamente dalla caccia, ossia dallo stato selvaggio passano al nomade, e quindi gradatamente all'agricoltura, alle arti, al commercio. Ma non bisogna sempre attenersi a questa general teoria, che prova diverse eccezioni nella posizione fisica, ne' bisogni, ne' reciproci rapporti de' finitimi popoli. Gli abitatori di sterili coste, o d'isole infeconde sono obbligati a seguir ben altro corso nello sviluppo della loro industria, e delle facoltà fisiche ed intellettuali; ed Itaca bisognosa dee pervenire con ben altri mezzi che la fertile Sicilia ad un florido stato di coltura e di civilizzazione. I Batavi per necessità ictiofagi dovettero primamente occuparsi della perfezione delle pesche; quindi di mano in mano di quella delle costruzioni navali, e della navigazione, che menando gli uomini in terre straniere loro fa conoscere i pro-

(1) *La Richesse de la Hollande.* Tom. I.

prj e gli altrui bisogni, e fa nascer le idee delle permute e de' commerci. Altronde un popolo, che nulla possiede e che per conseguenza non ha merce o derrata da offrire in cambio, non può acquistare un' influenza qualunque nel commercio universale che o coll' asportare da nazione a nazione a vil prezzo le lor proprie produzioni naturali ed industriali, e questo è ciò che dicesi cabottaggio; ovvero col manifatturare e rivender le produzioni straniere medesime, lo che suppone una perfezione, ed una intelligenza singolare nelle arti, e in ogni genere d' industria, e forma il commercio di economia. Quanto abbiam detto in teoria non è altro che la pura istoria de' progressi delle arti e del commercio presso il popolo Batavo. Con questi mezzi, con la parsimonia, con la buona fede s' innalzò gradatamente al livello delle più floride nazioni, e giunse a superarle tutte nell' industria e nelle ricchezze quando le sue conquiste nelle due Indie al cabottaggio ed al commercio di economia aggiunsero ancor quello di proprietà.

Fin da' tempi di Carlo-magno eran celebri le manifatture in lana de' Batavi. Questo monarca era solito ne' giorni di Pasqua di regalar i suoi gentiluomini di abiti *frisoni* versicolori, ed amava sovente farne dono ad alleati principi stanieri. Sotto il nome di *Frisoni* s' intendevano allora non solo gli abitanti della *Frisia*, ma quelli ancora della

Olanda, Gheldria e Zelanda. Il più volte lodato autore della *Storia della patria*, parlando delle manifatture olandesi dice che nel XIII secolo il maggior commercio che faceasi tra l' Inghilterra e l' Olanda consisteva in lane, e durava da tempi immemorabili. Gl' Inglesi in que' tempi stessi quasi esclusivamente agricoli abbandonavano ai popoli de' Paesi-Bassi il commercio e le manifatture delle loro lane. Dal trattato di Fiorente V Conte d' Olanda con Filippo Re di Francia rilevasi altresì che fin d' allora gli Olandesi eran celebri per le costruzioni navali, e per tutto ciò che ha rapporto a questo immenso ramo d' industria, di cui faceano un particolare oggetto delle loro speculazioni, e per cui fino a' dì nostri si distingue eminentemente il famoso borgo di Saardam nella Nord-Olanda.

Leiden fra tutte le città di Olanda particolarmente si distinse per le sue fabbriche di lana. Nella metà del secolo XV ritrovasi che la manifattura delle lane eravi di già soggetta ad una regolar polizia, onde contestarne la bontà ed autenticità, cosa che suppone antiche e perfezionate istituzioni. Se a queste testimonianze aggiungansi l' esenzione di diverse imposizioni accordata da Filippo Duca di Borgogna nel 1452 ai negozianti olandesi stabiliti a Gravelines; la proibizione che Odoardo IV Re d' Inghilterra nel 1464, di consenso col Parlamento fece

delle introduzioni di tutte le manifatture olandesi in Inghilterra ed in Irlanda: finalmente tanti altri monumenti che attestano quanta si fosse la cura de' magistrati di Amsterdam onde sostenere e promuovere ogni sorta di manifatture, e soprattutto quella de' panni, se ne' ricaverà per conseguenza indubitata, che non si debba assolutamente alla rivocazione dell' Editto di Nantes, come gravissimi scrittori han sostenuto, la perfezione sia del travaglio delle lane, sia di altre manifatture sul territorio della Repubblica.

Or se da rimotissimi tempi ebbero i Batavi ampie pescagioni, florida marina, manifatture celebri, esteso commercio; se quasi soli fra i popoli del Nord a fronte della desolatrice barbarie conservar seppero sì belle prerogative, cosa mai divenne, in mezzo alle convulsioni d' Europa, nel vigore dell'anarchia feudale l' antica e sì decantata loro libertà? L' analisi ragionata de' fatti sopra enunciati, l' esistenza istessa di una terra continuamente esposta alle furie dell' Oceano, una florida popolazione, basterebbero a farne giudicare, almeno per induzione, che la barbarie e la schiavitù non giunsero in tutto ad invadere quest' angolo della terra (1). I fatti vengono in soccorso degli

(1) Robertson *Tableau polit. de l'Europe.* T. I. c. 36.

argomenti. I Frisoni, quando il mostro della feudalità tutta infestava l'Europa, ebber senno e valore abbastanza di tenerlo lontano dalla loro patria: quindi citar soleasi come raro esempio, che le lor terre eran possedute in *franco allodio*. L'istesso può affermarsi di altre provincie de' Paesi-Bassi. Guglielmo I nel XIII secolo lor concede a larga mano esenzioni e privilegj, e vedesi conservato nelle città più popolose quel grado di libertà civile compatibile colla ignoranza de' tempi, e sotto la dominazione di un solo. Egli è vero che la provincia di Olanda dopo di aver avuti per quattro secoli circa i proprj suoi principi, passò quindi successivamente or sotto il dominio della casa di Hainaut, or di Baviera, or di Borgogna, e finalmente dell' Austria; ma col passar sotto il dominio di potenze diverse non ometteva mai di stipularsi la conservazione degli antichi privilegj, e talvolta assicurarsene de' nuovi onde esser sempre al coperto delle intraprese del potere arbitrario. Nel 1299, Giovanni I ardisce attentare ai privilegj degli Olandesi, ed è giudicato incapace de governare, posto sotto tutela, il suo consigliere e ministro è massacrato. Nel 1315 gli Schiavini, Consoli, e Comuni di Nimega scrivono al Conte Reinoldo I: « Sappia vostra grandezza, che noi la sciogliamo dal giuramento di fedeltà ch'ella dovea alla città di Nimega, e noi ci riguar-

« deremo d' ora in avanti esenti dalla di lei « protezione e dominio. Il Duca Alberto di Borgogna s' obbliga nel 1358 di governare con giustizia, rispettare le costumanze e le leggi stabilite. Gli abitatori della Gheldria avean anch' essi fin dai più remoti tempi giustissime idee di un governo legittimo e protettore, e non riconoscevano nel principe che il custode delle leggi e della libertà, il padre ed il sostegno della nazione.

Nella metà del secolo XV esisteva in diverse città dell' Olanda e della Zelanda una specie di governo aristo-democratico, talchè molte di esse riguardavansi come repubbliche independenti. Ciò vien, fra l' altro, provato da varj manifesti che lor diresse Enrico IV Re d' Inghilterra per indurle a serbarsi neutrali nella guerra che il Conte d' Olanda progettava contro quell' isola: esiste ancora una lettera di Enrico con la direzione « Ai « nostri carissimi e grandi amici i Borgo- « mastri, Consiglieri, Schiavini, Comuni del- « la città di Zirikzee »; e nel 1477 Maria di Borgogna riconobbe in un diploma detto per eccellenza il *gran privilegio* « ch' ella non « potea maritarsi senza l' intelligenza degli « stati, nè levar sussidj, nè far guerra, nè « cambiare od alterare il valore delle mone- « te. » A tutti questi particolari documenti aggiungasi la costituzione particolare delle città, ove i diversi corpi e mestieri, ne' quali trovavasi la popolazione divisa, si facevan

rappresentare dai loro anziani liberamente scelti in pubbliche assemblee, e che avean parte alla elezione de' magistrati, alla redazione degli statuti e de' privilegi, alla concessione e percezione delle imposte.

Quando nel 1483 venne fuori l'ordinanza dell' Imperator Massimiliano, colla quale stabiliva ed organizzava gli ammiragliati, la provincia d' Olanda ricusò di ammettere questa nuova giurisdizione, e sostenne validamente per mezzo de' suoi rappresentanti « che da tempi immemorabili le di lei città « eran avvezze da se stesse a provvedere « alla propria sicurezza, alla prosperità del « commercio, a far la guerra a proprie « spese, senz'altra autorizzazione che quella « del diritto naturale, che insegna a tutti « gli uomini indistintamente il difendere i « proprj beni e la vita. (1)

Dall'abbozzo di questo quadro potrà facilmente scorgersi qual fu la situazione delle provincie or componenti il Regno d' Olanda ne' tempi anteriori alla loro insorgenza contro Filippo II. Quanto abbiam rapidamente accennato vien più diffusamente esposto dagli storici nazionali: gli amatori della storia de' medj tempi potranno consultarli con profitto; vi troveranno grandissimi e preziosi

(1) Leggasi il libro intitolato: *Aux Bataves sur le Stathouderat*; par le Comte de Mirabeau.

schiarimenti particolarmente sulla costituzione feudale, e su i progressi della libertà civile d' Europa. Dalla farragine di tanti scritti, e cronache, e narrazioni diverse io non ho fatto che estrarne qualche scintilla di luce atta a rischiarare i miei leggitori sulle influenze che i costumi e le leggi antiche de' Batavi ebbero sulle loro rivoluzioni future.

CAPO II.

Quadro storico-politico della rivoluzione de' Paesi-Bassi contro Filippo II, fino all' unione d' Utrecht.

Tal era lo stato politico de' Batavi spesso vinti, non mai soggiogati e sempre pugnanti per la libertà, quando straordinarie combinazioni di avvenimenti con tanti altri regni accumularono ancora le 17 provincie de' Paesi-Bassi sotto lo scettro dell'Imperator Carlo V. Questo monarca, alla naturale avidità di dominio, riuniva assoluta volontà ed ambizione di signoreggiar despoticamente. L' arbitro del mondo avrebbe creduta la sua maestà vilipesa, se una provincia, un regno avesse osato di contestare la minima delle

sue prerogative. Trista inevitabil conseguenza di un potere senza limiti, in regni e provincie soggette a fluttuanti, diverse e non ben determinate costituzioni! Essendo allora incerta od ignota la legge, l'arbitro solo ne determina il senso; e se incontra difficoltà maggiore, in vece di svilupparne il nodo lo recide spietatamente. Chiamasi allora modo più semplice e spedito di governare quello che pesa sopra tutti egualmente, e gli obbliga a servire l'istessa servitù. Se Carlo V fosse stato men despota per educazione e per sistema, la forza delle circostanze lo avrebbe costretto a divenir tale; ed ogni altro, in suo luogo, avrebbe forse impiegato minor destrezza e dissimulazione, non minor arbitrio ed orgoglio nel governare le nazioni soggette.

Carlo V ne' principj del suo regno non giudicò di rintuzzare alla scoperta lo spirito di libertà de' Batavi, ed incominciò, come gli altri suoi predecessori, dal giurare di mantenerne intatti i privilegj, e le costituzioni inviolabili. Ma qual esser potea la fede de' giuramenti in un monarca che si credea superiore alle leggi, e ch'era avvezzo impunemente a violarle? Appena giurata l'osservanza delle costituzioni esistenti, Carlo attentò alla libertà della Frisia e dell'Oweryssel: trovò valida resistenza, non proseguì, ma non rinunciò all'intrapresa; occupato da superiori affari riserbolla ad altra stagione.

Poco tempo dopo tentò riprendere il filo delle sue operazioni, ma gli stati delle provincie gli richiamarono in mente i loro privilegj, le sue promesse; finchè la famosa abdicazione di Carlo lasciò al suo figlio Filippo II vasto campo da esercitare la sua politica ed ambizione. (1)

Filippo II ascese alla sublimità del trono ispano nel momento della più forte crisi che abbiasi mai sofferta l'Europa. La riforma di Lutero e Calvino avea già fatti rapidissimi progressi, e tutte le nazioni erano invase dalle opinioni e dallo spirito de' novatori. Invece di lasciar libero campo alle prime esplosioni de' nuovi proseliti, si ricorse al mezzo non politico e men giusto della persecuzione: mezzo non buon ad altro che ad aumentare il numero degli ostinati e de' martiri, a dar corpo alle ombre, a fissare un punto di unione ai partiti, a metterli in prospettiva, a farne conoscere le forze, discutere le ragioni, ed allumare finalmente l'incendio della discordia per oggetti che persecutori e perseguitati malamente distinguono e peggio intendono. Filippo perchè nutrito nella religione cattolica, e perchè l'esser cattolico tornava a suo conto volea che l'universalità de' suoi sudditi fosse della sua credenza; e li facea trucidare spietata-

(1) Mirabeau, Opera citata.

mente più perchè osavano aver un'opinione dalla sua diversa, che per vero zelo di religione. Sotto questo tiranno fece i più rapidi progressi, e si diffuse l'indiffinibil mostro dell'Inquisizione, e dovunque potè fissare la sede menò seco lutto, barbarie, e morte. Il pretesto di purificare le opinioni religiose de' popoli de' Paesi-Bassi servir dovea utilmente a Filippo per invadere la libertà de' Batavi e de' Fiamminghi collo stabilirvi un *Tribunale di coscienza* non dissimile all'inquisizione (1). Ma cosa sorprendente! ad un tratto e cattolici, e protestanti, e riformati avveggonsi della sua perfidia, metton da banda gli odj privati, le dissensioni religiose, e si arman per sostenere la più certa e non misteriosa causa della libertà civile. Così ne' bei tempi di Roma antica si vider talvolta calmate le discordie civili all'avvicinarsi di nemico straniero, e Consoli e Tribuni, e Plebe e Senato riunirsi ed accorrere alla difesa della patria in pericolo.

Ma i novatori non furon sempre sì moderati e prudenti; subito che si vider tollerati divennero intolleranti, profanarono, saccheggiarono, bruciarono i tempj e le immagini de' cattolici; e giunsero a tanto eccesso che Guglielmo di Nassau nipote ed

---

(1) Vedi Schiller, *Histoire von Sieben-jariges Kreig.* L. I. et II.

erede di Renato di Chalons, cattolico sebben nato da genitori protestanti, amico della libertà di coscienza, infesto alla corte di Spagna, si vide obbligato a farne punir molti severamente ad Anversa ed in altre città d'Olanda, delle quali era Statolder. Ciò non ostante egli non cessò mai di proteggere i novatori, ed incorse così nell' odio e nella disgrazia non meno di Filippo che di Margherita d' Austria sorella naturale del medesimo, moglie di Ottavio Farnese, e governatrice de' Paesi-Bassi: origin prima della futura grandezza della casa d'Orange e della indipendenza de' Batavi.

Il famoso per le sue crudeltà Duca d'Alba è allora spedito da Filippo con poderoso esercito ne' Paesi-Bassi. Questo gran generale, politico infelice, uom superstizioso e crudele, spaventò sul principio con le minacce e l' apparato de' supplicj i novatori insorgenti. Molti preser la fuga e ricovraronsi in Alemagna. Guglielmo temendo per la propria salvezza emigra anch'egli, e perde il governo di Anversa, e lo statolderato di Olanda, Zelanda, ed Utrecht. I Conti di Egmond ed Hoorn seguaci del partito di Guglielmo, e che non eransi sottratti a tempo alle perquisizioni del tiranno, furono arrestati, e quindi appresso severamente puniti. Venne contemporaneamente stabilito l'atroce *Tribunale de' torbidi*, specie di corte rivoluzionaria, o se vuolsi, *Giunta di stato*,

composto di dodici membri fidi satelliti della tirannide, e fra' quali per ferina rabbia e sete di uman sangue distingueasi un Hessels, un Vargas. Narrasi di quest' ultimo, che solito d' addormentarsi sovente in pien consiglio, da tempo in tempo risvegliavasi, sbadigliando, e senza aver nulla compreso di che trattavasi, non cessava di esclamare *alle forche*, *alle forche*. Esempio di strana crudeltà, e che pure negli ultimi periodi del secolo XVIII dovea trovar imitatori fra i decemviri della Senna, e nella terribile *Giunta* del Sebeto (1).

La barbarie del Duca d' Alba giunse a segno di disgustare fin l' istessa governatrice de' Paesi-Bassi, che volle, per non mirar più stragi, ritirarsi dagli affari. Alba lasciato allora in preda al suo genio maligno, non serbò più modo nè misura. Molti de' così detti ribelli furono citati in contumacia, ed alla testa de' medesimi leggeasi il nome di Guglielmo d' Orange. Egli rispose con un ragionato manifesto, applaudito da' buoni, esalto dalla ragione, proscritto dal Duca d' Alba e da Filippo. Fu allora che Alba

(1) Per tutto ciò che brevemente dirassi sulle guerre de' Paesi-Bassi, affine di non moltiplicare citazioni, leggansi le storie di Famiano Strada *De Bello Belgico*, e del Card. Bentivoglio *Guerre de' Paesi-Bassi*, ambi Italiani, ed ambi gravissimi e diligentissimi scrittori.

violando il sacro asilo di Minerva fece arrestare il figlio di Guglielmo studente nell' università di Lovanio. Questo inaspettato colpo infiammò le ire del padre, che da un tal momento si dichiarò in aperta ribellione, e concepì l' alto disegno di sottrarre la patria e se stesso alla tirannide castigliana. Unito ad altri esuli illustri vende quanto di più prezioso avea, erra mendicando soccorsi in diverse corti di Germania, giunge a radunare un corpo di truppe, ed attacca da tre punti i Paesi-Bassi. Ma questo primo sforzo vien contrariato dalla fortuna che si mostra fedele alle bandiere del partito men giusto. Guglielmo non si scoraggisce e torna alla carica, e non è maggiormente felice nell' intrapresa. Alba, dall' altro canto, inferocisce vieppiù; fatto insolente dal successo e dalla vittoria aumenta il numero de' patiboli, delle vittime, delle estorsioni d' ogni genere. Filippo di lui emulo e maestro in crudeltà non cessava intanto di segnalarsi con inuditi delitti. Il virtuoso infante *Dom Carlos*, protettore della innocenza oppressa, nemico di perfidia e dissimulazione, giovane di eroici sentimenti, degno insomma di esser generato da un Marcaurelio più che da un Filippo, è messo a morte per nera gelosia del padre carnefice, e per l' inquisizione ministra della spada al parricidio. Ma il cielo prende cura talvolta delle umane cose, e mostra con evidenti segni e l' orrore per le

scelleraggini, e le pene serbate ai delitti in questa e nella vita avvenire. Morto *Dom Carlos* quel sì fiorentissimo impero Ispano, dominatore di tanti popoli, formidabil tanto ai re ed ai regni, precipitosamente cadde in rovine, e la vita di Filippo istesso non fu che una serie di rimorsi, di angosce, e di ogni genere di calamità (1).

Intanto Guglielmo infelice per terra si rivolge a tentar la sorte del mare; arma una flottiglia, e giunge per sorpresa nel 1570 ad impadronirsi della Brille, piazza importante e degna di riguardarsi e come il baluardo della Olanda, e come prima e certa sede della libertà de' Batavi. A questo inaspettato avvenimento riprendon coraggio i popoli oppressi. Flessinga è la prima ad inalberare la bandiera del Principe d'Orange, scacciando la guarnigione spagnuola: il di lei esempio vien imitato da molte città della Zelanda e della Olanda, l'insurrezione si comunica qual fiamma da provincia in provincia. Ma questa guerra dal principio allumata dal fanatismo, e cui per incidente associossi lo spirito di libertà, divenne la più crudele ed atroce di cui faccia menzione la storia. Non davasi quartiere nè dall'una nè dall'altra parte, i prigioni eran tutti spie-

(1) Del tragico fine di Dom Carlos hanno scritto *Watson* e *S. Real* da storici, *Alfieri* e *Schiller* da poeti.

tatamente messi a morte. Se ne' tempi delle sillane proscrizioni leggiam con orrore che un disumano giunse a vendere la testa del proprio fratello; un Batavo fece di più, si offerse in carnefice del suo germano. Tanto può il fanatismo politico e religioso nelle menti degli uomini!

Il Duca d'Alba, vista la defezione di tante provincie e città, finse dolcezza, e cercò coprir l'innata perfidia col manto della moderazione: propose obblio del passato, e perdono, ma non era più tempo. Verso la fine del 1572 i deputati delle città insorte eransi già riuniti a Dordrecht, ed avean gittata la pietra angolare della Repubblica. Alba fu ridotto allora ad abdicare l'inopportuna dissimulazione, si propose d'assediar Harlem, e di segnalarne la riuscita con memorabil vendetta. L'assedio fu lungo ed ostinato, durò circa sette mesi, la fame ridusse gli assediati agli estremi mali, e già si pensava di cedere, già incominciava a vacillar la costanza de' primarj magistrati; quando Pietro Van-Ripperda fortificò gli animi abbattuti rammentando con fulminea eloquenza i mali, le stragi, le crudeltà sofferte dalle altre città sottomesse; e consigliandoli, piuttosto che sottomettersi, a rimaner sepolti sotto le rovine della patria. Ciò fece prolungarne l'assedio, non salvò Harlem. Giunse Alba ad impadronirsene, e dopo aver abbandonato la città ed i cittadini a

tutti gli orrori del saccheggio e della militar licenza fece perire più della metà della popolazione per le mani del carnefice.

In sì triste circostanze ebbero pure i Batavi a soffrire per una di quelle periodiche inondazioni che metton talvolta la metà del paese sotto i flutti, ed ingojano città ed abitanti, campagne ed animali indistintamente. Il Duca s' impadronì dell' Aja e di qualche città di minore importanza; ma quindi incominciò ad esser abbandonato dalla fortuna, e con la fortuna fuggirono i suoi cortigiani ed aderenti. Caduto in disgrazia di Filippo, fu amareggiato da mille disgusti, sicchè dimandò il suo richiamo e l' ottenne. Dom Luigi de Requesens venne a rimpiazzarlo. D' Alba abbandonò i Paesi-Bassi senza aversi acquistata nuova riputazione nelle arti di guerra e di pace, avendo sacrificata gran parte dell' antica, ed esecrato egualmente dagli uomini liberi e dai tiranni « per aver, com' ei « millantavasi, fatto perire fra i più lunghi « ed esquisiti supplicj un numero infinito di « eretici. »

Requesens incominciò nel 1574 la sua carriera con infelice successo. Il Principe d' Orange fu più fortunato, sebbene ebbe a piangere la perdita di due suoi fratelli nella battaglia di Mook non lungi da Nimega. L' affare più memorabile di quest' anno si fu l' assedio di Leiden. Era la città ridotta agli estremi quando fiera tempesta

spinge le acque dell' oceano nelle vicine campagne, invade il campo spagnuolo, che smarrito dal prodigio e non senza superstizione seu fugge. Un giorno dopo, contrario vento rimette le acque nel loro livello, e la città è liberata. Affine di premiar la costanza ed il coraggio degli abitanti, in quest' anno istesso Guglielmo fondovvi la tanto celebre università a niun' altra d' Europa seconda, madre e nutrice di uomini incomparabili, e che i nomi soli di Boerhaave, di Musschembroeck, di s'Gravesande basterebbero a consecrare all' immortalità negli annali delle letiere e della filosofia.

Contemporaneamente gli stati di Olanda e di Zelanda offrirono al Principe d' Orange l'autorità suprema durante la guerra, ed ei condiscese ad incaricarsene: contrattaron di più stretta alleanza fra loro. L' Imperatore Massimiliano si offrì mediatore tra la Spagna e le provincie insorte, ma le trattative non ebbero alcun successo. I protestanti divenuti i più forti si vendicarono su i cattolici innocenti delle crudeltà del Duca d' Alba, e può affermarsi che in ogni genere di atrocità non gli furon di gran lunga inferiori: così e cattolici e protestanti, e chiunque è persecutore per interesse o per fanatismo, merita l'esecrazione de' buoni, e di esser segnato a neri caratteri nelle pagine della storia de' popoli.

Lungo durava la guerra, e le provincie

insorte si fortificavano coll' alleanza de' nemici di Filippo che ne avea in gran numero ed occulti e patenti. Elisabetta, la celebre vergine e regina d' Inghilterra, ascoltò i reclami degl' insorgenti, finse non poter aderire alle loro dimande nell' atto che meditava di esaudirle. La Francia non ricusò nè promise efficace soccorso, ma lasciò il campo libero alla speranza. Le vittorie, i continui rinforzi che riceveano gli Spagnuoli, fecero disperare per qualche tempo della libertà de' Batavi. Fu in questa occasione, nell' eccesso de' mali della patria, ch' esclamò il Principe d' Orange « Bruciamo le città ed i villaggi, « rompiamo le dighe; sommergiamo la pa- « tria, ed andiamo a stabilirci in terra più « sicura e meno ingrata. » Ma ecco scorgesi un barlume di speranza alla morte opportuna di Requesens, ed alla ribellione delle truppe spagnuole da lungo tempo prive di soldo: non v' ha sorte d' eccessi che non commettessero i famelici e furibondi soldati. Il consiglio di stato, che per la morte del governatore provvisoriamente reggeva i Paesi-Bassi, li dichiarò sediziosi e ribelli. Per avventura in questo consiglio medesimo esistevano occulti amici del Principe d' Orange, e fautori delle città insorte: alcuni de' di lui membri aspiravan finanche a voler far causa comune col Principe e con gl' insorgenti; il Duca di Haarschot, fatto comandante in capo delle truppe spagnuole, era

non equivoco parziale della causa da Guglielmo difesa: sotto questi felici auspicj aprironsi conferenze di accomodamento, e venne conchiusa la pacificazione di Gand (1). I principali articoli della medesima stabilivano una confederazione fra gli stati di Brabante, Fiandra, Hainaut, Artois, Utrecht, Olanda e Zelanda per tener lontane le truppe spagnuole dai Paesi-Bassi. Venivan sospesi i rigorosi editti contro i protestanti senza pregiudicare ai privilegj de' cattolici; si ristabiliva il Principe d' Orange nello Statolderato di Olanda, Zelanda e Bommel; e si restituivano reciprocamente i prigionieri di guerra. Respirarono alquanto, in forza di questo trattato, le diverse provincie, e la pacificazione di Gand prometteva un felice avvenire a tutti i Paesi-Bassi, se fosse stato egualmente facile il deporre gli odj che le armi. Ma i capi dell' insorgenza divorati dall' ambizione, il popolo trasportato dal falso zelo di religione somministrarono ben presto nuovo pascolo alle fiamme della discordia. Altronde avvedutosi Filippo, che il consiglio di stato non agiva in conformità de' suoi voleri, che bisognava pronto rimedio al male, altrimenti inevitabile sarebbe stata la perdita de' Paesi-Bassi, spedì a governarli D.

(1) Cerisier, *Tableau de l'histoire des Provinces-Unies*. Tom. III, sixième époque.

Giovanni d'Austria suo natural fratello, che in forza del così denominato *Editto perpetuo*, si obbligò a mantenere intatta la pacificazione di Gand. Ma non ostante la pace apparente, e le promesse della corte di Spagna, il Principe d'Orange diffidavasi dell'una e delle altre. I suoi beni non gli erano restituiti, il suo figliuolo rimaneva ancor prigione, per verità giustissimi motivi di sospetti e di diffidenza. Di più, la pace mettea un argine alla sua ambizione, alla gloria, all'entusiasmo che per lui mostravano i Belgi, e ad altri occulti e forse men generosi suoi progetti; quindi forte desiderio di risse civili e di guerra interminabile.

Pieno la testa di mille progetti il Principe d'Orange non cessò in mezzo alle stesse trattative di fortificarsi con nuove alleanze, e coll'attirare altre città nel suo partito. Ajutò gli abitanti di Anversa a scacciare dalle loro mura la guarnigione alemanna, sorprese Breda, si fece decorar di nuovi titoli dagli stati d'Utrecht e di Brabante, intimorì co' suoi maneggi D. Giovanni a segno di ridurlo a ritirarsi a Luxemburgo; e gli stati prendendo per defezione la paura, il dichiararono nemico della patria, e conferirono all'Arciduca Mattia fratello dell'Imperatore, il comando generale de' Paesi-Bassi. Il Principe d'Orange seppe prender sul nuovo governatore l'ascendente istesso che avea preso sul popolo, fe' dichiararsi Statolder

del Brabante, e luogotenente generale del governatore istesso che ben presto divenne l'istrumento della sua volontà.

Finora la città di Amsterdam non avea deciso a qual partito appigliarsi nella gran contesa; industre, e di ogni innovazione nemica non ardiva dichiararsi per gl' insorgenti, e per il principe; ma vistolo al colmo degli onori e della prosperità, cesse all' impero delle circostanze, si unì alla federazione, riservandosi di mantenere nelle sue mura inviolato il culto de' cattolici. Ma ben presto si risero di tal convenzione i riformati, ed anche i cattolici di Amsterdam furon soggetti agli insulti ed alla vendetta de' nuovi ferventi ed implacabili settarj. Nel tempo stesso la debolezza di Mattia, i maneggi de' capi dell' insurrezione, il desiderio di avere un grande alleato, fecero dichiarare il Duca d' Anjou, fratello di Enrico III Re di Francia, protettore de' Paesi-Bassi. Le sue azioni non corrisposero all' aspettativa, e molto bene e male, come in tempi di torbidi accader suole, si favellò di lui. In fatti un principe reale, per istrana metamorfosi divenuto protettore di repubblicani mal dovea accomodarsi alla licenza che suol ardita lussureggiare fra popoli in rivoluzione: disgustato si ritirò dall' impresa. Contemporaneamente morte immatura tolse D. Giovanni, ed Alessandro Farnese Duca di Parma prese il comando generale de'

Paesi-Bassi. Farnese era italiano, buon guerriero, miglior politico, voleva temporeggiare, render sospetto il Principe d' Orange, e far lentamente svaporare il fuoco del patriottismo; e già qualche città distaccavasi dalla lega, e già temeasi di maggiori defezioni, quando Guglielmo impiegò maneggi, astuzie, forza e sapere onde venire a capo di conchiudere l' *Unione d' Utrecht* famosa tanto nelle storie moderne, e negli scritti de' pubblicisti.

I deputati delle sette provincie unite nel conchiudere questa unione dichiararono: « che gli stati in qualità di proprietarj della « sovranità, non faceano che toglierne prov- « visoriamente l' usofrutto ad un ammini- « stratore infedele; che i popoli non son « fatti per i principi, ma i principi per i « popoli; che questi hanno il diritto di scac- « ciarli quando in vece di esserne protetti « non ne soffrono che ingiustizie e vessa- « zioni » (1).

L' atto d' unione compreso in 26 diversi articoli, dicea in sostanza « che gli abitanti « del ducato di Gheldria, della contea di « Zutfen, della contea e paesi di Olanda, « Zelanda, Utrecht, Frisia ed Ommelandes « fra l' Ems ed il Laawens, essendosi ac-

(1) L' *Atto d'Unione* ritrovasi per esteso in Dumont, Schmautz, Cerisier, Mirabeau, ec.

« corti che dopo la pacificazione di Gand, « gli Spagnuoli, D. Giovanni d'Austria ed « altri capi non cessaron mai di dividere ed « opprimere il paese, avean giudicato oppor- « tuno di conchiudere insieme un' unione « più intima e più particolare; che lungi « dal dipartirsi della pacificazione di Gand, « questa non dovea servire che a consoli- « darla, ed ovviare ad ogni ulterior discus- « sione; che a tal fine i deputati de' sud- « detti paesi in virtù delle rispettive pleni- « potenze stabilivano gli articoli seguenti, « senza intenzione però di volersi dividere « ed allontanare dal S. Romano Impero. « 1°. Le dette provincie senza rinunciare « agli usi, leggi, privilegj di ciascuna di « esse si uniscono a perpetuità per la co- « mune difesa; ed in quanto alle contro- « versie che insorger potessero tra i mem- « bri e le città delle diverse provincie, sa- « ranno decise con le particolari leggi e da « giudici ordinarj, od arbitri della mede- « sima provincia, senza che le altre pos- « sano immischiarsene, se non per la sola « via della mediazione e per facilitare un « amichevole accomodamento. 2.° Promet- « tono di difendersi contro il Re di Spagna « e suoi delegati, per qualunque motivo, « sia d' aver resistito a' suoi voleri, sia per- « chè si pretendesse ristabilire la religione « cattolica ed altri abusi ec.; o per quanto « finalmente è avvenuto dall' anno 1558 in

« poi. 3.° Si obbligano a far lo stesso con-
« tro qualunque altra potenza volesse attac-
« carle, ben inteso che i sussidj da somm-
« nistrarsi saranno specificati dalla genera-
« lità dell' unione. 4.° Per sicurtà delle pro-
« vincie si faranno fortificare le città fron-
« tiere, a spese delle città e provincie in
« cui le fortificazioni dovranno stabilirsi,
« ma la metà di detta spesa sarà sempre
« pagata dalla generalità. 5.° Per sovvenire
« ai bisogni dell' unione di tre in tre mesi
« si daranno in fitto al più offerente, o si
« faranno percepire da collettori certe deter-
« minate imposte da stabilirsi di comun
« consenso, e potrà farsi uso de' regj de-
« manj, dopo averne dedotti i pesi cui po-
« tessero trovarsi soggetti. Tali imposizioni
« saranno aumentate o diminuite secondo
« le circostanze, ma sempre a condizione
« di doversi impiegare per la difesa comune.
« 6.° Le città di frontiera saranno obbliga-
« te, secondo l'occorrenza, di ricevere le
« guarnigioni, che le provincie giudiche-
« ranno a proposito d' inviarvi, previo l'av-
« viso dello Statolder della provincia in cui
« dee stabilirsi guernigione. 7.° Gli uffiziali
« e soldati, oltre il giuramento alla gene-
« ralità, ne presteranno altro ancora alla
« provincia, e città rispettive, ed osserve-
« ranno la miglior disciplina. 8.° Per tro-
« vare i sussidj a proporzione dei bisogni,
« si faranno registrare fra lo spazio di un

« mese tutti gli abitanti maschi delle pro-
« vincie, dall' età di 18 fino a 60 anni, e
« verrà ordinato in seguito quel che più esi-
« geranno le circostanze e la comune difesa.
« 9.° Non si potrà conchiudere pace, tre-
« gua, intraprendere guerra, levar nuove
« imposizioni a favore della generalità senza
« l' avviso e consenso unanime di tutte le
« provincie dell' unione; ma per tutti gli al-
« tri affari relativi alla condotta della fe-
« derazione, si regoleranno secondo ciò che
« ne verrà deciso alla pluralità de' voti.
« Questi saranno raccolti, come si è prati-
« cato finora provvisoriamente, finchè non
« resti altrimenti deciso per consenso una-
« nime de' confederati; ma nel caso che le
« provincie non possan esser fra loro di ac-
« cordo negli affari relativi alla guerra,
« pace, tregua, contribuzioni, la decisione
« provvisoria ne sarà rimessa agli Statolder
« di dette provincie, che intese le parti di-
« finiranno le controversie insorte, e nel
« caso che gli Statolder nemmen fossero
« tra loro d' accordo, potranno aggiungersi
« il numero di assessori imparziali, che
« giudicheranno più a proposito. 10.° Niuna
« delle città o provincie della confederazione
« potrà contrarre alleanze con principi,
« o stati vicini, senza il consentimento de-
« gli altri federati. Nel caso che qualche
« vicino, sia principe, città, signore, o na-
« zione desideri accedere all' unione avrà

« bisogno per esser ammesso del consenso « unanime delle provincie. 11.° Per quello « che riguarda le monete, le provincie si « uniformeranno a quanto sarà per deci- « dersene alla prima occasione, ed intanto « niente sarà innovato. 12.° Per quello che « riguarda la religione, la Olanda e Ze- « landa prenderanno le risoluzioni che giu- « dicheranno più convenevoli; le altre pro- « vincie dell' unione potranno regolarsi se- « condo gli articoli della *pace di religione* « prescritti dall'Arciduca e dal Consiglio di « stato, previo l' avviso degli Stati-generali. « Questo articolo essendo sembrato dub- « bioso, vi si aggiunse: che con ciò non « s'intendea di escludere dalla federazione le « provincie, o città, in cui predominava il « cattolicismo; che si era pronto ad am- « metterle, purchè osservassero i dettami « dell' unione, e si comportassero da buoni « cittadini e patrioti. 13.° Si provvede al « mantenimento degli ecclesiastici, e si la- « sciano ai monasteri i beni di cui attual- « mente trovansi in possesso. Si aggiunge « che quelli che sortir volessero dai con- « venti saranno pensionati; ma che quelli i « quali volessero praticar lo stesso dopo ra- « tificato l' atto d' unione, non godrebbero « degli stessi vantaggi. 14.° Le dissensioni « tra provincie saranno terminate coll' ami- « chevole intervenzione delle altre, o da' « loro commissarj. 15.° Se l' affare interes-

« sar potesse tutte le provincie, la decisione
« n'è deferita agli Statolder a norma del-
« l'articolo nono. 16.° Essi dovranno decider
« fra lo spazio di un mese, venendone in-
« terpellati dalle provincie; la loro sentenza
« è dichiarata inappellabile. 17.° Le pro-
« vincie unite si propongono di conservare
« la miglior intelligenza coi principi stra-
« nieri: se alcuna delle provincie ardisse al-
« lontanarsi da questa massima, le altre fa-
« ranno che rientri nei limiti del dovere.
« 18.° Niuna delle provincie potrà mettere
« imposte a carico delle altre nelle sue fron-
« tiere, nè obbligarle a pagare maggiori
« imposte di quelle che pagano i proprj
« suoi cittadini. 19.° I confederati, all'av-
« viso delle autorità che saranno costituite
« a tal effetto, saranno obbligati di spedire
« i lor deputati ad Utrecht nel giorno indi-
« cato per decidere sugli affari espressi nella
« lettera di convocazione, a meno che l'u-
« tile pubblico non esiga il secreto. 20.° Le
« risoluzioni saranno prese all'unanimità, o
« maggiorità di suffragj: quelli che non sa-
« ranno comparsi saranno obbligati dalle
« decisioni già prese, eccetto gli affari im-
« portantissimi, e che possono soffrir dila-
« zione, caso in cui gli assenti verranno di
« nuovo interpellati sotto pena di perdere
« per questa volta solamente il diritto di
« suffragio. 21.° Quelli che per ragion le-
« gittima non saran comparsi, manderanno

« il lor voto in iscritto, che verrà esatta-
« mente computato nello scrutinio. 22.° O-
« gni confederato sarà tenuto di comuni-
« care alle autorità, cui sarà deferita la
« prerogativa della convocazione, gli affari
« sui quali dovrà cadere la discussione,
« acciocchè le altre provincie possano es-
« serne istrutte. 23.° Se s'incontrerà qualche
« dubbio sugli articoli della confederazione,
« il giudizio ne sarà rimesso all'universalità
« dei federati; e se questi nemmen sian
« d'accordo, sarà devoluto agli Statolder.
« 24.° Volendosi apportar cambiamento o
« modificazione agli articoli dell'unione, ciò
« dovrà farsi di comun consenso dei fede-
« rati. 25.° Le provincie si obbligano e giu-
« rano di osservare e fare osservare gli ar-
« ticoli suddetti. 26.° Gli Statolder, magi-
« strati, principali officiali d'ogni città,
« d'ogni provincia, presenti e futuri giure-
« ranno lo stesso. Lo stesso faranno le com-
« pagnie civiche, corporazioni, comunità
« d'ogni genere in tutto il territorio della
« confederazione. Si faranno copie autenti-
« che dell'atto di unione, che saranno si-
« gillate dagli Statolder, e dai principali
« magistrati delle città e provincie ec.

Son questi gli articoli della celebre *Unione d'Utrecht*. Furon questi i principj costituzionali della Repubblica delle *Provincie-Unite*. Sui medesimi e sulle lacune che in esse si scorgono, caddero in appresso i dubbj de'

politici, le interpretazioni de' giureconsulti, le censure de' malcontenti e dei filosofi. *L'Unione d' Utrecht* fu per lo spazio di due secoli a vicenda invocata dai deboli, e violata dai forti: a questa áncora sacra ricorsero le città e le provincie reclamando i loro diritti, la libertà; a questa gli Statolder per opprimerli, o per ingrandire le loro prerogative. Fuvvi chi alzò la voce attribuendo i mali della patria alla violazione di questo patto sociale, e non mancarono altri che risposero, i mali della patria derivar tutti dalla di lui insufficienza. Così periclitò spesso la libertà, fu alterato l' ordine sociale, e la Repubblica fu lungo tempo agitata, ma sostenuta dalle virtù civili, dall' odio contro la tirannia, che le tenner luogo di leggi ottime e di costituzione; ma corrotti una volta i costumi, l' interesse privato venendo sostituito all' amor della patria, fu facilissimo agli Statolder di trasformar l' eguaglianza in servitù, e la libertà in principato.

CAPO III.

Continuazione della guerra con la Spagna. Assassinio del Principe d' Orange. Maurizio di Nassau gli succede. Condotta dell' Inghilterra. Condotta e tragico fine di Barneveld. Tregua e ricominciate ostilità con la Spagna. Morte di Maurizio.

L'odio de' protestanti per il cattolicismo, l'ambizione del Principe d'Orange, il bisogno di fortificar la lega sempre vacillante di alcune città e provincie, avendo affrettata l'unione d'Utrecht, resesi vana la *pacificazione di Gand*, e la confederazione di Arras, che in diversi punti confermando l'operato a Gand, ampliava i limiti dell'unione. Minor fanatismo e meglio intesa politica, maggior costanza, ed odio implacabile contro Filippo che non mancò mai fra i Belgi, avrebbero riunite in un sol corpo le diciassette provincie de' Paesi-Bassi, lo che più potente e stabile avrebbe resa la Repubblica, risparmiate lunghissime guerre, e meglio proporzionata l'influenza politica di questo nuovo stato nella bilancia dell'Europa. Intanto la guerra incrudeliva più che mai, e da una parte e dall'altra non ser-

bavasi più modo nè misura nei fatti e nelle espressioni. I Batavi credevansi tutto lecito contro il tiranno, e Filippo ogni via giusta per domare i ribelli. Fu allora che Filippo lanciò il celebre editto di proscrizione contro il Principe d'Orange, promise impunità d'ogni delitto, e piene indulgenze, e venticinque mila scudi d'oro e la nobiltà (come buon Re e buon servo di Dio) allo scellerato che avesse immolato alla sua vendetta il capo della nascente Repubblica. Come tutte le idee di giusto, di onore e di religione son rovesciate in questo stranissimo editto! Eppure quanti ne' secoli della barbarie, ed anche ne' più colti non divennero a tal prezzo e nobili e ricchi e santi e potenti! Ma riprendiamo il filo della nostra narrazione.

Il Principe d'Orange non mancò di rispondere alla corte di Spagna con una ben ragionata apologia. Gli Stati-generali l'approvarono, e sostennero che quanto egli avea detto ed operato tutto era addivenuto per loro insinuazione, gli aggiunsero una guardia per garanzia della propria persona, ed abjurarono formalmente la sovranità di Filippo, lo che per vani riguardi erasi differito fino a questo momento. L'editto solenne di abjurazione è in data de' 26 luglio 1581, ed è notabile per la forza ed energia delle sue espressioni. Ma intanto qual strana contraddizione! Mentre da una parte

non cessavasi di parlare di libertà ed indipendenza, dall' altra si credeva impossibile di poter esistere senza un capo, e si trattava col Duca d' Anjou fratello di Enrico III per deferirgli a certe condizioni la sovranità: tutti, pretendono i più accreditati storici Batavi, maneggi del Principe d'Orange che desiderava involger in lunghe guerre la Francia contro la Spagna, e sotto il nome del Duca d' Anjou governare egli esclusivamente i Paesi-Bassi. Ma in mezzo a tanti progetti d' Anjou ben muore nell' aprile degli anni, e non senza sospetto de' veleni di Filippo. Fu in queste circostanze che da prezzolato satellite della corte di Spagna, con un colpo di pistola venne Guglielmo gravemente alla guancia ferito. Gli opportuni rimedj apprestatigli giunsero a prolungargli la vita, e questa disgrazia istessa gli servì a sostenere alquanto la sua vacillante popolarità. Già il popolo cominciava a sospettarlo di ambiziosi disegni, e di voler sottrarre i Paesi-Bassi alla schiavitù de' Castigliani per trasferirli sotto la dominazione francese, e riserbarsi per se il comando generale delle Provincie-Unite. Il suo matrimonio con Luigia di Coligny avvalorava i sospetti, ed accresceva i veri o finti rumori. La città d' Anversa, che poco anzi l' avea onorato del nome di padre della patria, giunse a caricarlo di villanie; e chi sa fin dove sarebbe giunta l' instabilità popolare,

e fin dove il risentimento di Guglielmo, se un sicario di Filippo non lo toglieva alla patria ed al mondo nel 10 luglio 1584 nel più forte della sua carriera militare e politica.

Guglielmo ebbe tutte le qualità di un grand' uomo, destro nel condurre a termine gli affari, tenace del proposito, liberale, coraggioso, amico della tolleranza, della libertà, ma più de' proprj interessi: è possibile che il risentimento e la vendetta contro Filippo spesso nel suo cuore tenesser luogo di più virtuosi principj; ed esperto nelle arti di Tiberio seppe ricusar in apparenza quella sovranità che ardentemente desiderava; autor primo però e sostegno della batavica libertà, guerriero non sensa talenti quantunque non fortunato, vittima alfine di egregia causa, e per cui merita il suo nome di esser coi più illustri e famosi tramandato alla posterità.

Preser coraggio i realisti alla morte di Guglielmo, ed i repubblicani, quantunque altamente occupati della propria difesa, non perderono di mira il prevenire nei successori di Guglielmo con opportuni regolamenti gli effetti di una smoderata ambizione. Fu creato dall'*unione* un *Consiglio di stato* composto di 18 membri, alla testa del quale fu collocato il Conte Maurizio di Nassau, secondogenito di Guglielmo, e che nella fresca età di anni diciotto già indicava supe-

riori talenti. Il Consiglio venne incaricato di provvedere al mantenimento dell' unione, e de' privilegj delle provincie, alla percezione delle imposte, alla leva delle truppe, alla sicurezza della navigazione, allo stabilimento di nuovi ammiragliati, ed alla scelta de' loro ufficiali; ma questo consiglio niente potea conchiudere relativamente agli affari di guerra o di pace, e alla moneta, senza il consenso degli Stati-generali che dovea convocare due volte l' anno indispensabilmente. Verso l' epoca medesima gli Stati di Olanda in vista de' maggiori affari della loro provincia crearono una specie di consiglio di stato proprio alla medesima, cognito in appresso sotto il nome di *Consiglio delegato.* Fu questa la prima specie di poter esecutivo della nuova Repubblica.

Mentre l' unione tutta era intenta all' organizzazione interna dello stato, i progressi militari di Farnese eran rapidi e formidabili. Gli Stati-generali ebber quindi ricorso ad Enrico III offerendogli al solito la sovranità, che venne rifiutata sia per ottenerla men limitata, sia per non romperla apertamente con la corte di Spagna. La proposizione istessa venne fatta ad Elisabetta Regina d' Inghilterra che quantunque si mostrasse ritrosa, pure non mancò di spedire qualche soccorso agli Stati-generali sotto gli ordini del suo favorito Roberto Dudley Conte di Leicester. Egli incominciò dal farsi con-

ferire il titolo di governatore generale, ed a seconda delle secrete istruzioni della sua sovrana, afferrava ogni occasione per accrescere le sue prerogative. Fu allora che il rispettabile Barneveld, che da lungo tempo distinguevasi fra i deputati agli Stati-generali, per opporre un contrappeso alla potenza crescente di Leicester ed alla ambizione di Elisabetta, fece nominare il Principe Maurizio Statolder ed ammiraglio-generale delle provincie di Olanda e di Zelanda. Ignara mente degli uomini de' futuri avvenimenti! Infelice Barneveld! Tu non prevedevi allora di somministrare la scure all'ingrato che dovea farla piombare un giorno sul tuo capo innocente! Leicester e Barneveld erano in continua opposizione: avido di potere il primo, era nel tempo stesso duro, orgoglioso, incapace di seguire costantemente, e di nascondere i proprj progetti: l'altro d'anima libera e forte, era pur modesto, cauto, moderato, e del proposito tenace. L'impeto insolente dell'Inglese veniva moderato dalla misurata lentezza del Batavo, e sempre il freddo repubblicano finiva col rimaner vincitore dell'impetuoso tiranno. Barneveld il primo fece aprir gli occhi degli Stati su gli occulti disegni di Elisabetta; impedì l'allontanamento di Maurizio che sotto pretesto di ambasciata voleasi spedire in Inghilterra, ove forse la perfida Regina gli preparava l'istessa sorte della de-

plorabile Maria Stuarda. L' ambasciata spedita in Londra, senza Maurizio di Nassau, non trovò grazia presso Elisabetta. Leicester tornò in Inghilterra per prendervi ulteriori istruzioni. Ritornò pieno di arditi progetti; volle sorprender Leiden, imprigionar Maurizio e Barneveld, sollevò i fanatici ministri de' culti; e non essendo riuscito in alcuno de' suoi disegni, riprese, disonorato ed esecrato da tutti, la via dell' Inghilterra.

Filippo II per vendicarsi di Elisabetta armò allora l' *invincibil flotta*. La marina inglese, venti vascelli ausiliarj degli Stati-generali, e più i contrarj elementi distrussero, o dispersero sì formidabil armamento. Intanto il Duca di Parma combattea con varia fortuna, ma non trovava ancora un rivale di se degno. Fortunate circostanze accumularono nella persona di Maurizio gli Statolderati di Gheldria, Owerissel, Utrecht, e gli Stati-generali vi aggiunsero il titolo di generalissimo delle lor truppe terrestri. Egli avea già date non equivoche prove d' intelligenza e di valore ne' più verdi anni, ed onorate cicatrici facean testimonianza del suo coraggio. Incominciò dal condurre le cose militari con il maggior senno e precauzione, e la fortuna non si mostrò nemica delle sue prime intraprese. Gradatamente giunse ad espellere gli Spagnuoli da tutte le piazze forti che avean conquistate sul territorio dell' unione, e l' ultima a ce-

dere fu Groninga, che da quel momento in poi unita alle Ommelande formò la settima provincia della confederazione. La morte immatura di Farnese, affrettata forse da Filippo, liberò la Repubblica da un terribil nemico. I generali che gli successero non ebber gli stessi talenti, nè l'istessa fortuna. Fuentes, gli Arciduchi Ernesto ed Alberto d'Austria non fecero luminosa comparsa sul teatro guerriero de' Paesi-Bassi, e Maurizio restò loro quasi sempre superiore ne' combattimenti. Filippo incominciando a diffidar della sorte delle armi ricorse alla seduzione, ed all'astuta politica; per far perdere la popolarità a Maurizio finse generosità mettendo in libertà il suo maggior fratello, e rimandandolo ne' Paesi-Bassi: ma l'uno e l'altro non istentarono ad accorgersi della perfida generosità, e sí tennero lontani a segno da non dar presa al sospetto ed alla malevolenza.

Mentre la politica e militar condotta di Maurizio accresceva la propria riputazione e quella della Repubblica, Enrico IV principe di carattere diametralmente opposto a quello di Filippo, nel 1596 riconobbe per sovrano ed indipendente il popolo Batavo. A questo felice avvenimento si aggiunse la famosa vittoria di *Turnhout* riportata da Maurizio contro le armi spagnuole. In mezzo a tanta letizia i Gesuiti di Douvai, o da Filippo o dal proprio zelo inspirati, tenta-

rono di far assassinare Maurizio da un sicario fortificato prima col pane celeste, e con devozioni alla santa intrapresa. Il cielo non arrise al fanatismo, andò fallito il colpo, e l'empio fu severamente punito.

La fortuna delle armi sovente avversa, l'età nojosa, i rimorsi, e schifosa malattia, tolsero finalmente di vita il *demonio del mezzogiorno* Filippo II; per il suo carattere e per i suoi talenti indegno di figurare tra la folla de' mediocri cittadini, avea tirannicamente regnato sulla più vasta e florida monarchia de' tempi moderni; e pure non mai sazio di dominio, sempre divorato da maggiore ambizione avrebbe desiderato renderla universale per aver più vasto campo ove diffondere le sue crudeltà e il fanatismo. Ei finì come dovea il distruttore di milioni di uomini, il nemico d'ogni principio liberale, l'ingrato verso un genitore magnanimo, il carnefice del proprio figlio, l'assassino della sposa, l'inquisitore per eccellenza, l'adultero, l'incesto, l'avvelenatore, il falsario, il mostro insomma degno di tutti i supplicj, perchè avea commessi tutti i delitti. (1)

Filippo III successe al trono delle Spagne, e la sovranità de' Paesi-Bassi fu ceduta alla sorella di lui Isabella Eugenia moglie dell'

(1) Ved. Watson, *History of Phil. II.*

Arciduca Alberto. I nuovi sovrani incominciarono dal proibire qualunque accesso ne' porti del loro dominio ai sudditi delle Provincie-Unite, ed i repubblicani non mancarono di usar rappresaglie. Maurizio si coronò di nuovi allori alla battaglia di Nieuport, e a poco a poco divenne insolente ed intollerante per tante prosperità. Anche la Regina Elisabetta sen muore, e Giacomo I. le succede. Gli Stati-generali non mancarono di rinnovare con lui gli antichi trattati di amicizia ed alleanza; ma perderono pressochè contemporaneamente la città di Ostenda assediata e difesa con tutte le regole dell' arte, e per cui il campo di Maurizio divenne illustre scuola militare, ed egli si acquistò riputazione di primo capitano dell' Europa. Finalmente la Spagna stanca di sì lunga guerra consentì a stipulare con le Provincie-Unite un armistizio per terra. Grandi opposizioni trovò questo armistizio foriero di pace nel Principe Maurizio, e gran favore nel rispettabile e giusto Barneveld. Maurizio con la pace vedea diminuir la sua influenza negli affari, non potea riparare la perdita di una parte della sua gloria in alcuni sfortunati combattimenti sostenuti contro il famoso Spinola, ed abborriva l' idea istessa di veder deposte le armi, e tornare l' esclusivo imperio delle leggi. Barneveld non vedea nella pace che il bene della patria, la sicurezza de' cittadini, la stabilità dell' edi-

ficio della Repubblica, la perfettibilità delle istituzioni sociali che non mancano di negligersi o corrompersi in mezzo al fragore delle armi e alle civili discordie. Fu questa l'origin prima dell'odio di Maurizio contro Barneveld, odio implacabile, e che menò quest'ultimo a morte.

La Francia e l'Inghilterra eran del partito guerriero; ed è ben facile ad immaginarsi che queste due potenze così opinavano più per odio particolare contro la Spagna, che per amore della Repubblica; ma il saggio Barneveld seppe render vani i loro sforzi, e quel ch'è più, senza disgustare sì rispettabili ed utili alleati. Si conchiuse un nuovo trattato d'amicizia fra gli Stati-generali ed Enrico IV; rimanea a far lo stesso col Re d'Inghilterra, col quale più delicati interessi eran da trattarsi. Fin dall'epoca in cui Elisabetta avea accordato qualche soccorso alle Provincie-Unite, tre delle più forti piazze delle medesime eran rimaste in mano degl'Inglesi, ed un Inglese sedea sempre nel Consiglio di stato della Repubblica. Bisognava rieuperar le une, ed espellere l'altro perchè si fosse potuto godere d'una vera indipendenza, e questa era l'ultima fatica che Barneveld aveasi proposto onde coronare la sua pubblica carriera.

Lunga è la storia de' maneggi e delle negoziazioni che fecero ridurre a tregua di dodici anni il primo armistizio conchiuso

con la Spagna (1). Fu stabilito finalmente che le Provincie-Unite sarebbero riconosciute dalla Spagna come stato sovrano ed indipendente, e che ciascuna delle parti contraenti sarebbe rimasta in possesso di ciò che attualmente possedea. Implicitamente gli Spagnuoli cedean pure ai Batavi diversi paesi nelle Indie, e il libero commercio di alcuni altri; ma ciò con frasi e circonlocuzioni strane ed ambigue onde metter al coperto l'orgoglio nazionale, senza però diminuire i vantaggi della Repubblica. Fra le altre, la clausola del trattato che rimettea ad un anno dopo la ratifica del medesimo, la cessazione delle ostilità nelle Indie, non potea ch'esser vantaggiosa ai confederati, giacchè i medesimi avean forze superiori in quei mari, e potean compiere, come avvenne, la conquista di quanto la Spagna non osava cedere apertamente.

A poco a poco ci siamo innoltrati nell'epoca più illustre della storia delle Provincie-Unite: nuove guerre sostenute, nuove alleanze con diverse potenze del mondo, ricche e durevoli conquiste nelle due Indie, splendida comparsa al difuori, progessi d'ogni arte e d'ogni scienza nell'interno, formano la parte luminosa del gran quadro. Dall'al-

(1) Veggansi Cerisier, Mirabeau, e soprattutto Meteren *Historie van Vaterland* (storia della patria).

tra banda, i progressi della potenza statolderiana, la lutta delle religioni, il sacrificio di Barneveld, l'assassinio de' fratelli Dewitt, le guerre con la Francia e l'Inghilterra, l'atto di navigazione di Cromwello, l'insolenza e l'orgoglio derivante dalla prosperità, l'interesse privato predominante sul desio del pubblico bene, l'intiepidito amore della libertà, e tutti i vizj figli delle ricchezze e dell'avarizia; gitteranno sul quadro istesso una quantità di ombre che giungeranno talvolta ad eclissarne il maestoso disegno. Intanto il Principe Maurizio ridotto all'inazione, ed incapace di riposo non sapea perdonare a Barneveld la pace onde godea la Repubblica: il suo risentimento si accrebbe quando il severo repubblicano si oppose alla proposizione fatta da Jeanin ambasciatore di Francia, che volea si fosse conferita a Maurizio la presidenza del Consiglio di stato. Il genio tollerante di Barneveld, che senza proteggere esclusivamente non permetteva che fossero turbati i cattolici dal libero esercizio del loro culto, gli scatenò contro la rabbia de' riformati e de' predicanti, che lo covrirono di obbrobrj e di calunnie. Aggiunser pascolo alla fiamma nascente due infelici teologi dell' università di Leiden, Arminio e Gomaro. Gomaro acremente sostenea la predestinazione, Arminio il libero arbitrio. Certamente non intendeansi fra loro i due famosi atleti, ma trovavan ignoranti

che giuravano sulla loro autorità e ne seguivano le bandiere. Il partito arminiano, forse perchè più ragionevole, era il più debole, e come tale il più moderato: il gomarista il più assurdo, il più forte, e per conseguenza il più intollerante ed audace. I Gomaristi pretesero immischiarsi degli affari di stato, dettar leggi, deporre e crear magistrati; non ammettean tregua nè pace finchè la lor setta non fosse stata dichiarata esclusivamente dominante, e non si fossero esigliati, condannati, distrutti tutti coloro che ardissero negare la *predestinazione*. Gli Stati-generali giunsero con la loro autorità e prudenza a sopire per qualche tempo, non ad estinguere il fuoco della discordia. Perchè Barneveld era protettore de' deboli Arminiani, perchè amico della pace e della tolleranza, Maurizio si appigliò al partito dei Gomaristi. Maurizio nulla intendea di teologia, nulla di metafisica, forse ancor nulla di religione; ma perchè le tesi di Gomaro eran più analoghe alle mire del Principe, e i di lui settarj più numerosi ed intraprendenti, da esperto politico, Maurizio fu gomarista. In quei pochi momenti che le guerre esterne e le interne dissensioni lasciaron prender respiro alla Repubblica, il governo non tralasciò mai di promoverne il maggior vantaggio dello stato. Si estese viepiù l'esterno commercio, si fondarono nuove colonie, alle antiche pesche si aggiunse quella

della balena nel Groenland, si rinnovarono, seguita la morte di Enrico IV, le primitive relazioni con la Francia governata allora da Maria de' Medici, si dedicarono nuovi tempj alle muse nelle università di Francker e di Groninga; si giunse per fine a strappare, mediante la consumata politica e sagacità di Barneveld, dalle mani dell' Inghilterra i tre gran baluardi della Repubblica Flessinga, Rammeskers, e la Brille.

Ma le sempre inquiete religioni si risvegliarono, dopo di aver alquanto fermentato nel silenzio, con maggior furore. I Gomaristi volean dominare esclusivamente, e chiedean ad alta voce un sinodo per decidere delle loro contese con gli Arminiani. Maurizio lo fomentava, Barneveld gli era contrario: sempre amico della libertà di coscienza e della quiete della patria, non vedea nel sinodo proposto, che inutili dispendj, lunghi torbidi, oppressione de' troppo deboli Arminiani, illegittime assemblee usurpatrici dell' autorità suprema, sedizioni e civili discordie. Per ovviare ai disordini che commettere potuto avessero i due partiti, Barneveld propose di armare una specie di guardia civica, la quale al primo cenno avesse potuto accorrere dappertutto, ed estinguer in sul nascere i tumulti. Maurizio non amava di vedere il popolo armato, e sostenea la convocazione del sinodo, perchè certo della vittoria de' Gomaristi. Tuonò invano dalla tri-

buna l' eloquenza di Barneveld, si opposero in vano le provincie di Olanda, Zelanda, Utrecht ed Owerysel; si ricorse inutilmente all' artic. 13 dell' unione, in cui dicesi che quanto riguarda la religione, dovea esser deciso da ciascuna delle provincie in particolare, e che in conseguenza un sinodo generale non dovea permettersi senza il voto di tutte le provincie. Con tutto ciò il più forte dei partiti, come spesso delle cose umane avviene, vinse il migliore. Si convocò il sinodo a Dordrecht, si aprirono le di lui sessioni il giorno 13 novembre 1618, furon chiuse il dì 9 maggio anno seguente, e siccome ben erasi preveduto, gli Arminiani furono condannati. (1)

Poco prima della conclusione del sinodo, Maurizio avea fatti arrestare Barneveld, Ugone Grozio e Hogenbeater pensionario di Leiden: i lor capi d' accusa eran vaghi ed inconsistenti; venivan incolpati i detenuti, e Barneveld soprattutto, d' aver proposto e favorito l' armamento della guardia civica, d' aver sostenuto il partito de' rimostranti, d' aver esatto dalla guardia istessa giuramento di fedeltà alla patria, giuramento

(1) Molto si è scritto ed ancora si scrive in Olanda su questo concilio. Per averne una giusta idea può leggersi con profitto l' *Histoire des variations de l'eglise protestante* dell' immortal Bossuet.

che solo prestar poteasi nelle mani dell' ammiraglio e comandante generale. I prigionieri che languivano nel castello di Loewenstein, udita la decisione dell' iniquo sinodo di Dordrecht si tennero per perduti, nè s' ingannarono. Vennero tantosto abbandonati ad una commissione straordinaria creata da' loro nemici, e venduta di lunga mano a Maurizio di Nassau. Si cercò declinare da questo tribunale d' iniquità, s' invocò la santità delle leggi patrie, la costituzione, lo stabilito ordine giudiziario delle provincie: furon sordi i giudici, Maurizio inesorabile. L' uno degli arrestati per gli stessi motivi, l' ardito Ledemberg, previde il fine che lo attendea, e lo prevenne con volontaria e generosa morte. Grozio ed Hogenbeater furon condannati, per grazia, a prigionia perpetua; Barneveld di tutti il più virtuoso a perder la testa.

L' infelice Barneveld non potea indursi a credere che in premio di tanti servizj, e tanti travagli durati per la patria, l' ingratitudine dovesse giunger a segno di farlo morire qual delinquente; si fortificava nella sua virtù, sperava nella giustizia della sua causa, e negli amici: deboli sostegni contro le religioni e la tirannide! Di buon mattino nel dì 13 maggio si venne ad annunciargli la sua sentenza: si fece intendergli che si sarebbe potuto sospenderne l' esecuzione, se Barneveld, o la sua famiglia si fossero git-

tati a' piedi di Maurizio ad implorar perdono de' non commessi delitti: così tutto il merito di un' azione generosa sarebbe rimasto al principe, e l' ignominia all' uom libero e saggio. Ma le grandi anime sanno sprezzare l' esistenza e rilegare l' infamia del delitto agli ingiusti oppressori, e Barneveld coronò la sua illustre carriera con elegger morte. Nell' età di 71 anni appoggiato al suo fedel Franker montò sul palco, ed ebbe ancora un Socrate la storia delle repubbliche moderne (1).

Morto Barneveld, Maurizio rimase moderatore ed arbitro delle Provincie-Unite. Durante ancor la tregua con la Spagna i Batavi si perfezionarono nelle cose nautiche. Si fondò la compagnia delle Indie-occidentali, fu scoperta al mezzogiorno delle Molucche la terra della Concordia; Giacomo Lemaire scoprì lo stretto che ancor di lui serba la memoria e il nome; venne fondato nell' isola di Giava la città di Batavia metropoli del commercio batavo nelle Indie orientali. Maurizio sempre in cerca di segnalarsi in guerra, volle prender parte in quella di Boemia, e sostenne l' effimero Imperator Federico Conte Palatino, ma senza alcun successo. Guglielmo maggior fratello di Mau-

(1) Vedi l'*Apologia di Grozio* scritta da lui medesimo.

rizio, lo stesso che languì lungo tempo nelle prigioni di Spagna, morì, e sulla testa di Maurizio nuovo Principe d' Orange, si accumularono benanche gli Statolderati di Groninga e Drenthe vacanti per la morte di Guglielmo Luigi di Nassau. Grozio, per mezzi straordinarj e romanzeschi giunse a salvarsi dalla prigione di Loewenstein, e rifuggissi in Francia. Gli Spagnuoli non lasciaron mezzo intentato per metter dal loro partito questo illustre malcontento; ma Grozio si contentò di gemere su i mali della patria, e da vero e buon cittadino non aspirò alla vendetta.

Già prossima era a spirare la tregua, moria Filippo III, e Filippo IV succedea al trono delle Spagne; mentre le due potenze si preparavano alle armi, non obbliavausi le trattative, ambe temendo per lunga esperienza le calamità della guerra. I figli di Barneveld cospirarono contro Maurizio, furono scoperti, l' un d' essi potè salvarsi, fu menato l' altro prigione, e restò vittima della temeraria intrapresa. Narrasi che l'intera famiglia di Barneveld precipitossi a' piedi di Maurizio ad implorar perdono, e che questi avendo dimandato alla vedova madre, perchè non aveva fatto lo stesso per suo marito, *perchè non era colpevole*, rispose freddamente l' egregia donna.

Non ebbero alcun successo le negoziazioni di pace, ricominciarono le ostilità. Spinola

non solo sapea far fronte al Principe d' Orange, ma faceagli spesso provare quanto giornaliera e capricciosa sia la fortuna delle armi. Maurizio non riescì a far levare l' assedio di Breda, e molto meno a sorprendere Anversa: in generale egli si vedea contrariato in tutte le sue intraprese, i rimorsi lo agitavano, e non cessava di attribuire la sua mala avventura all' ingiusta morte di Barneveld. Il teschio insanguinato del buon vecchio gli era ognor presente, sembravagli di vederlo nei talami la notte, a mensa i giorni, sempre minaccioso e sempre dimandando vendetta. Tante contrarietà ed agitazioni, ed una carriera di vita squisitamente lasciva, indebolirono a poco a poco la sua complessione, sicchè cessò di vivere in mezzo alle ambascie ed ai più ambiziosi disegni. Maurizio dee considerarsi come il primo Statolder delle Provincie-Unite. Il di lui padre Guglielmo in tempi di rivoluzione avea ottenuto maggior potere, ma non ne avea usato arbitrariamente, vieppiù che questo potere gli proveniva dalle circostanze e non dal voto nazionale: al contrario Maurizio avea ottenuto lo statolderato dagli Stati-generali di sei provincie, e con esso il comando supremo delle armate. Con tutto ciò non cessò un momento dal progetto di accrescere le sue prerogative, avea forte desiderio di comandare nel Consiglio di stato come sul campo di battaglia;

trovò nel virtuoso Barneveld una rocca insuperabile alla sua ambizione, se ne sbrigò, e covrissi dell'esecrazione degli uomini liberi e giusti di tutti i tempi: fu egregio capitano, ma servissi de' suoi vasti talenti non solo a rintuzzare l'orgoglio della Spagna, ma a formare i più ambiziosi progetti sull'estero e sulla patria: ricorse alle religioni per farle servire ai suoi disegni, liberò sovente la patria dall'imminente rovina, e le preparò nel tempo istesso le più dure catene. Quindi è che di quest'uomo straordinario in vario tenore han ragionato la fama e gli storici, nè fia maraviglia, giacchè seppe accoppiare insieme virtù e vizj estremi, e fu vario in ogni genere di vita.

CAPO IV.

Federico Errico principe d' Orange succede allo Statolderato: guerre marittime della Repubblica, progressi del suo commercio. Riflessioni generali sulla grandezza e la decadenza delle nazioni. Successione di Guglielmo II allo Statolderato. Pace di Westfalia. Morte di Guglielmo II.

La morte del Principe Maurizio sarebbe stata funestissima alla Repubblica, particolarmente mentre aveasi gran bisogno de' suoi militari talenti, e della sua lunga esperienza; ma il genio di Richelieu sempre inteso ad abbassare l' orgoglio della casa d' Austria, i tesori dai Batavi acquistati nelle due Indie ed a largo mano profusi, lo spirito di libertà ancor vegeto e forte contribuirono a prolungare l' esistenza ed a mantenere lo splendore dello stato. Federico Errico d' Orange successe a Maurizio; e come spesso addivenir suole in nuovo principato, cominciò a seguir massime opposte a quelle del suo predecessore. Si mostrò amico della religiosa tolleranza, meno ambizioso, più pacifico, e fece cessare i sanguinarj editti contro i rimostranti: si consecrò soprattutto

a far contrarre alla Repubblica vantaggiose alleanze con la Francia, e con l'Inghilterra: ottenne finanche da Carlo I allor regnante l'ordine della Giarrettiera, che gli Stati-generali gli permisero di accettare a condizione, che questo distintivo d'onore non attaccherebbe in nulla il loro generale-ammiraglio all'Inghilterra. Le flotte della Repubblica furon vincenti per mare, e per terra le sue armate consecutivamente impadroniron si di Bois-le-Duc, Venloo, Maestricht, Limbourg, e di tutto il così detto paese di oltre-Mosa. Gli Stati-generali per dimostrare la loro riconoscenza al Principe d'Orange accordarono al suo figliuolo Guglielmo quasi in fasce il grado di generale di cavalleria, e quindi a poco la sopravvivenza al di lui padre negl' impieghi di ammiraglio e capitan-generale. Fra lo strepito delle armi non perderonsi di mira le scienze, venne fondata l'università d'Utrecht, la quarta della Repubblica. Luigi XIII accordò al Principe d'Orange il titolo di Altezza, e quindi la nobiltà della Olanda lo decorò anch'ella della prerogativa di primo nobile della provincia. Federico Errico non cessò intanto di ben servire la patria, e dopo molti infruttuosi tentativi riuscì finalmente ad impadronirsi di Breda, ultima conquista de' Batavi ne' Paesi-Bassi. Le flotte della Repubblica sotto gli ordini dell'ammiraglio Tromp e del vice-ammiraglio Dewitt furon

vittoriose sopra gli Spagnuoli comandati da Oquedo. Gl' Inglesi furon obbligati a rispettare i pescatori della Repubblica sulle coste d' Inghilterra e di Scozia, e rinunciare ad ogni pretesa superiorità sul mare britannico. In tanta prosperità gli Stati-generali ambirono ed ottennero da diverse potenze il titolo di *Alti e potenti Signori*, e fissarono il rango de' loro ambasciatori dopo quelli dei Re e della Repubblica di Venezia. Per morte del Principe Casimiro gli Statolderati di Groninga e Drente si accumularono sulla persona di Federico Errico, sicchè divenne Statolder di tutte le sette Provincie-Unite. Ma non godè lungo tempo di tanta fortuna, di tanta prosperità, poichè morte il tolse nel fiore degli anni e delle speranze: fu buon militare e fortunato, non mancò di ambizione ma seppe moderarla, di ameno carattere, di genio tollerante, politico accorto e non insidioso; fu perciò universalmente compianto e vien a ragione designato dagl' imparziali annalisti come l' ottimo Statolder della Repubblica delle Provincie-Unite.

Durante la rivoluzione si sviluppò vieppiù il genio de' Batavi per le cose marittime, all' inclinazione essendosi aggiunta la necessità e l' interesse. Essendo avvezzi da immemorabil tempo a trafficar colla Spagna ed il Portogallo, onde trasportarne le mercanzie e del territorio europeo e delle due Indie, e questa strada venendo loro precluga

dalla vendetta Ispana, giacchè anche il Portogallo facea allor parte di questa immensa monarchia, si viddero obbligati a rapire armata mano quanto avean prima ottenuto per le vie naturali di un commercio innocente. Quindi l'origine della potenza Batava nelle due Indie, la conquista della maggior parte delle colonie e stabilimenti de' Portoghesi in Affrica, nelle Molucche, nell' Indostan, e nel Brasile. Quindi l'origine delle due compagnie delle Indie orientali ed occidentali, de' rapporti con la China e col Giappone, di quell' immenso commercio esclusivo della Repubblica verso la fine del XVII e principj del XVIII secolo; quindi ancora l' origin della formidabil marina, dell' orgoglio, del monopolio, dell' arroganza nazionale, e delle tante guerre e de' tanti trattati che ne furono or il pretesto or la conseguenza; quindi l'Aja divenuta centro di tutte le negoziazioni d'Europa, e la pretensione degli Stati-generali di dirigerne a lor talento le forze e moderarne l' equilibrio; quindi finalmente l'ardito progetto di armar una parte delle potenze continentali incessantemente contro l'altra, e metter sempre alle prese le due gran dinastie degli Austriaci e de' Borboni onde distrarre la prima dal progetto di riconquistare le perdute provincie, ed allontanar le formidabili armate dell'altra dalle frontiere delle Provincie-Unite. Ma da questo sistema economico e politico

istesso la corruzione degli antichi costumi, le fluttuazioni della costituzione, l'accrescimento della potenza statolderiana, il disordine nelle finanze, l'enormità del debito nazionale, la confusione eccessiva de' loro rapporti politici col resto delle potenze europee, la necessità d'intervenire e prender parte in tutte le loro querele, e quindi a poco a poco la perdita delle più belle e più doviziose loro conquiste.

E per verità egli è impossibile che per la via delle armi o dell'industria, o per l'una e l'altra insieme riunite, una nazione possa rimaner sempre alle altre superiore e dominatrice. A chi vuol dominare con le armi fa di mestieri che le sue falangi restin sempre ordinate sul campo di battaglia: a forza d'esser vinti apprendon a vincere anche i più barbari nemici; e le formidate legioni romane cedono alfine all'irruzione de' popoli settentrionali, ed i veterani di Carlo XII Re di Svezia vengon distrutti dalla costanza dei Russi. Nel principio della seconda guerra punica i Romani non osan mostrarsi in alto mare, le lor flotte son preda dell'esperienza nautica dei Cartaginesi; ma ben presto s'apprende l'arte dei marittimi combattimenti dai nemici stessi, son vinti, e le romane legioni assediano la superba Cartagine. Altronde i deboli oppressi son sempre pronti a far causa comune contro il forte ingiusto, l'eccesso dei loro mali gli

avvalora, li rende capaci di sostenere le maggiori perdite, e ripararle finchè giungano ad abbattere il formidabil colosso che non di rado nel suo seno istesso porta i germi della futura distruzione. Dicasi lo stesso dell'industria: una nazione qualunque non può essere industriosa e formarsi con questo mezzo una straordinaria potenza senza appropriarsi un commercio esclusivo in diverse parti del mondo. Ma l'industria è come la scienza, la tipografia, ardirei dir la luce, non può ascondersi, si comunica e trova imitatori e seguaci, e bisogna per conseguenza divider con molti ciò che esclusivamente si possedea. Se per sostenere gli esclusivi diritti si ricorre alla forza delle armi, s'incomincia a metter la impronta dell'ingiustizia a ciò che non dovea considerarsi se non come il risultato de' progressi dello spirito umano. L'ingiustizia dee sostenersi con la forza; al minimo difetto di questa tutte le barriere della potenza son rovesciate dalla reazione degli oppressi. Quindi ancora le formidabili leghe de' popoli sobrj, poveri, virtuosi contro i ricchi ed insolenti, le ribellioni delle colonie, il grido universale di libertà di commercio, di guerra al monopolio e ai diritti esclusivi. Meglio è che si lasci libero il corso alle umane cose, allora le inevitabili rivoluzioni della grandezza e decadenza de' popoli seguon certi tranquilli e determinati periodi come gli astri

nel firmamento. L' utile è una voce imperiosa che alto favella al cuore di tutti; l' oppressione di qualunque genere è contraria alla natura, e trova in se stessa i germi della propria distruzione; perciò un' enorme potenza ingiusta non è durevole, e un eterno monopolio non è possibile.

I Batavi furon trascinati or dall' ambizione degli Statolder, or da patriotico slancio, or dalle stesse loro prosperità, talvolta in un sistema contrario ai sopra indicati principj; ma presto si avvidero che una nazione di due milioni di abitanti, limitatissima di possessioni territoriali in Europa, dovea contentarsi di pace, di farsi legge della moderazione, e di rendersi colla propria industria utile a tutti, invida ed odiosa a niuno, e non alzar troppo alto il volo per non cadere precipitosamente. In tali circostanze Guglielmo II d' Orange successe all' estinto Federico-Errico nelle cariche di generale ed ammiraglio della Federazione, e quindi a poco fu nominato Statolder della Olanda e delle altre provincie ad eccezione della Frisia. Quantunque il giovine Principe avidissimo fosse stato di gloria, e niente inclinato alla pace, pure questa ebbe luogo fra tutti i potentati dell' Europa, ed in particolare tra la Spagna e le Provincie-Unite nel dì 30 gennajo 1648. Fu questo il celebre trattato di Munster ed Osnabruck, cognito sotto il nome

di pace di Westfalia, che pose un termine alle guerre di religione, regolò i diritti del Corpo-germanico, collocò la Francia alla testa delle potenze continentali, e formò la base del diritto pubblico europeo, finchè le rivoluzioni della fine dello scorso secolo non giunsero a rovesciarlo.

Quantunque gli Stati-generali si fosser obbligati di non trattar pace separata, e senza l' intelligenza della Francia, pure la vecchia politica castigliana, e l' abilità de' ministri di Spagna seppero frastornarli dalla loro risoluzione. Le Provincie-Unite ottennero vantaggiose condizioni, l' indipendenza in Europa, e ricchissime colonie nelle due Indie; ma non senza ragione venner tacciate d' ingratitudine verso i Francesi lor antichi protettori ed alleati. Credesi che fin d' allora i nuovi repubblicani incominciassero a temere la Francia quanto l' Austria; e la preponderanza acquistata dalla prima di queste potenze, e la raffinata politica del Cardinal Mazzarini non poteano non aumentare la loro diffidenza ed il sospetto. Con tutto ciò i Batavi non furono generalmente concordi riguardo a questa pace: alcuni pretendeano che si rinunciava così troppo facilmente al resto de' Paesi-Bassi, e che le sole Provincie-Unite non eran forti abbastanza da far fronte ai loro nemici; altri compiaceansi all' opposto di avere nel resto delle possessioni della Spagna una forte bar-

riera fra la Repubblica e la già formidabil potenza di Luigi XIV. La religione quantunque natural figlia di pace tendea pure alla continuazione della guerra; i cattolici credeansi troppo umiliati, i protestanti e riformati non assolutamente dominatori; ma tutte le loro diatribe, i clamori furon vani. Il popolo, giudice supremo del bene e del male, si rise degli argomenti de' settarj e de' politici, e aderì alacremente alla pace. Lo Statolder vide a malincuore il congedo accordato a diversi uffiziali superiori, e la riduzione delle truppe, riguardandola come un attentato alla propria autorità. Pure convenne sacrificare all' utilità pubblica il privato risentimento: ma non mancò tantosto di presentarsi l' occasione di far scoppiare il suo mal umore contro l' ammiraglio Dewitt ch' ei fece arrestare sotto pretesto di aver rimenata in Europa la flotta della Repubblica senza il previo consenso della Reggenza del Brasile. Pretendeasi abbandonarlo ad una commissione straordinaria, ma gli Stati di Olanda fortemente si opposero, ed ordinarono al loro procurator generale di far rompere le porte della prigione, e ricondurre l' ammiraglio nel proprio albergo. Lo Statolder non seppe resistere, e differì a miglior tempo la vendetta. Altronde avido sempre di potere fece arrestare diversi magistrati delle città men tolleranti del suo volere arbitrario. Soprattutto volea far piom-

bare il suo risentimento sulla libera ed energica Amsterdam, tentò d'impadronirsene per sorpresa, e riescito il colpo vano, finse di perdonar tutto, e restituirsi all'Aja a preghiera degli Stati-generali. Molte cose meditava ed avrebbe eseguite questo giovine ambizioso ed ardente, quando il vajuolo venne in brevi giorni a toglierlo alla vita, e troncò il filo de' nuovi dissidj. Di lui non conviene che più a lungo si favelli, avendo fatta breve comparsa sul teatro del mondo, e non essendo noto che per la sua smoderata ambizione, e per le inutili intraprese contro le prerogative della Confederazione (1).

Morto Guglielmo secondo, gli Stati-generali per la terribil prova che avean fatto di quanto potea un principe despota, si determinarono a non crear nuovo Statolder. La vedova Principessa d'Orange pochi giorni dopo la morte di Guglielmo II diede alla luce un bambino, e non mancò di scriverne agli Stati-generali raccomandandolo alla loro benevolenza, quantunque senza alcuno effetto. Quest'epoca, l'anno 1651, è memorabile per una straordinaria e grande assemblea *onde determinare su l'unione, la religione, e la milizia.* Si fecero in quest'assemblea utili riforme, savissimi statuti, e

(1) Vedi Cerisier, tom. VI, e Scholius, *Libertas publica.*

si abolì fra l'altre la carica di ammiraglio e capitan-generale. La calma che regnava nella Repubblica, l'ordine ammirabile ch'erasi tenuto nella grande assemblea, l'evitata nuova guerra ch'erasi temuta imminente con la Spagna, lo stato florido del commercio accrescevano il coraggio e l'influenza degli Stati provinciali e generali, metteano alla disperazione i partigiani della casa d'Orange. Parea svelato l'arcano della Repubblica, e contraddetta dal fatto la vecchia massima, che non potea esistere la medesima senza aver alla testa un Principe d'Orange. Ma sventuratamente la guerra è l'epoca della gloria e de' maggiori pericoli de' popoli liberi: è allora che si prova il bisogno di concentrare i poteri, è allora che la vittoria e la schiavitù, gli allori e le catene non son gli uni dalle altre distanti. Quindi gli Statolderiani non ignari di queste verità non vedeano che nella guerra il loro trionfo, e non cessarono mai di fomentarla contro l'Inghilterra governata in quest'epoca dal protettore Oliviero Cromwello. Molti furono i pretesti di questa guerra: gli Orangisti da una parte attaccati alla casa di Carlo I, suocero dell'ultimo Statolder, aveau fatto insultare villanamente all'Aja i legati del Protettore; dall'altra il Parlamento inglese avea proposto il famoso *Atto di Navigazione*, col quale proibivasi l'introduzione in Inghilterra d'ogni sorta di mer-

canzie che non fossero il prodotto del suolo o dell' industria delle nazioni, sui naviglj delle quali sen facea il trasporto. Questa determinazione riguardava soprattutto i sudditi degli Stati-generali padroni assoluti allora del cabottaggio e del commercio d' economia in Europa. Altronde il Parlamento temendo l' eccessivo potere di Cromwello dopo le battaglie di Worcester e Dumbar, amava distrarlo in ispedizioni e guerre straniere. Si dichiarò dunque la guerra, in cui tanto brillarono i talenti e il coraggio degli ammiragli Dewitt, Ruiter, e Tromp; ma gl' Inglesi ancor essi appresero a vincere nella scuola de' Batavi, e quindi ancora comincia a contarsi l' era della grandezza della loro marina e del loro commercio.

Mentre più ardea il fuoco della guerra fu innalzato alla carica di Gran-pensionario di Olanda il famoso Giovanni Dewitt, giovine ardente, di vaste cognizioni, di intemerati costumi, infesto alla casa d' Orange, di oppressione intollerante. Fu egli che, mentre con dubbia sorte combatteasi sul mare, che la lunga lutta diveniva funesta alle due nazioni, imprese a negoziar la pace, e riescì a conchiuderla a condizioni non isvantaggiose per la Repubblica. Le Provincie-Unite si obbligarono di non prestar alcun soccorso alla casa Stuarda, di escluder per sempre il Principe d' Orange dai grandi impieghi, di rinunciare al libero commercio

con le Colonie Inglesi, e di salutar i primi la bandiera della Gran-Bretagna. Ma da questo trattato medesimo i malevoli prendeano occasione di discreditare il Gran-pensionario perchè avea ceduto al Protettore, ed avea abbandonati i più cari interessi della Repubblica. Dewitt accorgeasi esser queste vociferazioni e calunnie inventate dal partito statolderiano, resisteva alla piena, concentravasi nella propria virtù, e non mirava che al bene della patria. Intanto il commercio delle Provincie Unite era all' apice della prosperità nelle Indie orientali, ma giva in decadenza quello delle occidentali per la lunga guerra ed infelice sostenuta nel Brasile, che finalmente dovè restituirsi ai Portoghesi, sebbene con riserve vantaggiose al commercio batavo. Prosperava benanche il commercio del Nord, ma i diversi trattati in cui eransi implicate le Provincie-Unite con le potenze del Baltico le obbligavano spesso a prendere le armi e ad immischiarsi in istraniere ed eterne querele; sicchè non di raro dovea profondersi in pubbliche spese ed armamenti quanto potea acquistarsi dalla industria ed economia de' particolari. Si dovè in forza di questi trattati soccorrere il Re di Danimarca contro quello di Svezia, e l' ammiraglio Wassenaer ebbe l' onore di batter la flotta svedese alla presenza del proprio monarca, e quindi a poco gli Stati-generali furon

mediatori della pace conchiusa fra le due potenze nel dì 6 giugno 1660.

Intanto per una fortunata rivoluzione Carlo II era salito al trono d'Inghilterra. Gli Stati-generali temendone il risentimento per la conchiusa pace ed alleanza col protettore Cromwello cercarono di renderselo amico, e mettendo nella stessa bilancia l'interesse del commercio e la libertà, rivocarono l'esclusione del Principe d'Orange dai grandi impieghi della Repubblica. Insorsero al solito due settarj a turbare di nuovo l'interna pace della Repubblica; Coccejo e Voet, l'uno professore di teologia a Leiden, l'altro ad Utrecht, vennero a tenzone; il primo sosteneva in certa guisa gli Arminiani, ed era attaccato al partito patriotico; e il secondo il Gomarismo, ed il concilio di Dordrecht, e la casa d'Orange. Così la religione serviva di fomento ai partiti e alle discordie civili, e perdendo di mira la sua chiara origin celeste si confondea con le cose profane. In tali circostanze i maneggi della casa d'Orange per eccitar guerre e render in tempi torbidi necessario lo statolderato, le angarie che soffriva il commercio batavo per parte degli Inglesi, il risentimento implacabile di Carlo II obbligarono la Repubblica a una nuova guerra con la Gran-Bretagna. Mentre per mare si combattea con varia sorte, il Vescovo di Munster offeso, perchè in una insurrezione de'

proprj sudditi, questi aveau ricevuto soccorsi ed assistenza dagli Stati-generali, invase con picciolo esercito le provincie limitrofe al suo vescovato, e l' audace prete armato seppe portar dappertutto il terrore e lo spavento. Ma Luigi XIV sacrificando alla miglior politica ogni privato risentimento soccorse a tempo le cose afflitte de' Batavi. Il Vescovo di Munster fu obbligato alla pace; s' immaginò un ripiego per contentar gli Orangisti, raccomandando alla cura degli Stati-generali il futuro Statolder; e tutto ciò non essendo stato bastante a placar Carlo II, Luigi XIV gli dichiarò la guerra. Allora fu che l' Ammiraglio Ruiter guadagnò la famosa battaglia delle Dune, e che l' anno seguente nell' atto che già trattavasi di pace, lo stesso Ruiter unito all' ammiraglio Cornelio Dewitt entrò nel Tamigi, bruciò la flotta inglese ancorata a Chatam, e sparse la costernazione e il terrore fino alla città di Londra. Questi rovesci fecero intendere ragione agli Inglesi, e fu nel 1667 conchiusa la pace di Breda. In forza di un tal trattato le Provincie-Unite rientrarono nel possesso dell' isola di Poleron ceduta agli Inglesi nella pace di Westminster, e questi fecer acquisto della Nuova-York detta fin'allora nuova Belgia; e, cosa sorprendente!, quegli Stati-generali medesimi, che pocanzi avean promesso a Cromwello di non soffrire alcun realista sul territorio delle Provincie-Unite,

promisero a Carlo II di consegnargli indistintamente tutti i repubblicani.

Sortiti appena da questa guerra gli Stati di Olanda abolirono solennemente lo Statolderato in forza dell' *Editto perpetuo*, e dichiararono siffatta carica incompatibile con quella di Ammiraglio e Capitan-generale. Utrecht ne imitò l'esempio; ma la Zelanda innalzò il Principe d' Orange al grado di primo nobile della Provincia. La pace che pur sembrava dover essere di lunga durata, venne turbata immantinenti da Luigi XIV, che in forza di diritti o pretensioni relative alla dote di sua moglie, fece una irruzione ne' Paesi-Bassi. Ecco la Repubblica di nuovo nelle maggiori angustie all' avvicinarsi di sì potente monarca. Quindi l'origine della tripla alleanza fra l'Inghilterra, la Svezia e le Provincie-Unite, che distrasse, non estinse i progetti del Re di Francia. Luigi seppe ben presto riconciliarsi con la Spagna, ed attese tempo opportuno alla vendetta.

Gli Inglesi passeggieri amici de' Batavi e sempre loro rivali nel commercio, non ostante la recente alleanza, non cessarono mai di turbare la navigazione della Repubblica, angariarla, e cercar ogni pretesto di rottura. Fu grande la pazienza degli Stati-generali, ma per fine bisognò opporre la forza all' ingiustizia. Luigi XIV dall' altra banda cercava ancor pretesti di romperla con le Provincie-Unite, sopraccaricava d' im-

poste le merci de' loro sudditi; e quando si volle venire all' uso legittimo delle rappresaglie, lor dichiarò la guerra. Per mare sostennero i Batavi la vecchia riputazione contro le flotte combinate gallo-britanne; ma per terra niente potè resistere al torrente delle legioni francesi. I paesi della *Generalità*, tre provincie dell' unione, Utrecht, Gheldria, ed Owveryssel furono invase: il nemico vi signoreggiava despoticamente, esaltava i cattolici, lor prometteva gran cose; quando gli Orangisti profittando del critico stato della Repubblica dimandarono pace e Statolderato. Furon vane le ragioni, gli sforzi de' repubblicani, niente potè resistere al diluvio che li minacciava: poche città di Zelanda e di Olanda, la vil plebaglia ammutinata senza rispetto alle leggi, e senza altra formalità dichiararono il Principe d' Orange capitan-generale ed ammiraglio della Federazione, obbligando gli Stati d' Olanda all' abolizione dell' *Editto perpetuo* (1).

Era ben naturale a credersi che il primo misfatto del nuovo principato sarebbe stato diretto contro il pensionario e l' ammiraglio Dewitt. Giovanni Dewitt venne il primo accusato, assolto, ma obbligato a dimettersi dall' impiego di gran-pensionario. Ei ritirossi in una campagna a menar filo-

(1) Vedi Mably, *Droit publique de l'Europe*, tom. I.; *Mémoires et lettres de Jean Dewitt*; Meteren, *Histoire van Vaterland*, ec.

sofica vita tranquilla; ma de' tiranni implacabile fu sempre la vendetta: s' inventarono cospirazioni là dove non esistevano, ed infami calunniatori se ne asseriron testimonj. L' ammiraglio Dewitt, uno de' vincitori di Chatam, fu imprigionato, ed interrogato con esquisiti tormenti a pronunciare su di un' inventata congiura contro la persona del Principe d' Orange; e poichè non ostante l' iniquità de' giudici e de' testimonj l' innocenza e la verità rilucevano, si ricorse alla violenza per giungere là dove non avea osato la cabala giudiziaria. Nel giorno stesso che l' ammiraglio Dewitt dovea sortire di prigione si finse una di lui lettera diretta al fratello Giovanni pregandolo di venir a conferire seco nella prigione trattandosi di affare d' alta importanza. Giovanni si rende al fraterno invito. Intanto l' infame denunciatore Tichelaer ammutinava arrigando la plebaglia, e la radunava davanti le porte della prigione, donde a forza estratti i due fratelli Dewitt furon mutilati e trucidati barbaramente sulla piazza e sul luogo istesso destinato al supplicio de' malfattori. Così finirono nel 22 agosto 1672 Giovanni e Cornelio Dewitt, l' uno in pace l'altro in guerra famoso ed illustre, assassinati dal popolo, di cui avean difeso i diritti, e promossa la gloria, e dal Principe che mai non avrebbe creduto regnare assolutamente mentre viveano i Gracchi delle Provincie-Unite.

CAPO V.

Imprese di Guglielmo III detto il conquistatore. Pace con l' Inghilterra. Pace di Nimega. Conquiste di Luigi XIV. Sistema dell' equilibrio europeo. Guglielmo divien Re d' Inghilterra. Gran lega contro la Francia. Pace di Riswyk. Morte di Guglielmo III. Guerra della successione di Carlo II. Pace d' Utrecht. Trattato di Barriera. Nuove guerre per la successione di Carlo VI. Ristabilimento dello Statolderato.

Gli stati di Olanda chiesero esemplar giustizia contro gli autori dell' assassinio de' fratelli Dewitt; giustizia fu promessa e non mai resa, e i colpevoli lungi dall' esser puniti, furono impudentemente onorati e gratificati. Guglielmo III reso sempre più audace dal successo, cangiò arbitrariamente le reggenze di molte città della Repubblica, ed innalzò persone vendute ai suoi interessi alle cariche municipali. Intanto la guerra continuava, e la Repubblica per resistere a' suoi nemici, si alleò con l'Austria e con la Danimarca nell' atto che Guglielmo non cessava di trattar la pace con l' Inghilterra. I successi

di Ruiter rendean gl' Inglesi meno difficili ad intender pacifiche proposizioni, mentre lor s' insinuava destramente che le Provincie-Unite di religione e di principj agl' Inglesi conformi eran lor veri amici, mentre tutto avean a temere dal despotismo di Carlo II protettore dichiarato de' cattolici. Venne quindi segnata la pace di Londra nel 19 febbrajo 1674, che ben presto fu seguita da quella con l' Elettor di Colonia e col Vescovo di Munster. Il popolo nel delirio della gioja, agitato e sedotto a proposito dai satelliti della casa d' Orange, nominò Guglielmo III Statolder o Capitan-generale ereditario della Federazione tanto per se che per i suoi discendenti in linea maschile: a questa prerogativa la compagnia delle Indie orientali aggiunse il dono della trentatreesima parte delle sue dividende, e le provincie di Gheldria e Zutfen osarono offrirgli la sovranità assoluta, che la maggior parte delle città di Olanda e Zelanda sconsigliaronlo di accettare.

Continuava la guerra con la Francia; la moltitudine sempre varia ed instabile accusava il Principe di prolungarla per rimaner armato, e consolidare il suo eccessivo potere. Guglielmo per sottrarsi all' invidia de' partiti e per conchiuder nozze con Maria figlia del Duca di York passò in Inghilterra, ove non mancò d' impiegar tutta la sua politica ad indisporre Carlo II contro la Francia.

Carlo assai promise, e nulla attese; quindi Guglielmo si affrettò a conchiudere nel 1678 la pace di Nimega. Appena tre anni scorsero dalla conchiusione di questa pace, che l'ambizioso Luigi XIV cominciò ad impadronirsi di alcune città ch' egli credea dipendenza del paese cedutogli col trattato di Nimega (1). Ecco un nuovo pretesto per Guglielmo onde inviluppar le Provincie-Unite in nuova guerra. Il desiderio di conservare una grande autorità, ed il progetto di stabilire in Europa quel tanto celebre equilibrio da lui meditato, non gli lasciavan prender riposo, e lo inviluppavano in tutte le querele anche le più straniere agli interessi della Repubblica. Ei s' immaginò di tenere le diverse potenze d' Europa in continua lutta, opporre in particolare la casa di Borbone a quella di Habsbourg, e per conservare il calor della mischia incessantemente animato, venir in soccorso del succumbente, ed abbandonarlo appena risorto per opprimerlo alla sua volta. A questo politico sistema aggiungeasi il particolar risentimento di Guglielmo contro Luigi XIV, che in forza della rivocazione dell' Editto di Nantes lo avea spogliato del principato d' Orange, e conferito al Duca di Longueville. Quindi

(1) Vedi *Actes et négotiations de la paix de Nimegue*, e soprattutto *Mémoires d'Estrades*.

Guglielmo non cessava di far agitare il popolo e trarlo al suo partito; ma gli Stati-generali volean rimaner tranquilli, ed opponeau ragione e fermezza ai suoi despotici voleri; quindi nuovi torbidi nell' interno della Repubblica, che forse le sarebbero riesciti funesti; ma la tregua di 30 anni conchiusa tra la Francia e la Spagna venne a calmar opportunamente gli spiriti agitati e discordi.

Nuovi e non men vasti progetti nacquer nell' animo inquieto di Guglielmo III per l' avvenimento di Giacomo II di lui suocero al trono d' Inghilterra. La sua deferenza per il cattolico culto rendealo odioso agli altri settarj, formidabile agli amici della libertà e della chiesa anglicana; e solo mancava un ardito capo ai malcontenti per eccitare una nuova rivoluzione e balzarlo dal trono. Chi avrebbe mai creduto che questo capo esser dovea lo stesso suo genero! Ma fragilissimo in politica sono i legami del sangue; la convenienza e l' interesse misuran solo gli odj e le affezioni; l' idea di famiglia esiste finchè non diviene incompatibile con gli arcani dello stato. Non si sa da qual tristo genio inspirati, gli Stati-generali in vece di opporsi, facilitarono con ogni genere di soccorsi l' impresa di Guglielmo. I venti e i flutti sdegnati parvero volersi opporre alla scelleraggine dello invasore, che finalmente riescì a metter piede in Inghilter-

ra, e vi rinvenne un forte partito, ed un Re timido ed imbelle, che si reputò fortunato di poter salvare, con vergognosa fuga, la vita.

Luigi XIV prese quindi occasione di dichiarar la guerra alla Repubblica. Altronde Guglielmo, che riconosceva il trono e la grandezza dagli Stati-generali, divenuto Re scordossi d' essere Statolder, tranne che per governar più arbitrariamente: non si curò di ottenere per i Batavi l' abolizione dell'Atto di navigazione: ricusò di pagar loro le somme dovute per la spedizione che contribuì a farlo Re d' Inghilterra: in un consiglio di guerra anglo-batavo i semplici capitani inglesi pretesero ed occuparono il posto d'onore a fronte de' più vecchi ammiragli degli Stati-generali. Nell' atto che Guglielmo mostravasi ingrato alla patria, non cessava di eccitar nemici al Re di Francia, e fu un tratto di sua politica la gran lega conchiusa nel dì 12 maggio 1689 in Vienna, cui poco a poco accederono quasi le potenze tutte dell' Europa, e che invece di abbassare l' orgoglio della monarchia francese contribuì viemaggiormente ad accrescerne la potenza e la gloria (1). Mai lega non parve dover essere più solida e durevole di questa. Niuna

(1) Mably, *Droit publique de l'Europe*, tom. I, pag. 490. - Koch, *Abrégé de l'histoire des traités*, tom. I.

delle parti contraenti potea far pace separata, tutte dovean ricever debita soddisfazione de' torti ricevuti dalla Francia; la successione del trono di Spagna, ad esclusione del Delfino, dovea devolversi all' Imperadore e suoi discendenti; Giuseppe I Re d' Ungheria dovea essere eletto Imperatore ec. Vedremo in seguito come si effettuarono sì belle speranze; e come furon mantenute sì larghe promesse. Intanto il maresciallo di Luxemburgo battea l' armata batava nei campi di Fleurus, e l' ammiraglio de Tourville trionfava degli Anglo-Olandi alle alture di Bevesier. Le flotte combinate riportarono però diversi vantaggi su i Francesi nelle campagne seguenti; ma le armate terrestri di Luigi si rifecero con usura di tai danni impadronendosi di Namur e battendo Guglielmo a Stein-kerke.

Il partito del Re Giacomo, nell' assenza dello Statolder, cercò di rialzare il capo, ed il' suocero detronizzato dal genero si credè lecito di farlo assassinare; fu scoperta la trama, i delinquenti puniti, si accrebbero gli odj de' regi rivali. Dall' altra parte le Provincie-Unite sì facili ad entrare in lizza o per gelosia di commercio, o per sostenere il chimerico equilibrio dello Statolder, al minimo rovescio desideravan pace con maggior ardore che non avean dichiarata la guerra. Guglielmo non era mai dello stesso avviso, ed avrebbe voluto gua-

dagnar temporeggiando quel terreno che gli avea tolto l' impeto de' Francesi. Luigi XIV non ostante le sue vittorie avea bisogno di pace anch' egli per riordinare il critico stato delle sue finanze, e calmare gli spiriti de' popoli oppressi. Non ignaro delle disposizioni degli Stati-generali, fu il primo a far proposizioni di pace, ed infatti, dopo varie negoziazioni nel dì 20 dicembre 1697 fu conchiuso il trattato di Riswyck. Molto e variamente si parlò dai politici di questo trattato; altri sostennero che la Francia non avéa saputo profittare di tutti i vantaggi della sua posizione; altri che doveasi continuar la guerra finchè Luigi rovinato nelle finanze, e perduto il fiore de' veterani si fosse determinato a rientrare negli antichi limiti del suo territorio: quelli però che accusavano con più ragione il trattato di Riswyck, fondavansi sull' omissione de' negoziatori per non aver fatto cenno della imminente morte e successione di Carlo II, che ben presto fece riaccender la guerra nel 1701, e rese di niun valore quanto poco anzi a Riswyck si era conchiuso. Checchè ne sia, Guglielmo ottenne il suo intento, fu riconosciuto dalla Francia qual Re d' Inghilterra, e fu rifiutato al Pretendente qualunque appoggio. La nazione Inglese seppe cogliere il momento opportuno per aumentare i suoi privilegj, e Guglielmo distinguevasi per gran popolarità in Inghilterra, e per gran despotismo all' Aja,

sicchè non a torto venne chiamato Re delle Provincie-Unite, e Statolder della Gran Bretagna.

Avvicinavasi il fine di Carlo II. Da una parte la casa d'Austria cercava dappertutto appoggi alle sue pretensioni; dall'altra riesciva la Francia a far cambiare il testamento di Carlo, e a far designare monarca delle Spagne Filippo d'Anjou. Carlo II cessò di vivere nel dì 5 ottobre 1701, ed immantinenti Filippo fu coronato Re di Spagna. Luigi XIV invitò le Provincie-Unite e il Re d'Inghilterra a riconoscere il nuovo Re, e sostenne con tanto guerriero apparato la sua dimanda, che nè l'una, nè l'altra potenza ardì rifiutare apertamente. L'Imperatore geloso degli andamenti della Francia si preparava alle armi, e chiamava in soccorso i suoi alleati, e fra questi le Provincie-Unite, l'Inghilterra e la Svezia, in forza del trattato del 1698. Mentre tutto presagiva strepitosi avvenimenti militari, intrighi politici, e diplomatiche discussioni, il primo mobile della macchina dell'equilibrio europeo Guglielmo III Re e Statolder finì di vivere: più accorto politico che buon guerriero fece consistere il suo sistema di governo nella versatilità e nella dissimulazione: oltremisura ambizioso, intraprendente, ma indeciso ne' momenti in cui richiedesi risoluzione e prontezza: ebbe molte delle avite virtù, e superò tutti i suoi antenati in po-

tenza ed orgoglio: credè regger a suo senno l'Europa, promosse il sistema d'usurpazione della Gran Bretagna sulle Provincie-Unite: pagò la patria dell'istessa maniera che avea pagato i servigj e i consigli dell'infelice Giovanni Dewitt: nemico del proprio sangue, sacrificando ogni dovere all'ambizione, fu per la prudenza il primo monarca de' suoi tempi, e la cagione di eterne guerre per metter in pratica l'immaginario sistema del perfetto equilibrio fra le potenze continentali.

Morto Guglielmo, gli Stati-generali stanchi del giogo statolderiano non pensavano ad eleggere un successore alle di lui prerogative; quindi non si tenne conto della nomina fatta dall'estinto Statolder, di Giovanni-Guglielmo Frisone, figlio di Errico Casimiro di Nassau, in di lui successore, alle cariche di ammiraglio e capitan-generale delle Provincie-Unite. L'ingenito amore per la libertà ridestavasi alla morte d'ogni Statolder, che per una certa fatalità dovea spesso la sua riputazione e grandezza alle disgrazie della patria, e moriva quindi lasciandola immersa nel baratro de' mali. Le cose dunque furon poste sullo stesso piede in cui trovavansi dopo la morte di Guglielmo II, e non fu difficile agli Stati-generali di sedar qualche torbido interno eccitato dai partigiani della casa d'Orange.

Il commercio fioriva, si migliorava l'am-

ministrazione delle colonie, l'armate di terra e di mare eran in ottimo stato, quieto l'interno della Repubblica, rinnovate le antiche alleanze con Anna Regina d'Inghilterra; ma gli Stati-generali in forza de' trattati segnati durante l'amministrazione dell'estinto Statolder, ed in conseguenza del suo politico sistema, furon obbligati a dichiarar la guerra ai Re di Francia e di Spagna. I Francesi ebber sul principio la fortuna amica, ed impadronironsi di due ricchi convogli anglo-batavi; ma questi in contraccambio batterono la flotta francese presso Malaga, e s' impadronirono della famosa Gibilterra. Il Principe Guglielmo Frisone entrò al servizio degli Stati-generali col grado di generale d'infanteria a condizioni assai ristrettive; ma bastò incominciare onde dal poco ottener progressivamente il tutto. La sorte delle armi incominciò a dichiararsi nemica ai Francesi: furon battuti solennemente dagli alleati sotto gli ordini del celebre Malborough a Ramillies. Il Principe Guglielmo giunto all'età di venti anni cercò d'introdursi nel Consiglio di stato; ma fu vano il tentativo, che anzi gli Stati di Oyveryssel decretarono che in avvenire non avrebbero più eletto Statolder. Son degne da notarsi le espressioni degli Stati in simile circostanza: parlando dello Statolderato: « Questo im-« piego, dicon essi, fu anticamente intro-« dotto da Conti e Duchi di questi paesi

« nell' occasione che trovavansi assenti. In « conseguenza sarebbesi dovuto abolire al più « tardi alla pace di Munster; e solo il gran « credito acquistato dai Principi d' Orange « fu cagione che si creassero Statolder an- « che dopo tal epoca. Ma questa forma di « governo essendo cessata per la morte di « Guglielmo III, la Repubblica è rientrata « in tutta la estensione de' suoi diritti, e « della libertà primitiva, nella quale la Pro- « vincia si è pur ristabilita e risoluta con- « servarsi ec. » Vedremo fra poco di quanta forza fossero sì pompose dichiarazioni, e con qual vigore venissero sostenute.

In questo frattempo combatteasi ostinatamente, e con vario successo in diverse parti d'Europa. I Francesi vincitori nelle Spagne eran vinti ad Oudenarde, e le conferenze pacifiche aperte a Gertruidenberg tiravano alla lunga. Fuvvi un critico istante in cui la Francia spossata egualmente dai suoi rovesci e dalle vittorie avrebbe accettata una pace qualunque; ma le proposizioni degli alleati eran per lei sì dure ed umilianti che valea meglio sacrificar tutto che sottoscrivere a tanta vergogna. Il più difficile ed inflessibile nemico della Francia era il dotto Gran-pensionario Heinsius, che quasi solo allora governava le Provincie-Unite. Luigi XIV incapace di viltà ricorse al genio bellicoso, e al punto d'onor nazionale; a questa voce tutte le Gallie furono in arme, si

ripararono alcuni rovesci, si resistè audacemente, si ostentò coraggio. Ed ecco che nel maggior ardore della guerra incominciano a vacillar alcuni alleati, temendo la grandezza della casa d' Austria non meno che quella de' Borboni, e non si volendo travagliare a favore di una potenza avvezza a misurare i beneficj a seconda de' proprj interessi. Così mentre inclinavasi alla pace, un intrigo di gabinetto piuttosto che la ragione e il sentimento d' umanità, venne ad affrettarla. La celebre Duchessa di Malborough che avea la maggiore influenza nel gabinetto di S. Giacomo e sulla Regina inglese fu disgraziata, e il Generale di lei marito richiamato dalle Fiandre. Il Conte d' Ormond venne a prendere il comando delle truppe inglesi, ma con pacifiche disposizioni, giacchè Anna se l' avea già intesa con Luigi XIV, e contemporaneamente il partito dei Wighs fautore della guerra avea dovuto ceder l' arena a quello dei Thorys amico della pace. Or mentre gli alleati meditavan piani di campagne e conquiste, il Duca d' Ormond diede a conoscere le sue istruzioni e ritirò le sue truppe. Si grida invano, la pace era stata segnata. Il Maresciallo di Villars non era uomo da perder sì bella occasione per coglier nuovi allori; profittando del momento fece rapide conquiste ne' Paesi-Bassi. Le Provincie-Unite pensaron quindi alla pace; conchiusero un nuovo trattato di barriera con la

garanzia dell' Inghilterra, un trattato di pace e commercio con la Francia nel dì 14 aprile 1713; e finalmente nel dì 26 giugno 1714 fu segnata ad Utrecht la pace generale (1).

Le Provincie-Unite continuarono a governarsi senza Statolder e Capitan-generale, tanto più che il Principe d' Orange erasi disgraziatamente annegato nel passaggio del *Moerdik* mentre dall' armata ritornava all' Aja, giovane ancora, e non lasciando di se che il postumo Carlo Errico Frisone. Era tranquilla la Repubblica nell' interno, ma i suoi complicati interessi con l' estere potenze la teneano suo malgrado in continue agitazioni. Giorgio I Elettore d' Annover novellamente asceso al trono d' Inghilterra, dimandò gli stipulati soccorsi dagli Stati-generali perchè erasi verificato il caso di uno sbarco del Pretendente nella Scozia. Muore intanto Luigi XIV. La Francia nel disordine delle finanze in cui l' avea immersa questo intraprendente e bellicoso monarca, avea adottato un più pacifico sistema, e Filippo duca d' Orleans reggente per la minorità di Luigi XV, si affrettò di liberar l' Inghilterra e gli Stati-generali d' ogni timore, promettendo di non accordar più asilo al Pretendente, accordando agli Stati-generali il sempre ricusato titolo di Alti e Potenti Signori, dando

(1) Vedi *Actes et négotiations pour la paix d'Utrecht* presso Dumont, Rousset, Lamberty, etc.

l'ultima mano al trattato di barriera (1). In forza di questo trattato la Repubblica ottenne il diritto di mettere guarnigione a Namour, Tornay, Menin, Warneton, Fourne, Ypres, e Knokeke. Così speravano le Provincie-Unite di tener lungi da loro le armate nemiche; ma vedremo in breve quanto fragil ostacolo furono al numero ed all' impeto de' Francesi.

Tutto essendo una volta in pace era ben naturale che gli Stati-generali si fossero occupati della riduzione della lor numerosa armata. Ma ciò, al solito, fu nuova cagione d' interni torbidi, de' quali non mancarono di profittare gli amici della casa d' Orange per dar a divedere la necessità di creare uno Statolder. Per questa volta il colpo venne lor fallito, gli affari di finanze vennero accomodati alla meglio, e le truppe di terra ridotte a 34 mila uomini. Furon passeggieri egualmente gli allarmi sparsi in Europa dall' ambizioso sistema del Cardinale Alberoni. La Repubblica in forza sì degli antichi trattati che di quegli ultimamente stipulati si sarebbe trovata implicata in nuove guerre: ma passò anche questa tempesta, e nell' interno altro non fuvvi d' importante che la persecuzione de' cattolici in rappresaglia di quella che soffrivano i protestanti in Ungheria e nel Palatinato, e l' espulsione de' Gesuiti.

(1) Marmontel, *Mémoir. de la regence*, t. II. in 12.

Il Principe d' Orange avanzandosi in età a poco a poco riacquistava alcuna delle cariche e prerogative de' suoi illustri antenati. Nella tenera età di sette anni fu nominato Statolder di Groninga, e in quella di undici della Gheldria, sebben con limitati poteri aspettando sempre i suoi aderenti tempo ed occasione opportuna a maggior innalzamento. Indubitatamente una guerra avrebbe loro somministrato questa occasione; ma le potenze dell' Europa stanche delle armi ricorrevano ai pacifici mezzi delle negoziazioni. Gli Stati-generali direttamente o indirettamente non mancavan di prendervi parte, armavano o disarmavano a seconda dell' impulso che riceveano dai loro alleati, e dai loro bene o mal calcolati interessi. Le conferenze per accomodar le nuove contese fra i potentati europei si aprirono a Cambray, passarono a Soisson, e furon terminate a Siviglia. Le Provincie-Unite giunsero ad impedire alla corte di Vienna il preteso stabilimento d'una compagnia delle Indie orientali ad Ostenda, e rimase per sempre chiusa la Schelda. In seno della pace gli Stati-generali prolungarono per 30 anni il privilegio della compagnia delle Indie occidentali, fu dichiarata libera la tratta de' negri, i cattolici furon soggetti a nuove persecuzioni nel momento dell' abolizione dell' uffizio di Gregorio VII; e si perseguitarono, bruciarono, impiccarono spietatamente non pochi cittadini convinti

del vizio attribuito alla scuola di Socrate. Ma le violente e scandalose persecuzioni incitano il desiderio, e non migliorano il costume. Nel penultimo anno del secolo XVIII Utrecht e l'Aja sono state testimonj del tragico fine di alcuni infelici convinti d'avere ardentemente amato il proprio sesso. L'umanità gridava: si tiri un velo su tanta infamia, s'asconda e si taccia; eppure le sue voci non furono esaudite.

Il Principe d'Orange intanto giunto all'età di venti anni prestò giuramento agli Stati di Frisia in qualità di loro Statolder e Capitan-generale ereditario. Furono all'amichevole regolati tutti gl'interessi relativi alla successione del Re Guglielmo III tra la casa d'Orange e di Brandeburgo; e la prima vendè agli Stati di Zelanda i diritti feudali (1) in quella provincia acquisiti in forza di tal successione. Il Principe maritossi quindi con Anna figlia di Giorgio II Re d'Inghilterra. I liberi muratori furon perseguitati nella provincia d'Olanda, e i cattolici soggetti a nuove avanie; fra l'altre venne stabilito che tutti gli uffiziali militari che avessero abbracciato il cattolicismo, o sposata una donna di tal culto, sarebbero di diritto e di fatto esclusi dal loro impiego; questa disposizione fu quindi estesa agli uffiziali

(1) Veggasi Rousset, *Intérêts des puissances d'Europe*, tom. III. in 4.

civili, e perchè ingiusta e tirannica non sortì mai pieno effetto, soprattutto ne' paesi della *Generalità*, ove il popolo è quasi tutto del culto cattolico.

Il fuoco della guerra che lungo tempo avea covato sotto le ceneri ridestossi per la contrastata successione di Carlo VI. Al solito gli Stati-generali dovettero prendervi parte come garanti della *prammatica sanzione*. I soccorsi da prestarsi a Maria Teresa consistevano in 5,000 uomini di truppa: sul principio questo soccorso venne convertito in sussidio precuniario, ed in seguito si giunse ad accordare all' Imperatrice fino a ventimila uomini. Siffatta risoluzione rese necessario un generale armamento, e una promozione nel corpo degli uffiziali; il Principe d' Orange già Capitan-generale di tre provincie si aspettava di ottenere lo stesso grado dall' intera Federazione, ma non ottenne che quello di Luogotenente--generale, da lui rifiutato disdegnosamente. Mentre si deliberava all' Aja, Luigi XV alla testa di formidabile esercito superava la barriera, ed era alle porte de' paesi della Generalità. Si decise quindi di aumentar ancora di ventimila uomini il soccorso accordato all' Imperatrice. Intervennero pure gli Stati-generali a segnare in Varsavia nel 1745 la quadruplice alleanza fra l' Inghilterra, Polonia, Elettor di Sassonia, ed Austria, onde bilanciare il trattato di Francfort conchiuso fra

il Re di Prussia, l' Elettor Palatino, la Svezia, ed il Langravio di Assia Cassel. Quindi nuove complicazioni diplomatiche e sempre nuove discordie per la Repubblica che nel tempo medesimo veniva interpellata da Giorgio II Re d' Inghilterra minacciato d' uno sbarco del Pretendente, di somministrargli i pattuiti soccorsi; ed era maraviglioso il vedere che nell' atto che gli Stati-generali soccorreano il monarca inglese, le sue flotte depredavano il commercio de' sudditi delle Provincie-Unite.

Luigi XV sdegnato contro la Repubblica per la di lei deferenza verso la casa d' Austria attaccò, e s' impadronì delle fortezze della West-Fiandra olandese; ed ecco la origine di nuove rivoluzioni: nel pericolo della patria i fautori della casa d' Orange eccitarono tumulti, declamarono contro l'imperizia degli Stati-generali, e lor attribuirono tutte le disgrazie della Repubblica, chiesero altamente uno Statolder. Diverse città di Zelanda insorser primiere e costrinsero gli Stati della Provincia a nominar il Principe d' Orange Statolder e Capitan-generale. La provincia d' Olanda parea fermamente decisa a non imitar tal esempio; ma la plebaglia ammutinata insultò i di lei deputati, e poco mancò che non ne assassinasse il pensionario Gillis: tutto dovè cedere all' impeto irresistibile di una moltitudine forsennata e sedotta. Con tali mezzi,

e che non si mancò di caratterizzare col nome di volontà nazionale, fu il Principe d'Orange innalzato allo Statolderato della Provincia d'Olanda, e al grado di Ammiraglio e Capitan-generale della Federazione. Or incomincia una serie non interrotta di concessioni alla casa d'Orange, che finirono col renderla dominatrice assoluta nelle sette Provincie-Unite. La Zelanda nominò il nuovo Statolder primo nobile della provincia; gli Stati di Olanda passarono rapidamente dall'avarizia alla profusione, gli conferirono il titolo di gran maestro delle pesche e foreste, gli accordarono la disposizione degli impieghi militari dal grado di sottotenente fin compreso quello di colonnello; finalmente permisero che i membri degli Stati-provinciali potesser dedicarsi al particolar servizio del Principe e prestargli giuramento: cosa incompatibile con la ragion politica ed i vecchi principj della costituzione. Ma in simili rivoluzioni, ed in città corrotte non è raro il vedere che talvolta il partito il più contrario al principato ne diviene il più fermo sostegno: crede con le sue bassezze espiare i tratti dell'antica opposizione e trovar grazia presso il dominante a forza di prostituire il proprio carattere. Finge allor quegli dolcezza e moderazione, accetta o rifiuta gli esagerati onori, e susurra intanto fra se il motto di Tiberio: *uomini nati fatti per la schiavitù!*

Gli Stati-generali non vollero mostrarsi men prodighi degli Stati provinciali, ed investirono il Principe d'Orange della carica di Statolder e Capitan-generale del paese d'oltre-Mosa, e gli conferirono il diritto d'accordar lettere di abolizione nel Brabante Olandese, e città e territorio di Maestricht. Questa gran profusione d'onori non impediva però i Francesi di far ulteriori progressi, e lo Statolderato non avea quella virtù empirica che si era sperato contro l'esercito di Luigi XV. Fu per le Provincie-Unite un colpo di fulmine il sentir presa, dopo alcune settimane d'aperta trincea, d'assalto l'importantissima piazza di Bergopzoom. I Cattolici sen rallegraron troppo imprudentemente, quindi nuove persecuzioni, l'incendio delle loro case, il saccheggio delle loro ville. Vi è che attribuisce siffatti torbidi ad Orangisti non ricompensati abbastanza nell'ultima rivoluzione, e chi ai maneggi di un forte partito che nell'estremo de' mali cercava l'estremo de' rimedj, il sacrifizio della larva stessa della pubblica libertà. Infatti il corpo della nobiltà fu il primo a proporre agli Stati di Olanda di render lo Statolderato e la carica d'ammiraglio e capitan-generale ereditaria nella casa d'Orange-Nassau. Ciò non era senza esempio negli annali delle Provincie-Unite, e come abbiam veduto, le prerogative istesse eransi accordate a Guglielmo il conquistatore; ma

per questa volta si volle abbondare in confidenza, e si giunse, nel difetto de' maschi, ad estender la successione nella linea femminina, a condizione però che una principessa divenendo Statolder ed ammiraglio e capitan-generale, non dovesse sposare un Re, nè un Elettore, e dovesse professar la religione riformata: inutili palliativi che non giungono mai a riparare i grandi errori in politica. La Principessa Statolder avrebbe potuto sposare un fratello di un Re, di un Elettore, e soddisfacendo alla parola e al senso della legge sottometter lo stato all'influenza, o alla dominazione straniera.

In mezzo alle interne rivoluzioni non si cessava di negoziare per la pace, i cui preliminari furon segnati nel dì 30 aprile 1748 ad Aix-la-Chapelle, nell'atto che il maresciallo di Loewendhal assediava Maestricht, e se ne impadroniva nel dì 3 maggio. Narrasi che gli assedianti non ignoravano i già conchiusi preliminari, e che per un inumano punto d'onore del monarca francese non cessarono di fulminare la piazza fino alla capitolazione. Maestricht fu tantosto restituita alle Provincie-Unite, si continuarono con successo le pacifiche trattative, e nel 18 ottobre dello stesso anno fu conchiusa la pace diffinitiva.

Sembrava che con la pace esterna, con le tante prerogative accordate alla casa d'Orange, le Provincie-Unite avesser dovuto go-

dere dell' interna tranquillità; ma l' ambizione non conoscea limiti, ed ora in una, ora in un' altra delle Provincie movea divisioni e discordie. Dopochè tutte ebbero ad una ad una accordato le istesse prerogative, che l' Olanda e la Zelanda, al Principe d' Orange; si manifestarono in diverse città, e specialmente ad Amsterdam, particolari movimenti della plebe che chiedea l' abolizione delle amministrazioni e degli appalti, la sostituzione di altri dazj a quelli già esistenti, e un nuovo modo di percepirli. Gli Stati di Olanda si sforzarono di sostenere l' antico sistema, il Principe promise rendersene garante, ma finì col consigliare gli Stati di cedere alla forza delle circostanze: quindi recossi ad Amsterdam per sedare i tumulti mossi da Daniele Raap contro quei magistrati; riescì felicemente in questa spedizione. Raap che molto avea promesso e nulla atteso al popolo, cadde in discredito, ed i poteri straordinarj in tale occasione accordati allo Statolder ne resero sempre più formidabile ed assoluta l' influenza negli affari della Confederazione. Ed ecco la casa d' Orange pervenuta a quell' apice di grandezza che dee necessariamente degenerare in dispotismo, o cadere precipitosamente in rovina nelle crisi politiche delle nazioni.

CAPO VI.

Morte dello Statolder, suo politico sistema. Tutte le prerogative di Guglielmo IV passano a Guglielmo V. Nuova guerra tra la Francia e l' Inghilterra. Influenza del Principe di Brunswik negli affari della Repubblica. Matrimonio dello Statolder con una Principessa di Prussia. Gran cambiamenti ne' rapporti politici delle potenze di Europa. Rivoluzione di America, e nuova guerra fra le potenze marittime. Neutralità armata. Le Provincie-Unite sono obbligate a prendervi parte. Condotta dello Statolder. Pace del 1783. *I patrioti si ravvicinano alla Francia. Pretensioni di Giuseppe II, intervento amichevole della Francia.*

TANTE guerre, tanti torbidi e dissensioni, i progressi delle altre nazioni di Europa nella industria e nel commercio faceano sensibilmente diminuire, o dirigere altrove le auree sorgenti che aveano arricchita la Repubblica. Si credè vizio di amministrazione interna ciò che altro non era se non la natural conseguenza del corso delle umane cose, e si volle far fronte alla eterna legge

della necessità con specolazioni e calcoli mercantili. Si propose un libero transito per le merci di tutti i paesi, e di aprire a tutte le nazioni un porto franco. Il Principe d'Orange parea seriamente occuparsi di tali cose quando morte il prevenne. Guglielmo IV per lungo tempo allontanato dallo Statolderato, vi pervenne al fine con poco lodevoli mezzi, la sedizione popolare e l'intrigo; pervenutovi con gli stessi mezzi sostenne ed aumentò le sue prerogative: non fu gran guerriero nè politico: non contribuì col suo stabilimento a dar la pace, nè mai occasionò la guerra alla Repubblica. Non si vendicò de' suoi nemici con i violenti mezzi adoperati da' suoi predecessori, ma seppe escluderli da tutte le cariche importanti. Secondo il genio de' suoi antenati poca cura prese dell' armata navale, e cercò sempre di aumentare l'esercito della Repubblica. Fu inglese per genio, e per i legami di sangue con la casa di Annover; cercò di tener lontane le Provincie-Unite da qualunque rapporto politico con la Francia, e credè che ben potea governarsi lo stato con lo stesso spirito che governavasi la propria famiglia. Vedremo in breve che questo sistema più tenacemente seguito dal di lui successore produsse la rovina della sua famiglia, e una total rivoluzione nella Repubblica.

La vedova del Principe d' Orange, Anna figlia primogenita di Giorgio II Re d' Inghil-

terra fu dichiarata governante e tutrice di Guglielmo V ultimo Statolder delle Provincie-Unite. Il Principe di Brunswik-Wolfenbuttel era stato antecedentemente dichiarato feld-maresciallo delle truppe dell' Unione, e bentosto, con regio apparato, il giovane Principe d' Orange fu investito di tutte le prerogative paterne. Cinque o sei anni passarono tranquillamente, e i Batavi erano intenti a risarcire le perdite passate quando per la demarcazione di alcune gelide zolle *di terra* nel Canadà, i Francesi e gl' Inglesi vennero ad aperta rottura, e turbarono di nuovo il commercio del mondo. Un minacciato sbarco del Pretendente in Inghilterra, fece che il gabinetto di S. James richiedesse gli stipulati soccorsi alle Provincie-Unite. Ma gli Stati-generali non ardivan determinarsi a una guerra contro la Francia, e sostenean la loro neutralità allegando che il trattato, su cui fondavansi le pretensioni dell' Inghilterra, riguardava il caso difensivo, non l'offensivo; e l' aggressore era il governo inglese. Questo vendicossi del rifiuto con esercitare le più impudenti piraterie contro il commercio della Repubblica. Sarebbe stato necessario di armare una poderosa flotta, onde proteggere la navigazione e far rispettare la batava neutralità. Ma la Reggente non si sentiva disposta a far male alla patria; volle al contrario aumentare l'armata terrestre, e divisa di sentimenti e di opi-

nione dagli Stati-generali rispose alteramente ai negozianti che imploravan soccorso e scorta per i loro naviglj: « Io mi son fatta « un punto d' onore di non consentire ad « alcun armamento marittimo senza aver « prima ottenuto l' aumento dell' armata di « terra ». Così veniva consigliata dal Principe di Brunswik onde poter nell' interno dominar più arbitrariamente, e render le Provincie-Unite, più che alleate, le necessarie dipendenti dell' Inghilterra. Morì la Reggente in questo sistema, ed in mezzo ad alcune contese insorte fra la medesima e la reggenza della città di Harlem. Gli Statigenerali rispettarono a segno la sua memoria di non decidere contro il di lei voto la controversia, e temporeggiarono dicendo » che « le persone incaricate della educazione del « giovane Principe avendolo bastantemente « istrutto degl' interessi dello stato, delle leggi « fondamentali, e delle sue prerogative, non « meno che de' privilegj delle città, era da « sperarsi che una volta in possesso della di- « gnità della quale era stato investito, que- « sto Principe non si sarebbe mai determi- « nato a prenderla (la fu Reggente) per « esempio nella sua condotta avvenire.

La governante appena discesa nella tomba, la Repubblica armò una flotta di 25 vascelli da guerra, affine di proteggere il commercio nazionale. Allora fu che il capitano Dedel con un sol vascello da guerra

resistendo a sei fregate inglesi, difese coraggiosamente l'onore della bandiera dello stato, e se fu costretto a cedere, nol fece che agli estremi, e non senza gloria. La Repubblica quindi giunse a conservar la pace, e tranne qualche inutile tentativo de' ministri della riforma tendenti a sottrarsi alla giurisdizione civile, l' insurrezione de' negri nella colonia di Berbiche, la persecuzione degli scritti di Giovan-Giacomo, e i fallimenti dolosi moltiplicati ad Amsterdam, quest' epoca nulla offre d' importante fino al 1766 termine della minorità del Principe d' Orange Guglielmo V.

Gli Statolder divenuti ereditarj e sovrani assoluti, quantunque sotto titoli assai modesti, degeneri dalla avita semplicità, non sapeano che imitare e allearsi con i principali monarchi dell'Europa. Questi non isdegnavano le parentele con la casa d' Orange, e trovavan sempre nelle Provincie-Unite un ricco e docile alleato, un nimico impotente: grandi oggetti d'ogni genere di politiche ed economiche speculazioni! Il Principe d' Orange sposò Federica Sofia Guglielmina di Prussia, nipote del gran Federico, sorella di Guglielmo II erede presuntivo della corona, per militari, politici, e letterarj talenti all' illustre zio di gran lunga inferiore. Guglielmina menò seco in Olanda col natural fasto ed orgoglio l'alta opinione della sua nascita e del suo parentado, e ben pre-

sto dimenticò le parole del vecchio Federico, che da lei congedandosi le avea detto: « Voi « andate in un paese in cui godrete di tutti « i vantaggi della sovranità, senza soffrirne « gl' inconvenienti. » Nelle Provincie-Unite godeasi allora di profonda tranquillità; e come in vecchia monarchia, niuna politica scossa, niuna civica contesa; non ira, non discordia di parti turbava il Principe e il governo. Lo Statolder avea tutto conquistato, i cittadini tutto perduto; quindi niun altro timore nel primo, niuna speme ne' secondi; se non che circostanze straniere dovean cambiare i rapporti politici della Repubblica, e rimenarla sul campo di battaglia, ove soglion decidere de' loro diritti e pretese le nazioni di Europa.

Il Principe d' Orange figlio di una Principessa inglese, marito d' una prussiana, governato dal Principe di Brunswik, per tanti vincoli avvinto alla casa d' Annover e di Brandeburgo, dovea necessariamente dai suoi particolari interessi, e da quelli del suo consigliere, calcolar quelli delle Provincie-Unite. Altronde l' impreveduta alleanza fra l'Austria e la Francia, che avea sconvolta e spaventata l' Europa, veniva in soccorso del suo particolar sistema di politica. Luigi XV amico de' piaceri e del riposo, anelando sempre a vendicarsi dell' emula Inghilterra, non seppe trovar mezzo più sicuro all' esecuzione del suo disegno, che una stretta al-

leanza con la casa d' Austria. I di lui ministri, o guadagnati dal gabinetto di Maria Teresa, o perchè pensassero servir di buona fede la patria, incoraggivano a ciò il debol monarca, quindi sperando esser sicuri dalla banda del continente, e rivolger i maggiori sforzi alla marina onde rintuzzare ed umiliar quella della Gran-Bretagna. Dippiù, nel seno della Germania per il solo genio e valore del gran Federico erasi innalzata una gran monarchia rivale dell' Austria, e parea che dopo la perdita della Slesia, l' odio del gabinetto di Vienna sopito contro quello di Versailles, si fosse totalmente diretto contro la corte di Berlino. In conseguenza di tal cambiamento gl' Inglesi dovettero anch' essi cambiar sistema, e non potendo più salariare gli Austriaci, salariarono i Prussiani; e i Batavi e per la forza del nuovo ordine di cose, e per l' influenza della casa d' Orange furon trascinati dal vortice politico della Prussia e dell' Inghilterra. Se una volta in forza dello immaginario equilibrio della Europa si trovarono in opposizione colla Francia, or lo furon per servire l' odio nazionale della Gran-Bretagna, e mentre pensavano alla sicurezza perderono la libertà (1).

(1) Ségur, *Tableau politique de l'Europe*, tom. I., e Mathieu Favier, *Opere*, tom. I.

In mezzo a questa cambiata politica rimanea nondimeno un rispettabil numero di egregj cittadini, rimanean i discendenti e gli eredi delle virtù de' Grozj, de' Barneveld, de' Dewitt, i quali non cessavano di rammentare che l'influenza del gabinetto di S. James sul governo delle Provincie-Unite era stata per antica esperienza sempre pregiudizievole alla libertà, e che l'Atto di navigazione e le tante depredazioni commesse in diverse occasioni dalla marina inglese sul commercio e le colonie batave indicavano abbastanza qual era il vero nemico da evitarsi e da temersi: aggiugnean essi che la Francia primo sostegno della loro libertà non erasi trovata in opposizione con gli Stati-generali che o provocata a torto, o per influenza degli Statolder, o finalmente per panici timori e mal consigliate alleanze degli Stati medesimi; che altronde la Francia ricca di naturali prodotti e non esclusivamente commerciante non era il natural nemico della Repubblica, che al contrario era avvezza a riguardar ogni diminuzione o aumento del commercio e della marina delle Provincie-Unite come una diminuzione o aumento in senso contrario del commercio e della marina inglese; che finalmente dopo i nuovi rapporti della casa d'Orange con gli Anglo-Prussi, nella sola amicizia ed alleanza con la Francia consisteva il palladio della libertà della patria. Ma non o-

stante questo sordo partito di opposizione l' armata terrestre delle Provincie-Unite veniva aumentata, e la marina ridotta a tale stato di debolezza, che a stento potè armarsi una piccola squadra per bloccare i porti dell' Imperatore di Marocco, e proteggere nel Mediterraneo i naviglj della Repubblica. Ma questi men considerevoli avvenimenti ben presto andranno a scomparire a fronte delle alte e memorabili rivoluzioni che covava in seno il declinar del secolo XVIII.

I figli di Penn, i discepoli di Locke per le leggi e le politiche instituzioni, liberi più d' ogni altra nazione d' Europa, quantunque soggetti alla dominazione britannica e al di lei sistema coloniale, avean saputo portar la lor popolazione e l' industria a un grado di prosperità ignoto fra le altre colonie europee, e già incominciavano come nazione indipendente ad estendere i loro rapporti economici in tutte le parti del mondo. La gelosa metropoli volle recidere alcuni rami della loro navigazione, limitarne la libertà, e far loro pagare onerose imposte onde far fronte ai moltiplicati bisogni del suo governo. Insorsero contro l'avidità e l' ingiustizia gli Americani. La Francia umiliata nell'ultima guerra stava aspettando tempo ed occasione opportuna alla vendetta, e il di lei ministero ne avea di lunga mano preparato i mezzi aumentando considerevolmente le marittime forze, nell' atto che Caterina e Giuseppe II

progettavano una repubblica greca, godeano alle rappresentazioni della morte di Cesare, Luigi XVI monarca assoluto delle Gallie si dichiarò protettore della libertà americana. Filosofia intanto sorridea allo augurio, e preparava in occulto le rivoluzioni future. La Spagna fu trascinata nella lutta in forza del recente patto di famiglia, e dalla speranza di ricuperare la Florida, Maone, e Gibilterra. Se le Provincie-Unite avessero dovuto seguir l'impulso dello Statolder, della Principessa, del Principe di Brunswyk sarebber corse alle armi in soccorso dell' Inghilterra. Ma la voce e l'opinione pubblica in paese non affatto dimentico de' suoi diritti son fortissimi ostacoli al volere arbitrario de' governanti. In tanta marittima guerra la neutralità era il naturale e giusto sistema di una nazione economa e commerciante: la Francia parea contenta di non aver nemiche le Provincie-Unite: gl'Inglesi all' opposto vedean per lor perduto quanto sarebbesi dagli Olandesi guadagnato, sicchè non potendo averli amici, desideravano averli piuttosto nemici che neutri, onde potere arricchirsi delle spoglie del loro commercio e delle colonie. Non vi fu sorta d' insulto che la bandiera delle Provincie-Unite non soffrisse dagli armatori e dalle flotte britanne; non è calcolabile la pazienza e la flemma che si oppose a tante ingiustizie; ma le cose giunsero a tal segno che un go-

verno il quale voglia dar prova della sua esistenza dee necessariamente risentirsi, e i reclami del commercio, e un resto di pudore indussero suo malgrado lo Statolder ad ordinare l'armamento di una flotta. Ne venne affidato il comando al contrammiraglio Byland che appena vista la divisione dell' inglese commodore Fielding, sia per ordini secreti, sia per tema abbandonò un ricco convoglio affidato alla sua scorta. Si dolsero invano presso il governo inglese i ministri degli Stati-generali, che anzi secondo il cognito metodo di retorsione, il gabinetto di S. James si dolse della condotta tenuta dagli Stati-generali medesimi, finì col dichiarar sospesi tutti i particolari trattati esistenti fra l'Inghilterra e le Provincie-Unite, e si limitò a considerarle come il resto delle potenze neutre (1). Intanto gli altri neutri non venivan meno insultati. Ma l'arbitra del Nord, Caterina II, nol soffrì lungo tempo, e progettò la famosa neutralità armata, cui di mano in mano accedettero quasi tutte le potenze marittime dell'Europa, ed in particolare le Provincie-Unite nel 1780, non ostante il tergiversare dello Statolder e la conosciuta inabilità del ministro batavo a Petesbourg. Allora fu che l'Inghilterra, sotto

(1) Vedi la Memoria del Sig. Caillard sulla rivoluzione del 1787, presso Ségur *Tableau politique de l'Europe*, tom. II.

mendicati pretesti e particolarmente di un secreto trattato della città di Amsterdam con gli Stati-Uniti d' America, trattato affatto immaginato dal gabinetto di S. James, dichiarò la guerra alla Repubblica.

Lo Statolder privo de' mezzi diretti da poter esser utile, e favorire gl' interessi della Gran-Bretagna, ridusse la sua politica a nuocerle il meno che fosse stato possibile, coll' impedire l' aumento e l' attività della marina della Confederazione. La Francia, al contrario, che pocanzi in vista della connivenza del governo batavo a favore dell' Inghilterra avea sospeso tutti i privilegj altre volte accordati al commercio de' suoi sudditi, rivocò i severi editti, e volle che fosser trattati quali intimi amici ed alleati. Con tutto ciò l' inattività, l' indolenza erano al colmo ne' cantieri della Olanda e Zelanda, non si armavan flotte, o a stento armate, appena uscite ritornavan a marcire ne' loro porti. Gl' Inglesi frattanto senza alcun riguardo depredavano il commercio, invadevano le colonie della Repubblica. A fronte di questa iniqua politica ridestossi allora il genio de' Batavi, e levossi un grido universale d' indegnazione contro i traditori della patria. Lo Statolder e il Principe di Brunswick venivano universalmente accusati di connivenza con l' Inghilterra. Gli Stati di Frisia osarono dolersene apertamente. Il Principe d' Orange altronde avea affidato i

pochi vascelli da guerra della Repubblica ad uffiziali suoi aderenti ed aperti nemici della Francia, mentre erasi convenuto col gabinetto di Versailles della riunione in Brest della maggior parte delle forze navali della Repubblica, onde agir di concerto e più efficacemente contro il comun nemico. Ma questo ben ideato progetto era frastornato dagli occulti maneggi dello Statolder e dal genio particolare de' comandanti Olandesi, e dell' ammiraglio Byland, i quali dichiararono di voler piuttosto dimettersi dal comando, che andare a Brest e servire sotto gli ordini di un ammiraglio francese. Il Principe d' Orange seppe scusare i suoi favoriti, e sotto varj e moltiplicati pretesti la flotta non esci mai dal Texel. I Batavi, tanta è la lor moderazione!, invece di scoppiare in rimproveri e minacce, si limitavano ai più giusti reclami, e raccoglievano intanto nel silenzio e nel secreto le prove preparatorie del processo da farsi un giorno allo Statolder. Questo dalla sua banda non cessava di dar nuova occasione alle imputazioni de' suoi antagonisti con una condotta sempre in istato di opposizione coi più cari interessi della patria. Un considerevol numero di naviglj destinati al commercio del Baltico riunivasi ne' principali porti della Repubblica, ed avea bisogno di valida scorta vieppiù, che l' inglese ammiraglio Parker stava con dieci vascelli di linea incro-

ciando alle alture del Sund. Dopo iterate richieste alla fin fine lo Statolder fece armare una flotta, e ne affidò il comando al vecchio ammiraglio Zoutman: questo bravo uffiziale da lunghi anni lontano dal servizio era quasi incognito a' suoi cittadini ed al Principe istesso, che non senza occulti motivi lo avea scelto. Zoutman accettò l'incarico, ma diede ad intendere che le forze le quali venivangli affidate non eran sufficienti a far fronte ad un nemico di gran lunga superiore. Gli venne risposto che eransi dati gli ordini opportuni per aumentarle all' ammiraglio Kinsbergen, che sarebbesi a una certa altura a lui riunito. Partì col suo convoglio il vecchio ammiraglio, incontrò Kinsbergen, e gli parlò della concertata riunione: Kinsbergen fu di ciò sorpreso, e gli mostrò ordini contrarj, che l'obbligavano a tornare nello spazio di un giorno ne' porti di Olanda. Ecco il buon Zoutman ingannato, e sacrificato alla cabala inglese; ma l'onore questa volta, come sovente avviene, supplì alla virtù. Kinsbergen non ostante il suo particolare attaccamento al Principe d'Orange, non soffrì vedere i vascelli della Repubblica divenire facil preda della superiorità degl' Inglesi; decise di restare e di combattere. Le due flotte nemiche vennero ad incontrarsi all' altura di Dogger-Banck verso le coste del Jutland. La flotta inglese non era più numerosa della batava, che di uno o due

vascelli di linea, cui si seppe far fronte con le grosse fregate. La battaglia fu lunga e micidiale, ed una di quelle che maggiormente onorano i fasti marittimi delle Provincie-Unite. Zoutman e Kinsbergen gareggiarono in valore ed in tatica navale, e l'ammiraglio Parker scorgendo la maggior parte de' suoi navigli in pessimo stato, dovè ritirarsi per non restar preda del nemico. Il trionfo della flotta nazionale e la salvezza del convoglio furon celebrati da' patrioti con magnifico apparato in molte città della Repubblica. Fu solo dolente la corte statolderiana, e Guglielmo V imprudentemente lasciossi scappare le voci: *Spero almeno che gl' Inglesi non abbian molto perduto.* Quindi a poco il vincitore di Dogger-Banck fu ricevuto in corte con picciol segno di onore, e tornò a nascondere i suoi allori nella solitudine.

Cessò nel 1783 la guerra con la Gran-Bretagna: le Provincie-Unite sacrificaronvi Negapatnam, posto e città d' importanza sulle coste del Coromandel. S' imputava alla Francia questa perdita, e si esagerava più del dovere dagl' irritati Statolderiani: i patrioti all' opposto e per una ben ragionata politica, e visti gli efficaci soccorsi del gabinetto di Versailles accordati agli Americani, incominciavano a riguardarlo come un appoggio della indipendenza della lor patria governata dalla casa d' Orange e

dalla influenza inglese. Tutto tendea dunque alla conchiusione di un trattato di alleanza con la Francia, tutti lo desideravano, eccetto la Corte statolderiana e il Principe di Brunswik. Ma per quanti ostacoli vi avesse frapposto il partito anglo-prussiano, trionfò finalmente la dichiarata volontà nazionale, e non ostante le tarde forme costituzionali degli Stati, questo trattato fu conchiuso a Versailles nel dì 8 novembre 1785, e ratificato all' Aja nel dì 12 dicembre dello stesso anno. Si rincorarono i patrioti a sì fausto avvenimento, e non vedeano nella Francia e nell' abil di lei ministro Conte di Vergennes che i futuri liberatori delle Provincie-Unite, come lo erano stati dell' America.

Non solo per avere strappata l' Olanda dall' alleanza dell' Inghilterra, ma per atti di ben intesa generosità, la Francia continuava a cattivarsi l' affezione degli amici dell' indipendenza nazionale e della patria. Giuseppe II eterno ed infelice progettista di riforme e di conquiste, incominciò a produrre in mezzo alcune vecchie pretensioni sulla città e territorio di Maestricht, e sulla libera navigazione della Schelda, lo che ridestava l'antica idea dello stabilimento d' una compagnia delle Indie orientali ad Ostenda, o meglio, ad Anversa. Gli Stati-generali trovavan l'una e l' altra dimanda mal fondata, e contraria alla lor sicurezza, ai trat-

tati esistenti, all' interesse del loro commercio. Questo affare in se stesso niente offriva d' inquietante vista la situazione politica dell' Europa; ma Giuseppe II era escito, come suol dirsi, a foraggiare, onde poter carpire qualche milione di fiorini agli Stati-generali. Il gran Federico se n' era accorto, ed avea sparso qualche sale attico su tal proposito. Infatti l' Imperatore per desistere dalle sue pretensioni dimandava una somma esorbitante, e quindi finiva limitandosi a dieci milioni di fiorini. I buoni Olandesi giunsero ad offrirne cinque, l' Imperatore non volea defalcare un soldo dal suo ultimato di nove milioni e mezzo di fiorini. L' affare erasi rimesso alla mediazione della Francia, e il Conte di Vergennes per far cessare questo scandaloso mercato fra l' avidità di Cesare e l' economia repubblicana, decise generosamente che la Francia avrebbe pagato il restante.

Questo tratto di generosità, ch' ebbe luogo nel giorno stesso della conchiusa alleanza tra la Francia e le Provincie-Unite, accrebbe il coraggio de' patrioti, ridusse alla disperazione lo Statolder, e il partito anglo-prussiano; l' audacia, l' amor della libertà mostravasi da una parte, il risentimento e il rancore dall' altra; e le cose eran giunte omai al segno che in una terribil lutta dovea decidersi se i Batavi dovesser ricuperare o perder l' ombra medesima dell' antica indipendenza.

CAPO VII.

Idea della costituzione delle Provincie-Unite, forza ed influenza dello Statolderato.

PRIA d'innoltrarci in un' epoca memorabile, ed in cui ad ogni momento, nel più gran calore delle dispute, dai due partiti luttanti vien invocato il santo nome delle leggi e della costituzione, credo far cosa grata ai lettori di designar loro un quadro fedele dell'antica forma di governo delle Provincie-Unite (1). Siccome le nuove fan presto dimenticare le antiche costituzioni, ed altronde quanto si trova di utile e di lodevole in queste non è giusto che si condanni all'obblio de' secoli, così non credo allontanarmi dal mio scopo dandone breve ragguaglio, togliendo di mezzo le oscurità sparse nella materia dalla ignoranza, o dallo spirito di

(1) Delle antiche costituzioni delle Provincie-Unite hanno parlato moltissimi scrittori, ma con poca esattezza. I migliori sono Schedius *Libertas publica*, Pestel *De re Batavorum publica*, e Williams *History of Northern Governments*. Gli articoli dell'Enciclopedia *États* ed *États-généraux* non sono, come sarebbe a desiderarsi, compiuti.

partito, e tutto riducendo alla maggior chiarezza e precisione.

La costituzione delle sette Provincie-Unite dee considerarsi in due aspetti, cioè la costituzione particolare d' ogni provincia, e la generale della Repubblica fondata sulle basi della unione d' Utrecht; deriva quindi la vera forma di questo governo complicato e misto. Sarebbe immenso travaglio, ed opera inutile l' andare ad una ad una descrivendo le costituzioni d' ogni particolar provincia, basterà quindi dinotarne le più rimarchevoli differenze, e limitarsi a descrivere la costituzione della provincia più considerevole ed influente nella federazione, l' Olanda.

Ogni provincia godea di una sovranità assoluta per quel che riguardava l' interiore del suo governo. Le città componenti le provincie aveano presso a poco la stessa forma di amministrazione, ed erano tante specie di picciole democrazie, oligarchie, o governi misti, secondochè nelle diverse rivoluzioni aveano più o meno saputo conservare e difendere i loro privilegj. Ognuna avea i suoi statuti, i giudici, gli amministratori particolari, e il diritto romano lor serviva in qualità di codice suppletorio.

Il governo della prima città della provincia di Olanda, di Amsterdam, era il seguente. L' autorità suprema risedea in un Senato composto di trentasei membri che amministravano la giustizia secondo le antiche for-

me, e regolavano la quantità e il modo delle imposizioni a seconda de' bisogni e delle circostanze. I senatori erano a vita. Anticamente venivano eletti nelle assemblee dei cittadini subito dopo la morte di alcuno di essi: l'elezione faceasi a pluralità di suffragj, e non si richiedea che probità e virtù per essere trascelto. Questo metodo venne praticato finchè la città di Amsterdam non divenne assai ricca e popolosa, soprattutto nell'epoca della persecuzione de' protestanti e riformati, che ivi cercaron ricovero e protezione; allora fu che sotto pretesto che le troppo frequenti assemblee de' cittadini occasionavano disturbi e tumulti, si pensò a trasferire al Senato il diritto d'elezione, e nel mentre si pensò alla sicurezza la libertà si corruppe. Il Senato in città ricca dovea esser naturalmente composto di uomini facoltosi; la grazia, le aderenze, le parentele, le considerazioni fecero sì che i membri mancanti fossero stati scelti fra i cittadini più ricchi e potenti, e che a poco a poco l'antica democrazia si trasformasse in pretta oligarchia. Per gli stessi, o a un di presso simili motivi i governi di altre città della stessa e di altre provincie da democrazie furon trasformati in oligarchie, ed in alcune di esse un piccol numero di famiglie pervenne ad appropriarsi esclusivamente il governo, ossia reggenza delle città; e gli usurpatori talor antichi nobili, talor uomini

nuovi, osaron prendere il fastoso nome di patrizj.

A proporzione della grandezza e popolazione delle diverse città il Senato, ossia reggenza, era più o meno numerosa. In generale nel caso di vacanza di qualche posto ne' diversi collegj, i senatori presentavano allo Statolder tre candidati, dal numero de' quali egli ne sceglieva uno diffinitivamente. Il Senato, ossia reggenza, avea il diritto d' elezione alle magistrature civiche, come schiavini, sindaci, borgomastri. I borgomastri di Amsterdam rassomigliavansi di molto ai lord-maire, e agli aldermanni di Londra; rappresentavano la dignità del governo, e faceano gli onori della città: disponeano di tutti gl' impieghi subalterni, e percepivano dal pubblico erario le somme necessarie alla rappresentazione, alle feste, alla polizia; conservavano le chiavi della banca che non potea giammai essere aperta senza che uno fra i medesimi non si trovasse presente. I borgomastri avean parimenti la generale ispezione delle opere, edificj pubblici, canali, istruzione ec. Erano ordinariamente uomini di severa probità; piccoli i loro emolumenti; l' onore di ben servire la patria era massima ricompensa; se per accidente la lor virtù fosse giunta a vacillare, immantinenti venivan espulsi dalla lor carica, ed accompagnati dall' ignominia, e dal disprezzo universale de' loro concittadini.

Davasi il nome di schiavini ai membri delle corti di giustizia delle diverse città; nove ve n' erano ad Amsterdam, de' quali sette cambiavansi annualmente, soli due rimanevano in carica, che alla lor volta eran obbligati ad escire l'anno seguente. Il Senato avea il diritto di nominarne quattordici, e i borgomastri da siffatto numero ne sceglievane sette. Nelle altre città il diritto di scegliere gli schiavini dal numero di quelli che presentavansi dalle reggenze apparteneva per lo più allo Statolder. Gli schiavini estendean la propria giurisdizione in tutti gli affari criminali, ma ne' civili al disopra di una certa somma, che variava secondo i luoghi, la parte la quale credeasi lesa avea il diritto di appellarne alla corte di giustizia provinciale. Quando trattavasi di delitti capitali, gli schiavini non pronunciavan mai la pena di morte, senza consultar precedentemente i borgomastri. Ma questa non era che una semplice formalità, giacchè gli schiavini non eran tenuti a seguire l' avviso de' borgomastri. Così negli affari criminali erano inappellabili, ma non già ne' civili. Nelle Provincie-Unite faceasi dunque più caso delle proprietà che della vita, ed al terminar del secolo XVIII?

I primarj uffiziali della città di Amsterdam, inferiori però al Senato, ai borgomastri, ed agli schiavini, erano 1.° il mastro di polizia che vegliava alla pubblica tran-

quillità, facea arrestare i colpevoli, ed eseguire le pene pronunciate contro i medesimi. 2.° Il pensionario, scelto sempre fra i più dotti giureconsulti e versati soprattutto nella cognizione degli archivj, degli usi e consuetudini, e de' privilegj della città: serviva egli di consultore ai primarj magistrati ne' casi difficili, ed arringava in nome del Senato e borgomastri nelle cerimonie pubbliche. Quantunque il voto del pensionario non fosse stato che consultivo, pure la sua influenza non cessava di esser grandissima, potendo egli far rimostranze su i voti de' magistrati, come contrarj alle leggi e alle consuetudini, e far sovente cambiare le prese risoluzioni in forza della riputazione di probità e di alto sapere, onde godea individualmente. 3.° I tesorieri che riceveano e pagavano le rendite del comune, provenienti dalle diverse imposizioni.

Il Senato, o reggenza sceglieva ordinariamente i deputati da spedirsi agli Stati provinciali. Gli Stati di ogni provincia eran composti de' rappresentanti delle città e de' nobili. La provincia di Olanda contava diecinove voci. I nobili che in questa provincia erano in minor numero che nelle altre, non aveano che una sola voce al pari della minima delle città. Contuttociò non mancavano d' aver grande influenza nelle assemblee degli Stati provinciali. I lor deputati eran permanenti, mentre quelli delle altre città

cambiavansi ad arbitrio delle respettive reggenze; possedeano le principali cariche civili e militari, amministravano le rendite e i beni delle chiese riformate tolti in gran parte ai cattolici ne' tempi della rivoluzione; nominavano un consigliere del loro ceto nelle due gran corti di giustizia, ed erano i primi a votare nelle assemblee degli Stati provinciali.

I deputati delle città agli Stati provinciali venivan tratti ordinariamente dal Senato o scelti fra i principali lor magistrati. Il lor numero non era determinato, e dipendea dall'arbitrio delle città committenti; ma per quanto grande stato si fosse, era sempre a carico delle medesime, e non avean maggior numero di voci di quello che secondo la costituzione della provincia, ne appartenea alle città medesime.

Fra i deputati agli Stati provinciali distinguevasi il Gran-pensionario, carica importantissima particolarmente per la provincia di Olanda, ed occupata spesso dai più grandi uomini della Repubblica, dai Barneveld, dai Devvitt, dagli Heinsius. Il Gran-pensionario era come il consultore degli Stati, l'organo de' loro voti; e quantunque il suo grado fosse stato inferiore a quello del resto de' deputati, era però considerato come il primo ministro, il magistrato il più influente della provincia. Il Gran-pensionario esercitava ordinariamente il suo

impiego a vita; ma ogni cinque anni avea bisogno d' esser confermato; avea il diritto di assistere in tutte le assemblee particolari della provincia agli Stati-generali, proponeva le materie da mettersi in deliberazione, redigea le risoluzioni a norma del voto generale, ed era nel tempo stesso deputato perpetuo agli Stati-generali.

Gli Stati della provincia di Olanda riunivansi ordinariamente quattro volte l' anno nella città dell' Aja. Nelle sessioni della primavera e della estate occupavansi della elezione ai posti vacanti, rinnovavano gli editti relativi alle imposizioni, deliberavano su quanto riguardava il bene generale della provincia, o sulle differenze che fossero insorte fra le diverse città. Nelle assemblee poi dell' autunno e dell' inverno davansi più particolarmente alla scelta dei mezzi da far fronte alla quota richiesta alla provincia per suo contingente dagli Stati-generali per l'anno seguente.

Il Consiglio di stato della provincia di Olanda, e che ordinariamente chiamavasi consiglio delegato, specie di poter esecutivo della medesima, era composto di un deputato permanente della nobiltà, d' uno d'ognuna delle più grandi città, e d' uno delle tre più piccole che lo sceglievano alternativamente. Risedea in permanenza all' Aja, eseguiva le risoluzioni degli Stati provinciali, serviva a convocarli, e proponea gli oggetti che cre-

dea degni di esser posti in deliberazione nelle assemblee straordinarie. Nelle assemblee degli Stati provinciali le risoluzioni dovean essere prese alla unanimità; cosa difficile a verificarsi, e capace d' introdurre gli stessi abusi del *liberum veto* di Polonia; ma i repubblicani Batavi erano moderati, istrutti, ragionevoli, e nel caso di scissione la minorità dissidente finiva sempre per intendersela, ed aderire al voto de' più. Bisogna però convenirne che questa sebben lodevole condotta non distruggea il vizio della costituzione.

Le deliberazioni degli Stati provinciali eran lentissime, perchè i deputati non aveano come i rappresentanti delle abolite repubbliche moderne indefiniti e pieni poteri; al contrario essi riceveano dalle rispettive città istruzioni limitate agli affari che dovean trattarsi, e che già eran noti pria dell' apertura dell' assemblea. Ne' casi straordinarj e quando si trattava di pronunziare su cose imprevedute, soprattutto in conseguenza di qualche proposizione del consiglio deputato, bisognava dimandar nuove istruzioni alle città commettenti, e non di raro spedire i deputati in persona a dimandarle. Bene spesso gli Stati *aggiornavansi*, aspettando le nuove istruzioni, ed in occasioni più pressanti rimaneano in permanenza finchè i membri assenti non fossero stati di ritorno.

Siccome l' Olanda e la Zelanda altre volte

non aveano formato che un solo governo, dopo la rivoluzione continuarono a conservare due corti di giustizia comuni alle due provincie; la prima era composta di dodici consiglieri, nove di Olanda, tre di Zelanda, e di cui era capo lo Statolder. Secondo l' antica costituzione egli andava a presedervi quando lo giudicava a proposito, ed avea il diritto di nominarne tutti i consiglieri, alla eccezione di un solo che dovea esser nobile ed eletto dai nobili. Questa corte era tribunale supremo in tutte le cause criminali, ma nelle civili potea appellarsene ad un' altra corte comune chiamata il primo consiglio, e da questa finalmente agli Stati provinciali.

Tanto basti per dare una idea dell' amministrazione particolare di ogni città e provincia della unione, passiamo a parlar del governo della intera Repubblica, cioè degli Stati-generali e dello Statolderato.

Le sette Provincie-Unite, cioè l' Olanda la Frisia, la Zelanda, Utrecht, Groninga, Owveryssel e Gheldria, sceglievano ognuna nel suo seno un numero di deputati, e gli spedivano all' Aja. Di questi deputati eran composte le tre principali autorità della Repubblica cognite sotto il nome di Stati-generali, Consiglio di Stato, e Camera de' Conti.

Il poter supremo della Confederazione risedea negli Stati-generali, questi secondo la lor

istituzione primitiva non eran convocati che nelle occasioni straordinarie, e nelle cose dubbie della patria, dal Consiglio di stato che rimanea sempre in permanenza. Quando eran rare siffatte assemblee, vi si contavan talvolta fino a sette ed ottocento deputati, che formavano una specie di convenzione nazionale. Ma il numero per lo più niente aggiugnea alla maturità ed attività delle deliberazioni; il tempo era soventi fiate speso in dispute inutili e discussioni infruttuose; quindi avveniva che quasi tutti gli affari della Confederazione venivan diretti e decisi dal solo Consiglio di stato che era sempre in permanenza, e che il di lui potere fosse divenuto quasi dispotico nella Repubblica. Una simil forma di amministrazione sussistè fino ai tempi che in tal Consiglio risedea il Conte di Leicester a nome della Regina d'Inghilterra, e che per conseguenza la libertà, l'indipendenza della Repubblica erano ancora mal sicure. Partito Leicester, o per dir meglio espulso dalla somma avvedutezza e politica di Barneveld, gli Stati provinciali decisero di spedire un numero di deputati permanenti all' Aja onde costituire l'assemblea degli Stati-generali, la quale sarebbe stata investita del sommo potere delle cose della Repubblica, e ciò venne effettivamente posto in pratica, e grandissimi vantaggi ne risultarono per le Provincie-Unite. Ognuna delle provincie spediva agli Stati-

generali il numero de' deputati che più giudicato avesse conveniente: alcune ve ne spedivan dieci, altre dodici, altre meno, ma questa differenza nel numero niente accresceva o diminuiva la quantità delle voci, non avendone mai più di una sola i deputati insieme presi di qualunque provincia. Il tempo delle funzioni della deputazione variava ancora secondo le consuetudini delle diverse provincie: chi ve gli spediva a vita, chi per un determinato numero di anni, chi finalmente per un solo. Nè lo Statolder, nè alcun militare avea diritto di sedere nell' assemblea degli Stati-generali. Ogni provincia per torno n' esercitava la presidenza, la quale ordinariamente veniva conferita ad uno de' suoi deputati più rispettabile ed istrutto. Per parte della provincia di Olanda risedeano ordinariamente agli Stati-generali sette deputati, cioè uno della nobiltà, il quale era a vita, uno della nord-Olanda, due membri del Consiglio delegato della medesima provincia, due delle otto principali città, e il Gran-pensionario.

Il Presidente degli Stati-generali proponea tutte le materie da discutersi, ordinava al secretario di legger tutti i documenti relativi alle discussioni, riuniva i voti delle provincie, e ne pubblicava il risultato, e là maggioranza decidea. Tal era il corso degli affari ordinarj; ma quando trattavasi della pace o della guerra, delle alleanze, de' trattati

di commercio con le potenze straniere, di qualche imposizione straordinaria, della moneta, de' privilegi delle provincie, o di alcuno de' loro rappresentanti, degli affari relativi alla Confederazione, tutte le provincie esser doveano di sentimento unanime in forza de' dettami della unione di Utrecht. Ciò non pertanto, assai sovente l'urgenza delle circostanze e la situazione della Repubblica indussero eccezione a questa regola, ed anche nei maggiori affari si fu contento della pluralità de' suffragi.

Il Consiglio di stato, ossia Potere-esecutivo della Repubblica, era affidato a dodici deputati, tre della provincia d'Olanda, due della Zelanda, due di Utrecht, due della Gheldria, uno per la Frisia, uno per la Groninga, uno finalmente per l'Oweryssel. Nel Consiglio di stato non votavasi per provincia, ma per individuo, ed ognuno de' deputati presiedea per torno. Lo Statolder avea diritto di sedere nel Consiglio, godeva la prerogativa del voto preponderante in caso di parità di suffragi. Vi assisteva egualmente il tesorier generale, ma solamente con voto consultivo. Il deputato nobile dell'Olanda, come abbiam già divisato, era a vita: erano pure a vita i due deputati di Zelanda; gli altri non rimaneano in carica che per un determinato numero di anni. Il Consiglio di stato eseguiva le risoluzioni degli Stati-generali, proponea la maggior parte degli

affari importanti che doveano formar l'oggetto delle loro deliberazioni, non che del contingente del *budjet* da ripartirsi fra le diverse provincie. Avea inoltre la sopraintendenza della milizia, delle fortificazioni, e governava quasi assolutamente i *paesi della Generalità*, conquistati posteriormente all'unione di Utrecht, e che mai non furono ammessi a parte della nazional sovranità. Ogni anno, e il più sovente nel mese di ottobre o novembre, il Consiglio di stato era in dovere di far il rapporto delle somme che sembravangli necessarie ai bisogni della Repubblica per l'anno avvenire, e lo spediva agli Stati-generali, che ne faceano la distribuzione fra le provincie nella seguente proporzione. Si ammetta per ipotesi che la totalità delle imposizioni da pagarsi dalle provincie fosse ascesa a un milione di fiorini; in tal caso l'Olanda dovea pagarne 583,890, la Frisia 116,611, la Zelanda 91,831, Utrecht 58,301, Groninga 58,301, la Gheldria 36,120, l'Overyssel 35,711. Quindi scorgesi che la sola provincia d'Olanda dovea pagare quasi i tre quinti della totalità delle imposizioni della Repubblica.

La dimanda de' sussidj faceasi a nome dello Statolder, imitando così l'antica costituzione delle provincie, nelle quali il rispettivo Statolder era solito farla a nome del Sovrano assente.

Il Consiglio di stato disponea pure delle

somme destinate ai bisogni straordinarj, e spediva gli ordini per le spese pubbliche a norma delle risoluzioni già prese dagli Stati-generali. Questi dovean essere segnati da tre deputati di provincie diverse e dal tesorier generale, e registrarsi nella Camera de' conti pria che il ricevitor generale fosse stato autorizzato a pagare. Ogni provincia levava le sue particolari imposte, le quali venivan fissate annualmente dagli Stati provinciali, e dopo avere spedito alla tesoreria generale il suo contingente per le spese dell' Unione, se ne impiegava il resto ai particolari bisogni della provincia.

Quindi scorgesi che le finanze della Repubblica eran in due rami divise; in spese comuni della Federazione, ed in spese particolari delle provincie. Il Consiglio di stato in forza delle risoluzioni degli Stati-generali disponea delle prime, delle seconde ne disponeano gli Stati provinciali; ma sì le une che le altre stabilivansi, e percepivansi d'ordine degli Stati provinciali, giacchè tutte le provincie al pari delle particolari amministrazioni, aveano le particolari finanze.

La Camera de' conti fu stabilita ne' principj del secolo XVII per sollevare il Consiglio di stato dal lungo travaglio di rivedere i conti de' ricevitori, e per registrare le di lui ordinanze relativamente alle finanze. La Camera de' conti era composta di due deputati di ogni provincia, che venivan cambiati ogni tre anni.

Gli affari di marina eran affidati a cinque diversi collegi sotto il nome di ammiragliati; tre de' medesimi eran stabiliti in Olanda, e residenti ad Amsterdam, Rotterdam e Hoorn; il quarto in Frisia nella città di Harlingen, ed il quinto a Middelburgo nella Zelanda. Ognuno di questi collegi era composto di sette deputati, quattro della provincia ove risedeva, e tre scelti fra i cittadini delle altre. Gli ammiragliati invigilavano all' equipaggio delle flotte, sotto gli ordini del Consiglio di stato: eranvi ordinariamente affette alle spese di costruzione ed armamento, alcune determinate imposte sull' entrata ed uscita di mercanzie diverse, e siffatti proventi in tempi di pace eran più che sufficienti ad aumentare il numero de' vascelli della Repubblica, ma in tempo di guerra, nel caso non si fosser trovati proporzionati all' urgenza de' bisogni, in conseguenza di proposizione del Consiglio di stato, gli Stati-generali accordavano nuovi sussidj. Finchè le Provincie-Unite poteron considerarsi come la prima nazione commerciante d' Europa, e quest' epoca può fissarsi dalla conclusione della pace di Westfalia fino a quella di Utrecht, gli ammiragliati mai non mancarono di che mantenere le flotte della Repubblica su di un piede formidabile; ma posteriormente l' Inghilterra, la Francia, le Potenze del nord invasero, o si appropriarono gran parte del commer-

cio de' Batavi; diminuirono per conseguenza proporzionatamente i diritti di ammiraglità, e la marina andò in decadenza. Bisognava con altri mezzi ovviare a tali inconvenienti; ma la casa d'Orange occupata sempre dell' armata terrestre poco curavasi della navale, e le Provincie-Unite verso la metà del secolo XVIII potean contarsi appena fra il numero delle potenze marittime di terzo ordine in Europa.

Ne resta finalmente a parlare dello Statolderato; questa carica non era incognita ne' Paesi-Bassi pria della rivoluzione; Statolder, voce di origine teutonica, vuol dire luogotenente: diversi ve ne furono nelle diverse provincie, nelle quali o eran ereditarj o risedevano a nome degli Imperatori ed altri sovrani che n' ebbero il dominio. Il primo Statolder d'Olanda e di Zelanda dopo la rivoluzione fu Guglielmo I d'Orange, lo stesso che a ragione dee riputarsi come fondatore primo della Repubblica delle Provincie-Unite. Nelle altre provincie e prima e dopo la rivoluzione furon pure Statolder principi di varj rami della casa di Nassau, i quali l'uno dopo l'altro estinti, sia per titolo ereditario, sia di elezione, lo Statolderato di tutte le sette Provincie-Unite passò nella casa di Nassau-Dietz-Dillenbourg.

Lo Statolderato limitavasi nella sua istituzione al comando generale delle flotte e delle armate della Repubblica; ma la sua

più bella e nobile prerogativa, in forza della unione d'Utrecht, era il suo intervento e la decisione delle contese che insorger potessero tra provincia e provincia. L'abbiam veduto sotto Maurizio rapidamente pervenire all'apice della sua grandezza; or odiato, or adorato da diversi partiti, due volte con solenne editto abolito, e sempre più vigoroso e formidabile risorto, e passare, per dir così, dalla tutela del Consiglio di stato e degli Stati-generali alla sovranità ereditaria ed, ardirei dire, indipendente.

Per una certa fatalità lo Statolderato dovè sempre la sua grandezza alle turbolenze interne, alle guerre straniere, alle disgrazie della Repubblica. I Principi d'Orange o i loro aderenti seppero profittare soprattutto di quei critici momenti in cui le discordie intestine, le invasioni nemiche, i pericoli d'ogni sorte o finti o veri turbano gli animi della moltitudine, fanno rivolgerla a rimedj peggiori de' mali, a concentrare il potere esecutivo, a munirlo di quella specie di forza dittatoria che credesi atta a comprimere tutte le fazioni, a mettere in movimento tutte le molle della macchina sociale, forza utilissima talvolta nelle violente crisi politiche, ma che poi una volta trascorse, e non diminuendo a proporzione della reazione già diminuita od estinta, divien compressione inopportuna e superflua, degenera in arbitrio e tirannia. Finchè la casa d'Orange non dovè

la sua grandezza che alle virtù proprie, ai servigi resi alla patria, e alla riconoscenza de' Batavi, durò l'unione e la natural confidenza che il dovere e la ragione stabiliscono più che ogni altra legge fra governati e governanti, soprattutto quando i primi ubbidiscono per il proprio interesse, e gli altri per il solo pubblico bene comandano. Ma tosto che le alleanze degli Statolder con le case di Annover e di Brandeburgo fecero lor comprendere che si potea comandare e non ubbidire, vollero impunemente ciò che proibivano le leggi, ed incominciarono a fondare la propria grandezza su basi diverse dall' amore del popolo, e dalle virtù che sanno conciliarselo; si divisero le opinioni e gl' interessi del principe e della nazione, e nacque l'eterna lutta fra patriotti ed orangisti che riempiè la più gran parte delle pagine della storia batava. Si giunse agli estremi, lo Statolderato trasformato in una specie di monarchia assoluta divenne odioso, e non si pensò più da una parte che ad usurpare, e dall' altra che a distruggere.

Ecco la serie delle prerogative dello Statolderato nell' apice della sua grandezza. Lo Statolder avea il comando generale di tutte le forze di terra e di mare della confederazione: disponea di tutti gl' impieghi militari e de' governi delle piazze forti. In gran numero di città delle diverse provincie, a norma che aveano saputo difendere o desistere

dai loro privilegi, sceglieva i principali magistrati in conseguenza di una lista tripla di candidati che gli veniva presentata dalle reggenze delle città medesime; avea la prerogativa di far grazia ai colpevoli e condannati all'estremo supplicio; quantunque non avesse dovuto avere alcuna influenza negli Stati-generali, pure non s'intavolava nè si decideva d'alcuna materia importante senza la di lui intelligenza; sedea alla testa del Consiglio di stato, e quindi niun progetto di risoluzione spedivasi agli Stati-generali che non fosse stato anteriormente gradito e discusso alla presenza di S. A.

Eran queste le generali prerogative dello Statolderato; ma ne avea delle particolari e non meno importanti. Facciamoci a diseguarle. Era primo nobile della provincia di Zelanda, e quasi tutta la nobiltà zelandese essendo perita nella lunga guerra della rivoluzione, il Principe d'Orange in qualità di Marchese di Flessinga e Weere costituiva solo il corpo della nobiltà. Il suo deputato era il primo a votare nell'assemblea degli Stati provinciali, nel Consiglio di stato e nella Camera de' conti, ed il Principe istesso, qual Sovrano di Flessinga e Weere, creava le magistrature, e disponea de' voti di due città della provincia di Zelanda, in cui sei solamente avean diritto di spedir deputati all'assemblea degli Stati provinciali.

La provincia di Utrecht essendo stata con-

quistata dalle armi di Luigi XIV insieme con altre città del Brabante olandese, fu dopo la restituzione esclusa dall' unione e trattata come paese di conquista. Ma gli Stati di Utrecht furono talmente irritati dalla strana condotta de' loro confederati, che avrebbero tutto osato ed intrapreso per ricuperare le antiche prerogative; quindi il Principe d' Orange seppe valersi dell' occasione, ed interponendo il suo arbitrio giunse a farla riammettere nel numero delle Provincie-Unite, e ciò non senza il sacrifizio delle di lei maggiori prerogative. In forza di un particolare *regolamento* che fecesi a tal proposito, lo Statolder potea annualmente cambiare, aumentare, diminuire il numero de' magistrati della provincia; approvava la nomina de' deputati agli Stati della medesima, e definiva le controversie che fossero insorte tra magistrati o reggenze delle diverse città. Altro potente motivo accresceva l'influenza statolderiana nella provincia d' Utrecht: i di lei stati non eran composti, come nelle altre della Federazione, de' cittadini e de' nobili, ma vi entrava per terzo lo stato ecclesiastico. Questo avea otto deputati della religion riformata all' assemblea provinciale, dodici ve ne aveano i nobili, il numero di quello de' cittadini non era fisso. Dippiù i deputati ecclesiastici venivan proposti dalla reggenza della città di Utrecht, ed eletti dalla nobiltà, e dalle altre città della pro-

vincia. Or la nobiltà, la reggenza d'Utrecht e tutti gli ecclesiastici riformati erano tenacemente addetti agl' interessi e alla volontà della casa d'Orange, quindi lo Statolder potea considerarsi come sovrano assoluto della provincia, e far pesare tutta la di lei influenza sull' intero corpo della Federazione.

Per altra ragione nella provincia di Gheldria da immemorabil tempo soggetta a tutti i furori della demagogia, e che, come addivenir suole, cadde progressivamente nel contrario eccesso della schiavitù de' nobili, era immenso il credito e il potere statolderiano. Il trionfo dell' aristocrazia può fissarsi al 1591. Nel 1618 la provincia fece alcuni inutili sforzi per riacquistare i suoi privilegi, e rimase succumbente. Nel 1651 le città di Nimega, Tiel, Bommel, Arnheim giunsero a ricuperare una parte delle antiche prerogative che lor vennero ostinatamente contrastate, e presto rapite dai nobili; talchè gli Stati provinciali in odio della sofferta oppressione, e dello stato deplorabile in cui avean ridotta la provincia le armi di Luigi XIV, giunsero ad offrirne nel 1673 la sovranità assoluta a Guglielmo III il conquistatore: esclusa anch' essa dalla Federazione non vi entrò, al pari di Utrecht, che per la mediazione dello Statolder. Questi buoni uffizj furon pagati a gravissimo prezzo: un' autorità quasi illimitata venne accordata allo Statolder tanto nell' elezione de' magistrati

delle città, che negli affari generali del governo interiore. Aggiungasi la povertà del suolo, poco commercio, una nobiltà famelica e numerosa, che non avea altro appoggio che la casa d'Orange, e l'era esclusivamente devota, e si scorgerà più che vero il detto di gravissimi storici batavi, che la casa d'Austria non ebbe mai nella Gheldria influenza maggiore di quella d'Orange.

Finalmente l'Oweryssel era stata esclusa dalla Federazione per le ragioni stesse che la Gheldria ed Utrecht; e lo Statolder avendola fatta riammettere vi acquistò l'assoluta disposizione di tutti gl'impieghi militari, e della maggior parte de' civili.

Quattro dunque delle sette Provincie-Unite, la Zelanda, Utrecht, Oweryssel e Gheldria trovavansi quasi sotto l'assoluta dipendenza dello Statolder. A questo aggiungansi il suo non minor potere ne' paesi della Generalità, le sue pretensioni sulle elezioni de' magistrati di diverse città delle provincie d'Olanda, Frisia, Groninga, i suoi impieghi militari e civili, il gran numero d'impiegati consecrati al suo servizio personale, e all'amministrazione de' suoi beni allodiali, forza, credito, regie parentele, ricchezze, e finalmente Statolderato ereditario in linea mascolina e femminina, e si vedrà che uno Statolder delle Provincie-Unite non la cedea in magnificenza ed in potere ad alcun

monarca d' Europa, ed a non pochi era di gran lunga superiore.

Da quanto finora abbiam divisato chiaramente si scorge che la forma di governo delle Provincie-Unite era federativa e rappresentativa, mista di democrazia, di aristocrazia, di oligarchia, e del principato. In diverse città la forma del particolar loro governo era aristo-democratico, in altre aristo-oligarchico. Gli Stati provinciali offrivan l'immagine della rappresentazione nazionale aristo-democratica; gli Stati-generali la rappresentazione nazionale federativa, lo Statolderato il principato; coll' accrescersi della potenza e delle ricchezze della Repubblica, l' oligarchia prevalse nelle città e nelle più ricche provincie, l' aristocrazia nelle più limitrofe all' Alemagna; ed a poco a poco il principato finto protettore della democrazia, prevalendosi della di lei forza ed insurrezione, si rese assoluto, lasciò il nome alle cose; e diffatti assorbì tutti i poteri.

La divisione de' poteri nella Repubblica era non men complicata. Ogni città, ogni provincia avea il suo potere esecutivo, legislativo, e giudiziario distinto. Gli Stati-generali e il Consiglio di stato formavano il supremo potere legislativo ed esecutivo per quanto riguardava gli articoli dell' unione di Utrecht; lo Statolder come ammiraglio e capitan-generale e membro del Consiglio di stato, avea gran parte nel potere esecutivo

della Federazione. Ma egli, come abbiam veduto, avea grandissima influenza nella provincia di Zelanda e nelle tre provincie di Utrecht, Gheldria ed Owerysel, nelle quali riuniva quasi in se i tre poteri, sicchè nelle mani di questo supremo magistrato e legislatore e principe trovavansi assolutamente i destini della Repubblica.

Questa complicata forma di governo apriva il campo a continue dissensioni, era fluttuante ed incerta; immensi volumi intanto si scriveano e si eran scritti, la maggior parte si riduceano ad un commentario della unione di Utrecht, la quale veniva diversamente interpretata da' pubblicisti di opinioni diverse. Si discuteano soprattutto i limiti del potere dello Statolderato, non si mancava di far vedere quanto eran dalle costituzioni ristretti, ma ciò metteva in guardia contro l' usurpazione i repubblicani, non diminuiva il credito e la forza della casa di Orange. Vi eran uomini arditi a segno dall' una e dall' altra parte che dimandavano l' abolizione totale dello Statolderato, o la sua metamorfosi in assoluta monarchia. E gli uni e gli altri sosteneano le loro opinioni colla storia e le leggi della patria alla mano. Ma dall' uno e dall' altro canto si andava agli estremi, e non si rifletteva che lo Statolderato limitato era necessario al mantenimento della Federazione, e che abolito o trasformato in monarchia, ne distrug-

gea i primi fondamenti. Ma lo spirito di partito non conosce mezzo termine, si porta sempre agli estremi, e preferisce alla conciliazione la vittoria o la morte.

CAPO VIII.

Situazione dell' Europa; spirito de' diversi governi; strana condotta della Francia e dell' Inghilterra; rivoluzione del 1787 secondo che ne hanno scritto gravissimi autori, e confermato testimoni oculari ed attori nella gran contesa.

Il secolo XVIII omai decrepito covava in seno la scintilla, che quanto da più lungo tempo ascosa sotto le ceneri, tanto dovea cagionare più grande incendio. La Francia uscita gloriosa da una guerra marittima con l' Inghilterra, veniva non pertanto oppressa da enorme debito nazionale, da un governo prodigo ed incostante, e pronto sempre all' estremo de' mali cercar l' estremo de' rimedj nella convocazione degli Stati-generali del regno. Di lunga mano la filosofia allontanata dai congressi di Temide avea scoverte le piaghe della patria, ne avea indi-

cata la guarigione, la quale spesso negletta collo invecchiar del male, diveniva ogni giorno più difficile, e non restava altra speranza che in una riforma del sistema costituzionale secondo i voti degli *economisti*. L' Austria amica per solo interesse della Francia profittava degl' istanti di una sopita rivalità, per eseguire i suoi vasti progetti, che se non eran mai condotti ad esito felice, colpa n' era il genio ardente di Giuseppe II, che credea poterli eseguire subito e tutti. La Polonia pagava il fio della troppo anarchica forma della sua costituzione, e i suoi aristocrati che aveano sdegnato divenir gli eguali de' loro concittadini, erano per cadere vilmente sotto il giogo straniero: da una parte si travagliava a fondar una Repubblica in America, e dall' altra a rimenar la schiavitù fra i Sarmati nel bel mezzo d' Europa. Caterina II dominava esclusivamente in Polonia, facea tremare Stambul, preparava catene ai settentrionali vicini, libertà alla Grecia lontana, e in mezzo alle sue grandiose conquiste non dimenticava la civilizzazione dell' impero. Federico il grande conosceva l'ambizione e le forze della Czarina, i suoi stretti rapporti con la casa d'Austria, e non volendo in senile età compromettere la sua filosofica, politica e militar riputazione, fingea condiscendenza, e n' era lautamente ricompensato con ricche e da lungo tempo ambite conquiste. I nuovi stabiliti

rapporti tra l'Austria e la Francia lo aveano consigliato di fortificarsi con altre federazioni; quindi la meditata lega germanica, e gli intimi suoi rapporti col Gabinetto di S. James. L'Inghilterra che sola tenne, durante il corso del secolo XVIII, in mano la bilancia d'Europa, tendea a riparare nell' Indostan le perdite dell' America, pensava a diminuire l'enorme massa del suo debito, ed accrescer la nazionale industria e il commercio; prendea il tuono d' influire in tutti gli affari d'Europa, e intanto a suo dispetto i Turchi perdeano la Crimea, il Cuban, la Bessarabia, e la Polonia era smembrata, e si meditavano senza lei sul continente nuove rivoluzioni e conquiste. Era questo il momento in cui la Gran-Bretagna niente potendo senza un grand' alleato in Europa, mettendo da banda ogni antico rancore, avrebbe dovuto rivolgersi alla Francia sopita dalle carezze dell' Austria, e dirle: « Gene-« rosa rivale, ardono le magioni de' nostri « vicini ed amici, l'incendio stesso ne mi-« naccia, riuniam dunque le nostre forze; « facciam rientrare ne' limiti del giusto l'am-« bizione de' tiranni, soccorriamo gli oppressi; « e facciamo con la nostra unione al mondo « di bene quanto gli ha fatto finora di male la « nostra malaugurata rivalità «. Ma la falsa politica non ha sentimenti sì generosi; perchè niuno ne tocchi, mette il vigile dragò in custodia de' pomi esperj, recide dalle ra-

dici gli alberi fortunati temendo più che il proprio bisogno l'abbondanza del suo vicino, deturpa le più pure sorgenti di vita preferendo talvolta la miseria altrui alla propria ricchezza.

Le Provincie-Unite eran già prossime alla lor crisi: la nazione, o almeno la più sana parte di lei apprezzava i vantaggi di una felice alleanza con la Francia; ma lo Statolder, ma la Principessa di Prussia, il Principe di Brunswick, i lor cortigiani non cessavano di travagliare in senso contrario, ed attendean salvezza e soccorso dalla Prussia e dall'Inghilterra. Intanto gli umori dall'una parte e dall'altra da lungo tempo compressi al minimo moto oscillatorio eran per traboccare. Incominciarono le turbolenze nel dì 8 settembre, giorno di domenica, 1785. I maggiori sostegni del partito patriotico van Berckel, Gislaer e Zeeberg, il primo Pensionario di Amsterdam, l'altro di Dort, l'ultimo di Harlem, con eletti amici e simili di genio e di costumi erano andati a passare il dì festivo in una campagna suburbana. La plebaglia statolderiana avvertita del tempo e del luogo ove sogliono approdare i jachts periodicamente, incominciava a tumultuare e a portarvisi in gran folla. Gli amici de' tre Pensionarj s'accorsero a tempo de' suoi funesti disegni, calcolarono onde procedea l'attruppamento, ed implorarono l'assistenza della forza armata. Il Principe d'Orange che dovea dare gli or-

dini corrispondenti era creduto complice; altronde egli ritrovavasi alla *Casa del Bosco* circa un miglio distante dall'Aja, e l'urgenza delle circostanze non ammettea dilazione: quindi si rivolsero al Consiglio delegato della provincia d'Olanda, che in qualità di rappresentante del legittimo Sovrano diede gli ordini convenevoli alla guarnigione dell'Aja che disperse i sediziosi e ristabilì la calma.

L'indomani gli Stati d'Olanda per ovviare a simili inconvenienti, e diffidando dello Statolder conferirono il comando della guarnigione dell'Aja al Consiglio delegato. Comparve un momento nell'assemblea il Principe d'Orange, amaramente si dolse che senza di lui intelligenza si fosse presa simil risoluzione, ridimandò instantemente il comando, e turbato ritirossi. Gli Stati d'Olanda persisterono con la stessa unanimità nella già presa risoluzione; il solo corpo della nobiltà protestò contro; il Principe scoppiò nei più vivi sarcasmi, mentre trattavasi di una quistione semplicissima, cioè: *se il Sovrano ha diritto di toglier il comando al suo primo funzionario allorchè questi ne abusa.* Ma il Principe d'Orange non volea intendere ragione, e come se fosse stato privo dello stesso comando generale ne abbandonò l'uniforme, ritirossi a Breda e quindi a Loo, affettando ne' detti e negli andamenti l'uomo obbligato a un volonta-

rio esilio: fu questo il primo foriere della rivoluzione del 1787.

Da Loo il Principe d'Orange non mancò informare dell' accaduto il Re di Prussia, cercando d' implicare le cose di stato negli affari di famiglia. Scrisse egualmente agli Stati-generali che non sarebbe mai più ritornato all' Aja senza esser ristabilito nel comando della guarnigione come indivisibile dalla dignità di Statolder. Il gran Federico conoscea il genio e i talenti del Principe d' Orange, e non volea compromettere la tranquillità dell' Europa per sì piccola controversia qual si era a chi spettar dovesse il comando dell' Aja. Si limitò quindi a qualche insinuazione amichevole per mezzo de' suoi ministri all' Aja e a Parigi. La Francia rispose che un tale affare riguardava la sovranità di una nazione indipendente, e che per conseguenza niun altro governo potea aver diritto di mischiarsene; e gli Stati d' Olanda giustificarono la loro condotta con una risposta libera e ragionevole. Intanto nel 27 luglio 1786 più solennemente si decise, non ostanti mille maneggi in contrario, del comando dell' Aja escludendone il Principe d' Orange. Videsi quindi a poco che i militari onori i quali rendeansi dalle guardie olandesi al Principe, eran resi ai membri degli Stati all' entrare e all' uscire dell' assemblea; il reggimento delle guardie istesse ricevè nuove bandiere, e tolta l' insegna d' Orange,

rimanea solo in campo il batavo leone. Finalmente la così detta *Porta statolderiana* che introducea al palazzo di governo, e per cui al solo Principe d' Orange era permesso di passare in carrozza, venne aperta al passaggio de' deputati agli Stati-generali e agli altri cittadini. Ma nel mentre che i deputati Gislaer e Gawerts vollero tentare i primi il fatal passaggio, la plebaglia attruppata ed instigata da emissarj della casa d' Orange volle rovesciarli nel sottoposto canale; giunse a tempo la forza armata in loro soccorso, disperse i sediziosi, e Bigot lor capo venne arrestato, condannato a morte, e quindi assoluto per la generosità degli offesi.

I repubblicani prendean tutto di nuovo coraggio, e gli Stati d' Olanda profittando della loro assistenza autorizzarono con risoluzione espressa l' organizzazione de' corpi franchi sempre infesti al partito statolderiano, mentre sciolser quelli del popolaccio che eran sotto la di lui immediata protezione. Un passo talmente decisivo rese ardita la città di Utrecht a tentare l' abolizione del famoso *regolamento* del 1674: quantunque la magistratura della città, per la maggior parte aristocratica, si fosse opposta a simile impresa, cinque mila cittadini unironsi con quella calma e tranquillità propria de' Batavi, e proposero un nuovo regolamento. I magistrati non ardirono opporsi a una tanto solenne dichiarazione, e accettarono il

regolamento proposto; a condizione che questo sarebbe sanzionato dagli Stati-provinciali che pochi mesi dopo doveano riunirsi. Giunse il dì 20 marzo 1786, epoca dell' unione degli stati, e i magistrati di mala fede avean di già protestato contro quel che in apparenza avean concesso. Ecco la cittadinanza nuovamente in gran numero si unisce, i membri attaccati al vecchio regolamento ritiransi per dispetto o per tema, e lasciano libero il campo ai loro colleghi patrioti, che promisero, nel 12 venturo ottobre in cui spirava il vecchio, giurare il nuovo regolamento. I cittadini intanto contenti del loro trionfo stabilirono un collegio di commissarj, specie di tribuni del popolo destinati a vegliare ai suoi interessi. Nel dì 2 maggio i magistrati componenti la vecchia reggenza furon richiesti di presentarsi in mezzo ai cittadini solennemente adunati e divisi in otto compagnie. Trenta fra i reggenti ricusarono, cinque intervennero, approvarono la condotta del popolo, promisero di aderirvi ma soltanto ai due del prossimo ottobre, in cui si stimavano sciolti dal giuramento solito a prestarsi. Allora i trenta membri renuenti furon destituiti, ma si lasciaron loro i rimanenti impieghi che niun rapporto avessero con gli affari generali, volendo con questo i cittadini dare un pubblico attestato della loro moderazione e giustizia. Finalmente con l'istessa calma ond' erasi riunita si sciolse

l'assemblea. Nel dì 12 ottobre fu adunata la nuova reggenza non ostante l'opposizione del clero e dell'ordine equestre, che con una specie di secesso andarono a stabilirsi ad Amersfort, e continuarono a denominarsi Stati di Utrecht, quantunque dal solo Statolder per tali riconosciuti.

La Gheldria, provincia sempre addetta agli interessi della casa d'Orange, avrebbe anch'ella osato di levar la cervice, ma il Principe che in quelle parti risedea compresse a tempo ogni movimento, e per soffocare egualmente ogni voce, ogni richiamo, fece proibire dagli Stati provinciali ogni sorta di petizioni collettive solite altre volte di presentarsi al Sovrano. Ma due picciole città Elbourg e Haltem osarono resistere, la prima ricusando di pubblicare la nuova risoluzione degli Stati, e l'altra di ammettere in qualità di borgomastro una delle guardie del corpo dello Statolder: allor questo facendosi autorizzare dagli Stati-provinciali più di lui schiavi che sovrani, si disponea a dirigere la forza armata contro le due libere città, quando giunse una tal nuova all'Aja, e fece conoscer la tranquillità, l'indipendenza pubblica minacciata dal risentimento e dall'ambizione. Tantosto riunironsi con grande apparato gli Stati d'Olanda, si lesse ad alta voce la risoluzione del 1663 proposta dal gran pensionario Dewit, *che niuno avesse potuto esser ricercato o inquisito per*

le cose fatte o dette in simili assemblee, ed il pensionario Gislaer in un discorso energico rapidamente percorse la storia della condotta di Guglielmo V, ne svelò gli ascosi disegni, e finì col proporre « di scrivere agli « Stati di Gheldria di astenersi d' ogni mezzo « violento; alle altre provincie, di affrettarsi a prender le risoluzioni più conducenti alla pubblica pace; al Principe, di « cessare una volta di turbare il riposo della « patria, e di meritarsi i generali applausi « con una saggia e moderata condotta ». Tali proposizioni vennero approvate e prese le risoluzioni corrispondenti; ma per quanto grande stata si fosse la sollecitudine degli Stati d' Olanda, Guglielmo avea già fatte rivolger le armi contro le città di Elbourg e Haltem. Gli abitanti di Elbourg scorgendo di non poter resistere alla superior forza, con generosa risoluzione tutti abbandonarono la patria ritirandosi a Campen nell' Owerysel, e lasciarono all' assalitore le vuote mura, la solitudine e il silenzio di morte. Haltem osò opporre qualche resistenza, ma sopraffatti i di lei cittadini dalla superiorità degli Statolderiani ritiraronsi anch' essi oltre l' Yssel. La condotta delle due città e quella dello Statolder eccitarono la pietà e l'indignazione universale: gli Stati d' Olanda scrissero ne' più forti termini allo Statolder minacciandolo di privarlo d' ogni sua prerogativa ed impiego se non avesse deposte le armi par-

ricide. Guglielmo rispose equivocamente, asserendo che egli non avea mancato di ricorrere ai mezzi di conciliazione, e che se avea fatto quindi marciare la forza armata, ciò era in conseguenza degli ordini ricevutini dagli Stati di Gheldria; ma gli Stati di Gheldria non davano ordini, e non ubbidivano che ciecamente allo Statolder, e la scusa del medesimo era un manifesto palliativo, un circolo vizioso.

La provincia d'Olanda temendo di vedere rinnovate nel suo territorio le scene della Gheldria, concentrò le sue truppe diffuse ne' paesi della Generalità, e depose il Principe d'Orange dal general comando delle medesime. Ecco dunque sfoderata la spada, e il il Sovrano e il suo generale renitente fra loro alle prese. Il gran Federico non era più: il di lui successore immerso nelle delizie riposavasi nell' attività ed intelligenza del favorito Hertzberg devoto affatto alle mire della Principessa d'Orange. Hertzberg incominciò dallo spedire all' Aja il Conte di Goërtz sperimentato diplomatico e noto in Europa per onorate missioni. Egli si presentò all' Aja, e tutti furon sorpresi della forma delle sue credenziali, che, in vece di limitarsi secondo il costume a specificare il carattere del ministro, entravano bruscamente in materia annunciando l'oggetto della missione, cioè « di « far render soddisfazione al Principe d' O- « range di quanto avea sofferto di oppres-

« sioni inaudite innocentemente, e che per « imporre un termine a siffatte querele, S. M. « prussiana offriva l'alta sua mediazione ». Sorprese universalmente questo linguaggio che confondea le cose le più fra loro distinte: la mediazione non ha luogo che fra gli eguali, fra due Potenze diverse ed indipendenti, non fra suddito e Sovrano, qual era il caso del Principe d'Orange e degli Stati d'Olanda; così tutte le più triviali massime del diritto pubblico universale venivan a un tratto rovesciate.

Appena giunto il Conte di Goërtz fu circonvenuto dal ministro inglese Cavalier Harris poi cognito sotto il nome di Lord Malmesbury, nemico de' patrioti batavi per sol motivo che protetti dalla Francia, protettore dello Statolder perchè devoto all'Inghilterra, ma in se stesso indifferente a qualunque partito, a qualunque principio, e solamente inteso a tutto sacrificare all'ambizione del proprio governo. Harris seppe esaltar gli spiriti di Goërtz a segno che da mediatore fatto nemico. la sua missione non servì ad altro che ad esasperare i partiti, e non rimanea che la trista ed ultima ragione delle armi. Il Principe d'Orange avea un'armata di cinque o sei mila uomini della provincia di Gheldria e di una parte di quella di Utrecht; le altre provincie gli avean interdetto d'impiegar le lor forze contro i federati e concittadini; ed i reggimenti svizzeri appartenenti in gran

parte al cantone di Berna ne avean ricevuto ordine espresso di non ubbidire che agli Statigenerali. Quindi l'Olanda trovavasi più forte e per le proprie truppe e per la legione patriotica di Salm. Ma lo Statolder e il Conte di Goërtz avean parlato ed agito da sovrani, e non potendo sostenere quanto avean spacciato con la forza, non rimanea che ricorresse alla superiorità degli eserciti prussiani. La Francia vedea il pericolo de' patrioti, ed avrebbe voluto rimediarvi; ricorse alle vie di conciliazione, promise di farli aderire a quanto era giusto e compatibile con la costituzione dello Stato, ed il Conte di Esterno ministro francese a Berlino venne incaricato di farne le prime aperture. Nel tempo stesso fu spedito all' Aja un ministro straordinario nella persona di Gherardo di Rayneval, stimato e considerato al sommo dal Conte di Vergennes e da tutti i diplomatici delle diverse corti d'Europa. Parve il Re di Prussia, sul principio, aderire ai mezzi di conciliazione e cangiar sistema: quindi anch' esso il Conte di Goërtz dovè cangiar linguaggio. I patrioti limitavansi alle più giuste proposizioni, al comando dell' Aja, all' abolizione del regolamento e delle lettere patenti; eppure, su tutto ciò, purchè si fosse rimediato agli abusi, avrebbero aderito a qualche transazione. Riconobbe l'istesso Conte di Goërtz la ragionevolezza di tali proposizioni, corse

a Nimega onde farvi soscrivere lo Statolder, tutti speravano un termine ai mali della patria; ma Guglielmo V continuava a parlar da despoto, ed esigeva da' patrioti una specie di resa a discrezione, dopo di che prometteva di sistemare le cose della Repubblica. Ogni speranza di mediazione essendo svanita, Rayneval riprese la strada di Parigi e Goërtz quella di Berlino.

Tutto ciò avvenne verso i principj del 1787. I patrioti intanto incominciarono a pensar seriamente alla propria difesa, ad ottenere il suffragio delle diverse provincie, e ad evitare le scissioni che nascer potessero dalla diversità dei partiti, vieppiù che la Zelanda e la Gheldria erano delle parti statolderiane. Per ottenere deputati patrioti agli Stati-generali, e per sostenere lo spirito pubblico delle diverse città si trattava di cangiar le reggenze che riconosceansi totalmente devote allo Statolder. Amsterdam e Rotterdam come le principali fra le medesime dovean dare il primo esempio: a una sì delicata operazione la flemma batava, i maneggi dello Statolder, l'inresoluzione de' cittadini apportarono non poco ritardo. Finalmente nel dì 21 aprile la cittadinanza di Amsterdam riunita dimandò l'esclusione di nove membri della reggenza; la proposizione trovò difficoltà, insistettero i cittadini, e pochi giorni dopo i nove membri furono esclusi. Rotterdam imitò ben presto l'esem-

pio di Amsterdam, escluse anch' ella sette membri del Consiglio di reggenza, e spedì una nuova deputazione agli Stati-generali. Questa deputazione trovò nuove difficoltà all' Aja, giacchè l'antica avea già preso posto agli Stati-generali medesimi, e mettea in discussione quali veramente stati si fossero i legittimi deputati. Il Conte di Roonne parlò con molta veemenza contro l'operato a Rotterdam, e già le voci delle diverse città eran fluttuanti ed indecise, quando il pensionario van Berkel venne a parlare per Amsterdam, e sostenne che l'oratore de' nobili era in errore, che gli Stati delle provincie non avean alcun diritto di mischiarsi del governo interiore delle città, e che se Rotterdam inviava agli Stati-generali una nuova deputazione, non si trattava di altro che di verificare se fossero o no in regola le di lei credenziali: finì coll' opinare per l'ammissione de' nuovi deputati, ed impose con la sua autorità silenzio al nobile malinstruito ed orgoglioso.

L' indomani la deputazione di Rotterdam venne a prender posto negli Stati-generali. Il Conte di Roonne e gli altri suoi partigiani proruppero in ogni sorte d' invettive, ma il gran pensionario Bleswick fece ad un tratto cessare le vociferazioni, riprendendo in particolare il Conte di Roonne, e con maestosa traquillità dicendogli: « che ben da « quindici anni sedea a quell' onorevol posto,

« e non avea bisogno d' esser da altri in-
« strutto, circa le forme costituzionali, e il
« proprio dovere « ; e vista la maggioranza delle voci conchiuse secondo i voti della città di Rotterdam. Questo avvenimento sconcertò mirabilmente il corpo de' nobili ed Orangisti, che mal prevedendo sì compiuta disfatta avean disposto di pregare lo Statolder di tornare all' Aja, di dimettere il gran pensionario Bleswick, e sostituirgli Rendorp borgomastro di Amsterdam. E tanto eran sicuri della riescita che il ministro inglese avea preparata una magnifica festa di ballo, cena ed illuminazione per l'arrivo dello Statolder.

Mentre lo Statolder temporeggiando cercava addormentare i vigili patrioti, di repente le sue truppe si avanzarono da diverse parti per bloccare la città d' Utrecht, cagion prima di tante contese: ma volendosi impadronire della chiusa di Weeswich con un battaglione di fucilieri, i cittadini armati il prevennero e posero in rotta. Afflisse una tal nuova infinitamente gli Orangisti dell' Aja, incoraggiò i patrioti, e gli Stati d' Olanda, visto il pericolo imminente della città di Utrecht, risolsero di spedirle soccorsi non ostante che la costituzione il vietasse senza il previo consenso del sovrano territoriale: si fece valere per tanto eseguire, la ragione somma, *che l' unione d' Utrecht era sciolta per la condotta ostile dello*

Statolder: questi intanto scrivea agli Stati-generali che a richiesta degli Stati d' Utrecht (intendea egli parlare della scissione di Amersfort) avea fatto marciare la forza armata; così cercava diminuire l' odiosità di un passo non meno ingiusto che irregolare. Non badando a siffatte proteste la provincia di Olanda fece gittare in Utrecht la legione di Salm, ed ordinò al general Ryssel di tener le rimanenti truppe della provincia pronte a marciare al di là delle frontiere. Diversi uffiziali ricusaron di ubbidire sotto varj pretesti, che nel fondo tutti servivano a coprire la loro deferenza per la casa d' Orange; ma gli Stati d' Olanda dichiararon rotta l'unione, dimisero i contumaci, e con laute concessioni e ricompense adescarono i fedeli ed ubbidienti: ordinarono nel tempo stesso che si restituissero ne' *paesi della Generalità* i reggimenti che lo Statolder avea radunati in Gheldria, minacciandoli, in caso di rifiuto, della total sospensione del soldo.

In tali circostanze l' assemblea degli Stati-generali trovavasi nella maggior confusione. Il partito statolderiano cercava tutto agitare e corrompere; e la sola Olanda rimanea ferma alle difese della pubblica libertà. Il Principe d' Orange si prevalse del critico stato delle cose per far diffondere un virulento manifesto, in cui la probità, l'onore, la fede dei più rispettabili cittadini veniva

atrocemente intaccata. Harris, non senza giusta causa, fu creduto il consulente, e l'autore del manifesto, che tendea a far ricadere l'odio che si avea meritato lo Statolder su i patrioti innocenti, a dividerli fra loro, a perderli nella pubblica opinione, ed armar contro di loro quel popolo istesso di cui generosamente difendeano la causa. Infatti non mancò di eccitar sedizioni e tumulti l'infamante libello, ma tutto si era preveduto, a tutto si oppose valida resistenza, e gli ammutinati Orangisti di Amsterdam non dovettero la loro salvezza che alla generosità de' magistrati repubblicani.

Intanto la provincia d'Olanda per sua propria difesa avea formato un cordone di truppe, ed avea organizzato a Voerden una commissione militare sotto la presidenza del generale van Ryssel, la quale corrispondea con una commissione di pubblica difesa, stabilita all'Aja, donde non che dal Consiglio delegato la prima ricevea gli ordini ne' casi d'importanza. Ma queste diverse commissioni, e la religiosa osservanza dell'ordine costituzionale intralciando l'andamento degli affari; la città d'Amsterdam fece la proposizione di creare un comitato indipendente dalle commissioni dell'Aja e di Voerden, composto di cinque membri, al quale si fossero accordati i necessarj poteri a respingere il nemico, e a provvedere alla sicurezza della patria. La proposizione di Am-

sterdam venne accettata e mandata ad effetto. Ma l'Olanda non era che padrona di se stessa, le altre provincie disfaceano negli Stati-generali quanto l'Olanda facea ne' provinciali, ed i patrioti tardi si avvidero di aver troppo trascurato di procacciarsi una maggioranza di voci negli Stati-generali: questi in conseguenza di proposizione fattane da Amersfort nel dì 10 giugno avean sospeso il generale van Ryssel, vietato sotto pena di destituzione agli altri uffiziali di ubbidirgli, e dati diversi ordini tendenti a provocare la diserzione dal servizio d'Olanda. Dopo varj ripieghi immaginati dai patrioti per ovviare a simili inconvenienti, si appigliarono a quello di rifondere in una le due deputazioni d'Utrecht e d'Amersfort, per aver nella nuova deputazione riunita, se fosse stato possibile, una maggioranza patriotica che desse una voce preponderante negli Stati-generali. Ciò venne immantinenti eseguito. La deputazione di Utrecht composta di tre membri presentossi agli Stati-generali; furonvi lunghe altercazioni per la di lei commissione; ma il Gran-pensionario d'Olanda non mancò di far uso del vecchio argomento, « che agli Stati-generali altro non « si apparteneva se non che verificare se « fossero o no in regola le credenziali »; e trovatesi in buona forma, la deputazione venne ammessa, e l'indomani l'ammissione confermata dalla maggioranza di quattro pro-

vincie contro due, cioè la Gheldria e la Zelanda. Così finalmente la provincia d'Olanda avendo ottenuta la maggioranza delle voci degli Stati-generali ne profittò nel giorno stesso, e fece nel dì 14 rivocare le risoluzioni prese nel dì 10 giugno, con ordine espresso d'informarne il generale van Ryssel e tutti i comandanti e capi de' reggimenti. Con tutto ciò le provincie statolderiane cercavano ogni mezzo per riacquistare il terreno perduto: Amersfort fortificò la sua deputazione con tre nuovi membri; ma Utrecht non indugiò a spedirne quattro: la Frisia biasimò la condotta de' suoi deputati per aver dato il loro voto all'Olanda, onde furon obbligati a cangiar partito, e dar il voto della provincia che rappresentavano piuttosto ad Amersfort che ad Utrecht. In mezzo a tante contraddizioni, gli ordini dati nel dì 14 neppure erano stati eseguiti dal Consiglio di stato, i reggimenti di Waldeck, d'Hassia-Philipstadt, e de' marinai di Salm aveano abbandonato il cordone della provincia d'Olanda, la diserzione continuava a far rapidi progressi; l'oro dell'Inghilterra, e le seduzioni dello Statolder scorgeansi in queste truppe assai più efficaci che il genio de' patrioti e le risoluzioni degli Stati-generali.

A fronte di tanti ostacoli, di tante avversità, pure i bravi Olandesi non si avvilirono: riunironsi in compagnie civiche, in corpi franchi, ed accorsero in folla a riem-

piere i vuoti della diserzione. Rotterdam ed Amsterdam profusero i loro tesori per adescare ed animare i difensori della patria, e già potea sperarsi di veder sostituita a' mercenarj infidi un' armata di liberi cittadini. Da un' altra parte la provincia d' Utrecht, a dispetto delle opposizioni d'Amersfort, avea invitati con solenne proclama i soldati di sua ripartigione a tornare al loro legittimo Sovrano, e questi avendo tantosto abbandonato il vessillo dello Statolder, la città trovavasi difesa da una guarnigione disciplinata e numerosa. Ad Amersfort istessa le opinioni erano divergenti, chi desiderava che si ricorresse alle armi, chi alle vie di riconciliazione. I ministri del culto eran soli a proporre mezzi violenti. La Gheldria non era affatto tranquilla a cagione de' moti della vicina Owerysel che unita a Dewenter avea armato un corpo di circa tre mila uomini, i quali dovean ricever nuovi soccorsi dal paese di Drhente. Queste truppe eran comandate dal Cavalier di Ternaut, militar francese, che molto erasi distinto nella guerra d' America, e già avea sorpreso un magazzino di munizioni a Ommerskans, e minacciava ulteriori progressi. Finalmente non cessavasi di temere dagli Statolderiani la defezione delle truppe istesse che eran giunti a sedurre, e che ad ogni istante minacciavano di abbandonare il Principe d'Orange e tornare alla voce del legittimo Sovrano.

In mezzo a tante dissensioni, a tanti preparativi; mentre un partito preparavasi ad annichilare lo Statolderato, e un altro a renderlo più che mai assoluto; che le opinioni affatto opposte facean perdere talor di vista il vero stato della contesa e i veri rimedj da opporre al male; mentre dagli esagerati de' due partiti venivan sindicati i patrioti e lo Statolder di mancanza di risoluzione e di energia; che finalmente era inevitabile una terribil catastrofe; un colpo improvviso, e forse da lunga mano concertato venne con impensati mezzi ad affrettarla.

Nel dì 28 luglio si presentò con un treno di carrozze alla frontiera del cantone della provincia d'Olanda, detto Krimpenen-Waard, la Principessa d' Orange accompagnata da una dama di onore e dai Conti di Randwik e di Bentink. L' uffiziale comandante del posto si diresse alla Principessa e le fece intendere nella più rispettosa maniera, che egli non potea accordarle libero passaggio, avendo la consegna di non lasciar passare alcun treno considerevole senza ordine o del suo generale, o della commissione stabilita a Woerden. La Principessa ne manifestò il più alto disgusto, e l' uffiziale spedì tantosto un messo a Woerden per informare la commissione di quanto era accaduto. Tre membri della medesima partirono immantinenti, giunsero dalla Principessa, la quale si

sforzò di assicurarli ch' ella portavasi all' Aja con le più pacifiche intenzioni, purchè si fosse ristabilito lo Statolder in tutte le sue prerogative. I deputati le rappresentarono che nel fermento in cui trovavasi l' Olanda, invece di calmare gli spiriti, la di lei presenza non avrebbe fatto che aggiunger nuovo pascolo all' incendio; che altronde essi niente potean decidere senza informarne gli Stati d' Olanda, ai quali subito avrebbero scritto; e che intanto S. A. era in piena libertà o di tornarsene a Nimega, o di sceglier per sua dimora un vicino sito che più le convenisse. La Principessa mostrò alterigia e malumore, i deputati moderazione e nobile fermezza; le accordarono una guardia di onore, ed ella si ritirò nella piccola città di Schoonhoven. E' questa la più semplice e genuina narrazione di un fatto che si alterò in mille guise, e del quale si menò tanto rumore in Europa.

I più attenti scrutatori degli arcani della rivoluzione del 1787, uomini per probità e per sapere insigni, sostengono che la Principessa d'Orange si portava inopinatamente all' Aja per eccitarvi una rivoluzione. Avvalora una simile opinione la sommossa a favore dello Statolder, ch' erasi già manifestata a Middelburgo, Flessinga, Zutfen, Helvoetsluys, alla Brille ec. Dippiù all' Aja erasi già prevenuto dell' arrivo repentino e notturno della Principessa alla *Casa del Bo-*

sco; la plebaglia era stata già ammutinata e sedotta dalle ghinee inglesi. Harris primo motore di questo affare, avendo accolta nella istessa sera gran società in sua casa, si mostrò distratto, inquieto, pensieroso, e qual suole uomo macchinatore di gran trama nel momento decisivo della catastrofe. Ed ecco verso le 11 della sera spargesi la nuova che la Principessa era giunta alla *Casa del Bosco*; quindi a poco che l'era stato impedito di proseguire il viaggio. I Conti di Room e di Bentink videsi trascorrere la città a cavallo e andar verso la Casa del Bosco; la moltitudine cominciò ad attrupparsi, e non si disperse che a notte molto avanzata, e quando nulla si verificò di quanto avean promesso gl' instigatori: Harris restò sconcertato e deluso.

Il viaggio della Principessa concertato dalla più fina politica era un' arme a doppio taglio: o la Principessa giungea felicemente alla Casa del Bosco, ed una sollevazione popolare simile a quella del 1747 avrebbe supplito alla forza militare onde mancava lo Statolder: o la Principessa veniva impedita di proseguire il suo viaggio, e ciò sarebbesi riguardato come un insulto fatto alla Prussia, la quale non avrebbe potuto mancare di non intervenire più direttamente negli affari di Olanda. Si verificò il secondo de' casi preveduti. La Principessa scrisse al cancelliere Fagel e al Pensionario

d' Olanda, dolendosi di essere impedita di proseguire un viaggio innocente; ed in questa lettera non accusava, anzi parve lodar la condotta degli uffiziali e deputati, che ne aveano arrestato il corso: al contrario poi, scrivendo agli Stati d' Olanda prorompea nelle più amare doglianze. Il Principe d' Orange nel tempo stesso con un virulento manifesto, tutto spirante orgoglio e vendetta, precludea ogni via a riconciliazione. Ciò non ostante la moderazione degli Olandesi non era ancor giunta ad alterarsi. Gli Stati d' Olanda non giudicando della lor dignità di rispondere alla lettera della Principessa, contraria a tutte le buone forme, pensarono di spedirle un deputato, e significarle che la condotta del suo marito avea solamente rese necessarie tali precauzioni, che per lei conservavasi la maggior stima, e ch' ella potea tornare all' Aja ove si sarebbe provveduto alla futura sorte de' suoi figli, purchè si fosse determinata a separar la sua causa da quella dello Statolder. Forse la Prussia istessa non avrebbe trovato irragionevole un simile accomodamento; ma nell' atto che tali cose disponeansi giunse un corriere da Berlino al Signor Thulemeyer ministro ordinario di quella corte all' Aja, con ordine di dare agli Stati d' Olanda una stranissima memoria in cui parlavasi d' insulti fatti alla Principessa, di arresto e di altre sognate violenze, e si conchiudea di-

mandando in tuono minaccioso la più solenne riparazione. Prontamente gli Stati di Olanda risposero, e col linguaggio della verità descrissero quanto era accaduto, dando a conoscere a S. M. prussiana d'essere stata indotta in errore; si dolsero del Signor di Thulemeyer da essi riguardato come mal fido nuncio di tutte le false nozioni, che la corte di Berlino avea ricevute sul proposito. Per non lasciar alcun mezzo intentato alla conciliazione, si progettò e si tenne presso il ministro di Francia una conferenza, dove il Signor di Thulemeyer espose le pretese imputazioni della commissione di Voerden, e il pensionario Gislaer con moderazione e franchezza gli fece conoscere quale era la genuina serie de' fatti. Non si può resistere alla luce della verità e della ragione per quanto siasi prevenuto in contrario; e Thulemeyer istesso manifestò i più sinceri voti di venire ad un amichevole accomodamento. Fra le altre cose fu proposto di far tornare la Principessa all' Aja, e di accordare al primogenito figlio dello Statolder tutte le prerogative paterne, ad eccezione degli abusi e delle usurpazioni introdottevi. Il ministro prussiano, non trovando irragionevoli siffatte proposizioni, si affrettava a scriverne alla sua corte quando si seppe che un' armata prussiana riunivasi a Wesel, e il ministro conciliatore istesso riceveva ordini di significare agli

Stati d' Olanda che il Re non era contento della loro risposta, ed al ministro di Francia che la riunione di questa armata non avea altro oggetto che di osservare i movimenti de' Francesi riuniti al campo di Givet, far rispettare la mediazione della corte di Berlino, e sostenere la dimanda di una solenne riparazione dovuta alla Principessa d' Orange.

I patrioti certi di vincere quando niuna Potenza esterna si fosse mischiata delle loro vertenze con lo Statolder; ma timidi e deboli a fronte delle formidabili armate prussiane, riponeano l' ultima speranza ne' soccorsi della Francia. Intanto era morto il Conte di Vergennes, ed il Conte di Montmorin gli era succeduto al ministero dell' estero. Questi subito che venne istrutto delle cose d' Olanda progettò lo stabilimento di un campo di 15 mila uomini a Givet; ma ciò non venne mai posto ad esecuzione, e per il critico stato delle finanze della monarchia francese, e per la malintesa economia del primo ministro Arcivescovo di Sens. Al ritardo de' soccorsi aggiungevasi il dispiacere delle provincie relativamente ad una mediazione: la Prussia diceasi esservi chiamata dagli Stati-generali, mentre le provincie di Utrecht e di Owerissel avean preferito l'intervento della Francia, la Frisia l'escludea, altre chiedeano la mediazione francese e della Gran-Bretagna e della Prussia in-

sieme, e la Zelanda a tanti mediatori aggiungea finanche la corte di Vienna. Questo disparere avea fatto rimanere indeciso l'affare d'una mediazione progettata in seno degli Stati-generali. L'Olanda che potea risguardarsi come la provincia che sola ritrovavasi in aperta dissensione con lo Statolder, chiedea la mediazione della Francia, escludea quella della Prussia, giacchè questa Potenza pretendea esercitarla in modo contrario alle più semplici nozioni del diritto pubblico universale, e soprattutto di quello delle Provincie-Unite. In quanto alla mediazione dell'Inghilterra, offerta pure dal Cavalier Harris, non sembrava potervisi far fondamento, giacchè nel momento che con una mano da questa Potenza veniva offerto il pacifico ulivo, con l'altra versavasi l'oro corruttore, ed eccitavansi sedizioni e discordie. Per non rigettare apertamente la mediazione inglese, s'immaginò il ripiego di trasformar quella offerta dalla Prussia e dalla Francia in un'amichevole e segreta trattazione da intavolarsi a Parigi, alla presenza di Montmorin, fra il Conte di Goërtz ministro prussiano, e un deputato Olandese non investito di alcun pubblico carattere; questi dovean cominciare dallo stabilimento di un armistizio, e proseguir quindi il progetto di confidare alla Principessa l'autorità statolderiana, aspettando la maggioranza del suo primogenito. La scelta de' patrioti

cadea sul cittadino Paulus, uomo degno per sapere e per costumi, e capace di condurre a termine ogni più difficile negoziato.

Nell'atto che spedivasi col nuovo progetto un corriere a Berlino, per assicurar la difesa della frontiera d'Olanda, e particolarmente di Utrecht, si fecero entrare in questa città un centinajo di bravi cannonieri francesi sotto gli ordini del Cavalier Bellonet, distinto uffiziale d'artiglieria; e tantosto le truppe statolderiane si avvidero nelle lor solite escursioni che il cannone era ben altrimenti diretto, e non trovavasi più nelle mani degl' inesperti volontarj nazionali. Ciò non ostante il ministro di Francia ottenne dagli Stati d'Olanda che si scrivesse una lettera allo Statolder informandolo delle pacifiche disposizioni che si prendeano, onde far cessare ogni sorta di ostilità nel momento delle trattazioni. Tutte le probabilità quindi faceano presagire un esito felice a tante turbolenze e scontentezze, i ministri di Francia e di Prussia ne parean sicuri, i politici faceano i loro calcoli, la moltitudine sperava, i repubblicani si confortavano; ma tutti rimaser delusi. Un corriere prussiano apportò ordini al Signor di Thulemeyer di dichiarare, « che fra il termine di quattro giorni S. M. « esigeva esemplar riparazione de' torti fatti « alla Principessa, punizione degl' individui « onde avesse avuto a dolersi, rivocazione « solenne di tutte le risoluzioni prese rela-

« tivamente al di lei viaggio all'Aja ». Da un linguaggio sì altiero ed imperioso, dal disprezzo manifesto della costituzione d'Olanda che non permettea di decidere, siccome in assoluta monarchia, cose di tanta importanza in sì breve termine, ognun si avvide che l'intenzione della corte di Berlino erasi d'invadere e sottoporre le Provincie-Unite al capriccio e all'arbitrio della Principessa e del Principe d'Orange.

Il Principe di Brunswik rinomato generale, cinto degli allori colti pugnando or come luogotenente, or conducendo in capo le armate del Gran-Federico, avea ottenuto il comando della spedizione prussiana contro l'Olanda. Egli ben per tempo era stato informato da' suoi mandatarj, che a Givet non eravi armata francese, e che per conseguenza potea tutto impunemente intraprendere contro gli Olandesi fra loro discordi, e privi d'ogni soccorso straniero. Nel critico momento di un'irruzione temuta, gli Stati d'Olanda non obbliarono di rispondere alla nota del ministro prussiano con una risoluzione, la quale portava in sostanza, « ch'essi non poteano entrare in alcuna di-« scussione relativamente alla nota presen-« tata dal Signor Thulemeyer, e che previo « il beneplacito di S. M. le si sarebbero « spediti due deputati per informarla del « vero stato delle cose, e che di ciò si sa-« rebbe immantinenti data parte alla corte

« di Versailles ». Ma questa risoluzione non potea salvar la patria. Piuttosto tre o quattro reggimenti francesi gittati a tempo in Utrecht ed in altre piazze frontiere, avrebbero potuto arrestare l'irruzione del Principe di Brunswick. Ma non giunse alcun soccorso, e per una certa fatalità, le inondazioni, ultima speranza de' Batavi nelle cose afflitte della patria, non produssero effetto per la scarsezza delle acque de' fiumi e per le basse maree di quell'anno. Sola Utrecht munita di forte guarnigione potea arrestare il nemico. In questa piazza comandava il Ringravio di Salm, colonnello al servizio della provincia d'Olanda, generale a quello d'Utrecht: questo militare erasi dichiarato per i patrioti, perchè non avea potuto mai trovar grazia presso il Principe; il suo amore per la libertà era figlio del risentimento e della vendetta: dotato di un carattere ameno e flessibile, non scarso di cognizioni, conoscendo le vie di ben presentarsi e piacere, era stato più volte spedito dai patrioti a Parigi, ove giunse a prevenir tutti gli animi, particolarmente quello del Signor di Calonne, a suo favore, e ne ottenne il grado di maresciallo di campo al servizio di Francia con una lauta pensione di annue quaranta mila lire, ch' egli per maggior sicurezza di ogni futuro evento seppe far trasformare in un capitale di quattrocento mila. Salm quantunque indifferente a qualunque opinione po-

litica affettava la più fervida demagogia, fomentava i partiti, e nella rivoluzione, come tanti altri, cercava fortuna. Con siffatti mezzi tentò di riunire in se il comando supremo delle truppe di linea e de' corpi franchi, per disporre così de' tesori della Repubblica, e poter aspirare a cose maggiori. Ma nell' atto medesimo avea saputo riservarsi una via all' accomodamento col Principe d' Orange tenendo secrete corrispondenze co' suoi partigiani: così qualunque stato si fosse l' esito delle cose, il Ringravio sperava trovarsi nella buona grazia del vincitore. I patrioti non ignoravano tutto ciò, non ardivano urtarlo di fronte, temendo che con la sua legione composta del fiore delle truppe d' Olanda, non fosse passato alle parti statolderiane.

Nel dì 16 settembre i Prussiani avanzaronsi in tre colonne e penetrarono fino alle frontiere di Olanda. I capi del partito patriotico pensarono di ritirarsi ad Amsterdam, città libera, e facile a sostenersi fino all' arrivo de' Francesi. Al primo annuncio dell' avvicinamento de' Prussiani, Salm convocò in Utrecht un Consiglio di guerra, e propose di evacuare la piazza. Bellonet sostenne che potea ben difendersi per tre o quattro settimane; Salm, troppo tardi, dichiarò che si mancava di viveri e di munizioni; l' evacuazione fu dunque eseguita fra la tema e il disordine; il Ringravio sparì senza che più

nuova di lui si fosse intesa durante il resto della campagna.

Assicurato dell' arrivo de' Prussiani il popolaccio dell' Aja prese subito la coccarda d'Orange, insultò chiunque non si fosse munito di un tal distintivo, saccheggiò le case de' patrioti più conosciuti, trucidò, precipitò ne' canali quelli che ardirono mostrarsi, avrebbe finanche violato il palazzo di Francia se non si fosse pensato a munirlo di una forte guardia. Dopo queste scene di orrore che duraron ben due giorni, nel di 20 settembre fece il Principe il suo ingresso trionfale all' Aja, ultima pompa della casa d' Orange, ed ultimo avvilimento de' patrioti. La presenza dello Statolder parve rianimare lo spirito d' incendio e di saccheggio della plebaglia, che per sazietà e stanchezza appena cessò dai delitti verso il cominciamento di ottobre. Intanto per *motu proprio* statolderiano tutte le reggenze patriotiche erano state cangiate, e i loro deputati agli Stati d' Olanda erano quali potea desiderarli il vincitore, che incominciò dal farsi confermare in tutte le sue prerogative, e proseguì col far prendere dagli Stati medesimi l' umiliantissima risoluzione per la Francia, « che « la tranquillità essendo ristabilita pel ritorno « dello Statolder coll' ajuto de' Prussiani, ed « il medesimo già reintegrato in tutte le sue « prerogative, gli Stati ringraziavano la « Francia d' ogni ulteriore assistenza e soc-

« corso, sicuri altronde della parte ch' ella « avrebbe preso a sì fausto avvenimento ». Con tanta indegnità e dispregio fu trattata quella gran nazione, che ben presto dovea far tremare i despoti, e fuggire precipitosamente lo Statolder!

I Prussiani contemporaneamente assistiti dagli Orangisti avanzaronsi verso Amsterdam. Il Cavalier di Ternaut comandava la piazza, ove in fretta avea potuto gittarsi col corpo franco di Owveryssel: questi trovò mille ostacoli alle sue operazioni. La forma democratica del governo della città facea tutto procedere con la maggior lentezza, e i corpi di servizio non eran mai pronti all' ordine; sicchè i Prussiani senza ostacolo poterono impadronirsi della gran Diga di Sparendam a mezza strada della città di Harlem ed Amsterdam, ove l' Ye e il mare di Harlem son divisi dalla sola lunghezza della chiusa non maggiore di cento piedi. Allora non vedendosi altro scampo per la città, e non trovandosi alcun de' mezzi necessarj ad una valida resistenza, il Cavalier di Ternaut abbandonò il comando ed incognito traversando i battaglioni prussiani ritirossi a Parigi; non rimase allora all' abbandonata Amsterdam che di conchiudere una capitolazione qualunque col Principe di Brunswick.

La Principessa d' Orange dimenticò in questa occasione ogni sentimento di genero-

sità, volle esclusi a perpetuità da qualunque impiego i cinque membri della commissione di Woerden, cittadini Bloek, Cammerling, Dewitt, Toulon e van Foreest; non meno che Costerus borgomastro di Woerden, Delange consigliere di reggenza a Gouda, Gislaer pensionario di Dort; Zeeberg, e van Casteelen pensionarj di Harlem; van Berkel e Vissecher pensionarj di Amsterdam, Campenaer consigliere di reggenza ad Alkmaer; Abbema, Bicker, van Leyden e Dejonge membri della reggenza di Amsterdam. La più gran parte di questi cittadini, preceduti da considerevol numero di patrioti di minor nome, rifuggironsi in Francia; all' eccezione di van Berkel che ardì rimanere ad Amsterdam circondato dalla benevolenza de' proprj concittadini; e di Paulus fiscale di marina a Rotterdam, il quale per li maneggi di Harris che ne conoscea il merito, il patriotismo e l'attività, venne solamente privato d' impiego, e restò in patria.

Rimanea dopo sì funesta crisi, a ricompensare i reggimenti rimasti fedeli allo Statolder. La barbarie e la tirannide ne inventarono atrocissimo mezzo con abbandonare al saccheggio e alla rapina le possessioni de' patrioti; e città e villaggi secondo che più o meno eransi mostrati infesti alla dominazione d'Orange, furon trattati come in una invasione di orde dell' ultimo Settentrione. La città di Mastricht fu semidiruta, e di

quattro mila case della gentile Boisleduc settecento appena ne rimasero in piedi. Le truppe del Principe di Brunswick non mancarono di far ricco bottino, e non fecer distinzione d'opinioni, o di partito: della lor condotta, della licenza hanno scritto distintamente i Batavi denunciandoli all'Europa e alla posterità. (1)

Coronò la grande opera la separazione delle Provincie-Unite dai loro intimi rapporti con la Francia e la soggezione agli imperj della Gran-Bretagna, si foggiò un nuovo trattato, in forza del quale i Re di Prussia e d'Inghilterra e le Provincie-Unite si garantivano respettivamente le possessioni d'Europa e quelle delle due Indie, ed in particolare la Prussia e l'Inghilterra garantivano l'attual costituzione alle Provincie-Unite, fatte così schiave di volontà straniera, e legate le mani ad operar ogni futuro miglioramento della propria condizione. Così ebbe termine la famosa rivoluzione del 1787. I patrioti furon vinti; ma non si macchiaron d'alcun delitto. I Prussiani, o meglio gli Orangisti ne insanguinarono il corso con rari esempj di crudeltà e di perfidia, e il governo francese vi fece l'ultima prova della sua debolezza e decadenza. (2)

(1) È notabile fra gli altri lo scritto intitolato: *Les Prussiens denoncés à la postérité.*

(2) La maggior parte della narrazione dell'ac-

CAPO IX.

Rivoluzione del Belgio e di Liegi; principj e progressi di quella di Francia. Invasione degli eserciti francesi in Batavia. Fuga del Principe d' Orange; condotta dell' Inghilterra. Governo provvisorio de' Batavi; diversi ed opposti partiti. Convocazione di una convenzione nazionale. Primo progetto di costituzione presentato al popolo e rigettato. Idea di questa prima costituzione; riflessioni. Battaglia navale degli 11 *ottobre. Rivoluzione de'* 22 *gennajo; nuova costituzione adottata. Rivoluzione de'* 13 *giugno, e sue conseguenze.*

APPENA i Batavi con tristo fine ebbero cessato di combattere per la libertà, che i Belgi loro fratelli per altra men sacra causa impugnarono le armi contro l' Imperatore di Germania. Le riforme politiche e religiose

caduto nella rivoluzione del 1787 l' ho estratta dalla eccellente Memoria del Sig. Caillard, inserita nel 2.° tomo del *Tableau politique de l' Europe etc. par* Ségur: tanto più che mi è riescito confermarne la storica veracità interrogando *attori e testimonj* di questo grande avvenimento.

di Giuseppe II, tutte immaturatamente intraprese e niuna condotta a termine, risvegliarono l' animo torpido de' Fiamminghi, che appena insorti furon dalle armi sommessi, ed ottennero, strana contraddizione del genio de' popoli, che non si cercasse di migliorar la loro condizione. Nel tempo stesso i Liegesi arditamente combatteano per i loro privilegi, e non erano più fortunati de' Belgi. Era però notabile che il Re di Prussia oppressore de' patrioti in Olanda favoriva l' insurrezione de' sudditi di un Vescovo di Germania, e la politica europea continuava sempre a trovarsi in contraddizione con la morale. Il fuoco medesimo con più violenza si apprese alle vicine Gallie: ivi debolezza di governo, dura povertà del popolo, corruzione de' grandi, e luce di filosofia gli somministrarono pascolo immenso, inesauribile. Vecchie leggi e vecchio trono, gerarchie nobili e religiose, altari e numi ed idoli d' ogni genere e d' ogni tempo furon distrutti da un diluvio politico, di cui gli antichi e i moderni annali non ebbero e non avranno forse l' esempio. Altri narrerà ai posteri più remoti i principj e i progressi della rivoluzione francese, e per quali motivi in sì breve tempo tanto spazio percorse; e perchè tutti collegandosi i Re non fecero che attizzare il fuoco della discordia, e precipitare la trista sorte di quelli che volean salvare e proteggere; e come le ar-

mate di tante Potenze, la forza di tant' oro, di tanti delitti restò inefficace e andò a rompersi contro lo scoglio di libertà; ed in qual guisa l' un dopo l' altro i vindici dell' altare e del trono, Brunswick, Coburgo, Clairfait, Souwarow furon vinti nel Belgio, ne' campi di Sciampagna, sulle Alpi, sul Reno; altri narrerà pure le discordie interne delle Gallie, lo spirito delle sue varie costituzioni da una parte, e le vittorie impareggiabili d' Italia, d' Egitto, di Siria dall' altra, e lo stabilimento del Consolato, dell' Imperio, e il termine della guerra civile e della straniera: la campagna erculea della fine del 1805 e 1806, le vittorie stupende d'Ulma e di Austerlitz, di Jena e Friedland, l' estinzione dell' ultima lega; mentre io mi limiterò a delineare l' influenza di tanta rivoluzione sugli affari de' Batavi.

I Francesi dopo la battaglia di Gemape eran già alle porte di Olanda, padroni di Breda e Getruidenberg minacciavano Williemstadt e bombardavano Mastricht; quando un impensato rovescio distrusse le speranze de' patrioti Batavi, e respinse con maggior rapidità che non eransi avanzati gli eserciti francesi verso le loro frontiere. Dumouriez cagione di tanto disastro finì col passare dalla banda de' nemici. L' esito di questa campagna fu quasi dappertutto infelice per i repubblicani; perdite di fortezze, tradimenti di generali, dedizione di Tolone,

discordie interne fecer temere per la libertà ed indipendenza francese: pure a fronte di tante disgrazie stette immoto il genio della Francia, e in breve si radunarono armi ed armati, si cangiaron duci, si concepì quel vasto progetto di campagna che formò dell'intero corso del Reno un sol campo di battaglia. Nei principj della campagna del 1794 erasi già riacquistato il perduto, ed alla fine della medesima Yorck, Walmoeden e Clairfait abbandonavano ai repubblicani la ricchissima preda delle Provincie-Unite. Queste in forza del loro ultimo trattato di alleanza con l'Inghilterra e la Prussia si trovarono involte nella guerra della lega, a dispetto di tutti i buoni cittadini, e solamente per sostenere gl' interessi dello Statolder, o per dir meglio quelli della Gran-Bretagna e della Prussia, che più del suo pericolo calcolavano i soccorsi in ogni genere che poteansi ritrarre dall'Olanda. Dopo dunque d'averla i primi spogliata ed avvilita non sapendo difenderla l'abbandonarono alla fortuna delle armi. Non ostante il loro valore e le intelligenze coi patrioti dell'interno, difficile impresa sarebbe stata per gli eserciti francesi il penetrare in Olanda a traverso di tanti fiumi, tanti canali, tanti trinceramenti e fortezze; ma fortuna giunse in lor soccorso; la Mosa, il Wahal, l'Issel furon rappresi da tenacissimo gelo, ed armi ed armati penetrarono nel cuore delle

Provincie-Unite. Fugge in malsicuro legno il Principe d' Orange, e racconta all' attonita Inghilterra i prodigi veduti, e la ritirata di Yorck, e la perdita della flotta, e l' insurrezione de' patrioti del 1787, e degli altri molti che avean creati ed educati le rivoluzioni; e intanto nelle Provincie-Unite formasi un governo provvisorio, e si comincia dall' abolizione solenne dello Statolderato.

Appena conosciuta in Inghilterra l' invasione de' Francesi in Batavia, furon dati ordini di metter embargo su tutti i legni mercantili e da guerra della Repubblica che sotto la fede de' trattati e dell' alleanza trovavansi ne' porti di quell' isola, e delle di lei colonie: nel momento stesso sottili legni veloci furono spediti in tutte le parti del mondo per arrecar ordini d'invadere la navigazione e le colonie della Repubblica. Ecco l' Inghilterra in un istante d' alleata divenuta nemica, sotto pretesto della rivoluzione operatavi da' Francesi, ed a solo motivo d' appropriarsi le più ricche possessioni trasmarine de' Batavi. I mezzi di corruzione ond' erasi servito il Gabinetto britannico per eternare la rivoluzione in Francia, furono impiegati con lo stesso oggetto nel seno della nascente Repubblica, onde attraversarne i primi passi verso lo stabilimento di una solida costituzione, e precipitarla nel caos delle discordie civili.

Intanto un governo provvisorio composto

in gran parte degli antichi Stati-generali erasi stabilito all' Aja, abolito lo Statolderato, e conchiuso colla Francia un trattato di alleanza offensiva e difensiva che assicurava l' indipendenza de' Batavi, e lor garantiva di farla riconoscere di mano in mano dal resto delle Potenze d' Europa. I trattati di Basilea con la Prussia e con la Spagna contribuiron non poco a fortificare gli animi de' patrioti. In quello con la Spagna la Repubblica Batava veniva formalmente riconosciuta; e nell' altro con la Prussia, se restava alcun dubbio, questo venne tolto dalla convenzione di Berlino, colla quale assicuravasi un' indennità alla Repubblica, per le perdite da lei fatte nella West-Fiandra e nel Brabante, ed in Germania una indennità allo Statolder. Ma se ciò bastava ad assicurare gli uomini di buona fede della futura sorte della patria, non era però sufficiente a convincere gli Orangisti che nelle dissensioni interne, nelle promesse dell' Inghilterra, nella continuazione della guerra prevedevano e speravano nuove politiche combinazioni: furon essi che impedirono lungo tempo la convocazione di un' assemblea nazionale, che suscitaron partiti, attizzarono il fuoco della discordia, e che avrebbero preferito ogni disordine a un giusto patto sociale, l' anarchia istessa alla libertà ed al principato costituzionale.

Se in tutte le rivoluzioni son facilissimi a svilupparsi tutti i semi di vizj e di virtù;

se il vero carattere nazionale allora vieppiù si mette in evidenza e tutte le passioni vengono ad urtarsi senza visiera; questo sviluppo, questa lutta dovean esser naturalmente maggiori in una nazione che può dirsi appartenere a tutto il mondo, ed ove l'incertezza dell' antica costituzione, il complicato pubblico diritto avean contribuito a mantenere gli spiriti in continuo fermento ed attività. Quanto sangue non sarebbesi versato, quante crudeltà, quanti delitti non commessi, quante vendette non si sarebbero esercitate, se la presenza degli eserciti francesi non ne avesse impedito lo scoppio! Pur altro non potendo gli atleti delle parti diverse con urto complicato e continuo fra loro arrestavano il corso alla macchina sociale, come una moltitudine di potenze fisiche in vario senso dirette sogliono produrre l' immobilità, l' equilibrio. Ma chi additar potrebbe ad uno ad uno tutti i partiti, tutte le opinioni e le loro gradazioni diverse in Batavia? Impazzirebbe Archita a numerarle; basterà distinguerne le classi principali.

Altri militavano sotto le bandiere del partito d' Orange, e fra questi scorgeasi parte dell' antica nobiltà sostenuta sempre dall' Inghilterra dacchè Guglielmo III ne divenne il monarca, e dalle altre Potenze che successivamente contrassero parentele con la casa d' Orange. L' infima plebe in varie città, soprattutto della Zelanda e dell' Aja teneva a

questo partito: memori gli Statolder de' servigi ricevutine non cessavan di adescarla con ogni mezzo di corruzione onde servirsene all' uopo contro i più sinceri amici della patria. Questa accrebbe le prerogative della casa d' Orange, questa accompagnò Barneveld al palco, trucidò i Dewitt, distrusse, incendiò le case de' patrioti del 1787: questa formava il solo partito ultra-rivoluzionario della Repubblica Batava. Accanto a questo partito rivoluzionario stava il partito d'Orange moderato, che attaccato alle antiche forme costituzionali credea di buona fede non poter rimanere in piedi la Repubblica senza aver un Principe Statolder alla testa del governo. Più ragionevoli gli uomini di tal setta cercavan nelle leggi, nella storia appoggio alle loro opinioni, abborrivano le vie di fatto; e mentre sostenean lo Statolderato non cessavan di rilevarne gli abusi; questi non eran attaccati nè all' Inghilterra nè alla Francia, nutrivansi ancora della speranza di riveder la Repubblica restituita nell' antico splendore, e sognavan da due secoli l'equilibrio d'Europa. Ricchi negozianti e non pochi patrizj, diversi antichi reggenti e borgomastri eran fra questi sussidiarj dell' assoluto partito d' Orange. Seguiva immediatamente il partito aristocratico composto di antiche famiglie, che pretendono scorgere fra loro antenati Conti d'Olanda, Vescovi d'Utrecht, Duchi di Gheldria e di Frisia, e

con maggior certezza Statolder, prima della rivoluzione de' Paesi-Bassi, e posteriormente generali ed ammiragli, e magistrati illustri che si distinsero nelle arti di pace, si opposero alle usurpazioni della casa d'Orange, come eransi opposti alla tirannide di Filippo II, che avean l'orgoglio di formare uno stato a parte, odiavano la casa d'Orange, perchè spesso affettava popolarità, imponea freno alle loro usurpazioni, ed esecravano il popolo perchè acerrimo sostenitore de' suoi privilegi. Della forma mista della costituzione, principato, aristocrazia, democrazia, questo partito avrebbe voluto escluderne i termini estremi, e conservar solo quello di mezzo. Questo partito, cui erano addetti servilmente i ministri del culto riformato, non fu, non è, non sarà mai contento, vieppiù che la situazione dell' Europa, e i progressi della scienza sociale rendon probabile ogn' altro governo, tranne l'aristocrazia, fra le nazioni d' Europa.

Il partito federalista divideasi in due classi, cioè di quelli che avrebber voluto la Federazione collo Statolder, e di quelli che senza lo Statolder voleano la Federazione. E gli uni e gli altri con fatti e con argomenti sostenendo la propria opinione facean vedere di quanta utilità, di quanto danno, di quali beni, di quali mali fosse la sorgente lo Statolderato, e se la Repubblica fu più quieta o tranquilla, o più agitata ed afflitta, più

potente e rispettata al difuori, o più avvilita e depressa quando vi dominava la casa d'Orange, o quando la medesima da tutte le sue prerogative era stata spogliata: questi due partiti nell'atto che non cessavano dalle lor dispute si riunirono in un solo, che non potendo più sperare Statolderato, giunse colla rivoluzione del 19 settembre 1801 ad impadronirsi del timone degli affari, e ridusse le cose per quanto potè vicinissime ai termini dell'unione d'Utrecht.

Tutti o la maggior parte de' rifuggiti in Francia dopo la rivoluzione del 1787 furono e sono del partito *unitario*, cioè di quelli che desiderarono la Repubblica una ed indivisibile come in Francia, e la di lei costituzione simile alla francese dell'anno III repubblicano. L'ardente patriotismo di questi cittadini, il lor odio inveterato contro la casa d'Orange, trionfò di tutti gli ostacoli loro opposti dai Federalisti, dagli Oligarchi, dagli Statolderiani, giunse a far dichiarare una e indivisibile la Repubblica Batava, e a darle una costituzione, di cui ben presto vedremo i fati e la storia.

Si distingueva dalla massa di questi ultimi, uno scarso numero di cittadini che avrebbero voluto portar le cose all'ultimo grado di metafisica perfezione, e non furon mai contenti delle costituzioni passate, e nol saranno delle avvenire, il di cui sistema il più sublime in carta e in pensiero non han

permesso, e non permetteranno mai forse di porre in pratica gl' interessi particolari, le sette delle religioni, le abitudini de' popoli e lo stato della loro coltura.

Il partito de' ministri della riforma avrebbe voluto Statolderato ed aristocrazia senza democrazia, federalismo e stati ecclesiastici senza rappresentazione popolare, chiesa dominante riformata e niun cattolicismo, niuna tolleranza almeno per questa religione, e ricchezze e potere ed influenza ne' pubblici affari, com' essi l' hanno già ne' privati; e finalmente espulsa dai ginnasj, dalle accademie la filosofia, e lasciarvi dominar esclusivamente la scienza arcana, la mistica, non senza la rivelata teologia.

I cattolici finalmente ed i giudei molto numerosi nel territorio della Repubblica Batava formavano una immensa schiera di amici della rivoluzione; eran contenti perchè speravano di ricuperare i diritti di cittadini, e si rendean capaci di tutti gl' impieghi, si vedean protetti dalla legge, assicurati della tolleranza, e riacquistavano la perduta considerazione nell' opinione del pubblico.

Or tante diversità di opinioni spesso diametralmente opposte, se non poterono insanguinar la carriera della rivoluzione a cagion del naturale flemmatico e calcolatore de' Batavi, e vieppiù per la presenza degli eserciti francesi, ne intralciarono almeno di

spine, e ne resero difficilissimo il corso. Gli uomini di tutte le opinioni alla prima formazione del governo provvisorio si fecero innanzi per impadronirsene, chi per eternare il provvisorio, chi per istabilire il federalismo, chi lo Statolderato, l'aristocrazia, la Repubblica democratica una ed indivisibile ec., e tutti trovaron grazia presso il general Pichegru, e i deputati presso l'armata del Nord: questa sembrar potea prudenza se voglia ammettersi la massima che per comandar bisogna eccitar divisioni; ma fu certo debolezza o mala fede praticata verso un popolo che amava, e cui erasi promesso libertà a prezzo di tanti sacrifizj. Or quanto avvenne in questo primo governo provvisorio non è difficile ad indovinarlo: tutto fu incertezza e confusione, nulla di grande e memorabile, poco di giusto e consentaneo ai principj promulgati con tanto apparecchio. I repubblicani avrebbero voluto urtare il carro della rivoluzione, e distruggere in due giorni l'edifizio di due secoli, i più moderati voleano lentamente arrivare allo stesso fine: gli Orangisti, i Federalisti, gli Aristocrati volean in tutto eccitar disordine, per temporeggiare, ed ottenere dalla fortuna delle armi il colpo che dovea decidere della loro politica esistenza. Così fra dibattimento e dispute eterne che accrebbero o fomentarono gli odj privati, passaron quindici mesi senza che nulla fosse deciso.

Solo il malcontento era giusto ed universale.

Un simile stato di cose non potea esser durevole: il grido de' patrioti che da lungo tempo invocavano una convenzione nazionale, l'interesse meglio inteso della Francia fecero sì che la tanto sospirata convenzione nazionale si adunasse ne' principj di marzo 1796 con imponente e maestosa solennità; ma questa creduta áncora sacra della libertà, questa tutrice de' diritti del popolo, per dura fatalità fu ancor composta, presso a poco degli stessi uomini, e dell' istesso carattere del governo provvisorio, i quali cangiando nome non avean cangiato massime, e chi pasceasi delle idee d' un governo ultra-rivoluzionario, e chi de' pregiudizj del decimo secolo. Vi volle tutta l' influenza e l' attività del ministro francese Noël per ridurre i convenzionali ad intendersi, e a progettare finalmente una costituzione, la quale presentata alle assemblee primarie, specialmente convocate ne' principj d'agosto 1797, venne rigettata da una notabile maggioranza di 108,846 voti negativi contro 27,963 affermativi. Non fu il patriotismo esagerato, non l' aristocrazia, o il federalismo, l' orangismo, o l' anglomania che fecero rigettare questo primo progetto di costituzione; fu bensì l' urto de' patrioti, il malcontento di tutti, e la difficoltà di aver potuto antecedentemente ravvicinare le opinioni discordi: così tutti divergenti nelle massime, diversi nelle mire e ne'

desiderj, senza intendersi e senza volerlo convennero in una sola cosa, nel rifiutare il nuovo patto sociale, e nell' eternare lo stato d' incertezza in cui ritrovavasi la patria.

Questa prima costituzione, però era forse la migliore che potea offerirsi in sì critiche circostanze al popolo batavo. I diritti de' cittadini vi erano a sufficienza garantiti; la divisione de' poteri presso a poco simile alla costituzione francese dell' anno terzo. Un Consiglio di stato era l'immagine del Direttorio, le due Camere non eran dissimili dei due Consigli de' juniori e seniori. Il federalismo era bastantemente compresso e dalla divisione delle sette provincie in quindici dipartimenti, e dalla dichiarazione di tutti i lor debiti particolari in debito nazionale. Se lasciavasi qualche potere alle amministrazioni dipartimentali, ciò non era, come si pretese, un nuovo germe di federalismo, ma bensì una specie di rispetto per un resto di antiche leggi e costumi, all'ombra de' quali avea prosperato la Repubblica. Per verità la costituzione aveva immense digressioni, essendo compresa in 918 lunghi articoli, e due appendici, formanti in tutto circa 200 pagine di grande ottavo; e da un' altra parte vi si scorgeano non pochi voti; ma si potea col tempo rimediare all' uno ed all' altro difetto, si potea nella futura revisione togliere ed aggiungere: così ragionavano i veri amici della patria, e le loro ragioni per

comune disgrazia restaron vinte dall' impeto delle ribollenti passioni, che soprattutto in tempi di rivoluzione non soffrono mezzi termini, ed amichevoli conciliazioni.

Rigettata la prima carta sociale proposta all' accettazione de' Batavi nelle assemblee primarie, e convocatasi nel di primo settembre a norma degli antecedenti decreti la seconda assemblea nazionale, accadde in Parigi la giornata del 18 fruttidoro, della cui utilità o danno alla Repubblica non è quì luogo far menzione. Ma questo colpo, e la pace di Campo-Formio a pochi intervalli di tempo conchiusa aumentarono all' infinito il potere e l'influenza direttoriale in Francia e sul continente. La Repubblica Batava presto ne vide gli effetti, e i nuovi rappresentanti del popolo batavo meditarono d' intraprendere all'ombra del primo potere della Repubblica alleata quanto non avrebbero ardito inerendo al flemmatico e riflessivo sistema della loro nazione. Qualche speranza di pace con l'Inghilterra era svanita, rotte le conferenze di Lilla, si temea fino di una nuova guerra continentale appena segnati gli articoli di pace, e si prevedea eterna e piucchè mai feroce la marittima. Quindi mille criminose speranze e di quelli che desideravano lo stato di guerra per rendersi necessarj alla nazione ed occupare i primarj impieghi, e di quelli che nell' universal paralisia delle cose, nello stato torbido della Francia e della patria

attendeano una nuova serie di avvenimenti, de' quali non avrebbero mancato di profittare a seconda delle circostanze per far valere le loro opinioni e i partiti. Per disgrazia, sotto tali auspicj adunatasi la seconda assemblea, continuava a serbar nel proprio seno i germi della sua dissoluzione per una divergenza d' opinioni, per una contrarietà d' interessi sempre crescente.

In questo stato di cose non si sa per qual tristo genio la commissione degli affari esteri, che pur dirigea quelli di marina, avendo fatto riunire nel Texel quasi tutti i legni da guerra disponibili della Repubblica sotto gli ordini del vice-ammiraglio Dewinter, gli ordinò di metter alla vela; e per dove? non per le Indie orientali od occidentali, perchè a bordo della flotta non eranvi truppe da sbarco; non per i porti della Francia, perchè nel suo proclama del 23 gennajo seguente, l' istesso Potere esecutivo batavo dichiara colpevole e non necessaria l' uscita di tal flotta, ed anche contraria alle intenzioni del governo francese; quindi rimane la supposizione unica che non esci dalla rada del Texel che per affrontare le forze navali dell' Inghilterra sotto gli ordini dell' ammiraglio Duncan: errore per lo meno irremissibile della commissione degli affari esteri. Comunque sia, la flotta della Repubblica uscì dal Texel nel dì 7 ottobre, forte di circa 17 vascelli, fra' quali

un terzo di 56 a 5o cannoni, e gli altri dai 64 ai 78, più 11 fregate e minori legni. La flotta dell' ammiraglio Duncan era sparita un istante dai mari del Nord, affine di provvedersi nei porti d' Inghilterra; ma ecco che inopinatamente giugne, e presenta ai Batavi il combattimento. Gl' Inglesi oltre le fregate avevano 16 grossi vascelli di linea, e altri quattro loro ne giunsero in soccorso durante la battaglia, sicchè fatti tutti i calcoli si trovarono di più d'un terzo di forza superiori. A questo aggiungasi la superiorità della loro manovra ed esperienza, l' impossibilità in cui si trovarono alcuni vascelli batavi di prender parte all' azione, la negligenza de' comandanti di alcuni altri, e sarà facile il comprendere che non istentò molto l' ammiraglio Duncan a riportar vittoria. L' azione con tutto ciò fu lunga ed ostinata, alcuni de' legni batavi, comandati da esperti marinarj, sostennero l' antica gloria della loro marina, se furono obbligati a cedere nol fecero che agli estremi e non invendicati, e se gl' Inglesi vantansi d' aver riportata la vittoria d' Egmond nel dì 11 ottobre, questa infelice giornata servirà egualmente di onorevole rimembranza alla marina batava, ed al valore mal secondato, o mal diretto di una nazione intrepida e generosa. La perdita della Repubblica fu del vascello ammiraglio la Libertà di 74 cannoni, il Giove di 74, l' Har-

fem e l'Eguaglianza di 68, il Vassenaer e l'Ercole di 64, il Delft di 56, e della fregata il Monikendam di 44, che presa pur dagl'Inglesi andò a rompersi sulle coste di Olanda. La flotta britannica fu assai maltrattata, e fece notabil perdita in morti e feriti. Gli avanzi della batava furono ricondotti al Texel dal contrammiraglio Story, chi disse fuggitivo dall'azione, e chi accorto marinajo per aver salvata una parte delle forze navali della Repubblica. Vedremo in seguito dalla sua condotta qual delle due opinioni meritasse più credenza.

Mentre una commissione di guerra veniva incaricata di far il processo ai creduti colpevoli dell'escita della flotta e della perduta battaglia di Egmond, ed i repubblicani affliggeansi delle disgrazie della patria, e se ne rallegravan gli amici della casa d'Orange e dell'Inghilterra, le cose dell'assemblea nazionale andavano alla peggio, e poco avanzava il travaglio della nuova costituzione. L'animosità si era aggiunta alla contrarietà delle opinioni, e l'un partito non cercava più che opprimer l'altro con tutti i possibili mezzi. Fu allora che il generale Joubert venne sostituito a Beurnonville nel comando dell'armata francese in Batavia, e il cittadino Carlo Lacroix venne surrogato a Noël nelle funzioni di plenipotenziario del governo di Francia. Egli fu tantosto circondato da' repubblicani, manifestò

i sentimenti i più disinteressati e patriotici, fece conoscere il desiderio del suo governo di veder finalmente la libertà de' Batavi assicurata da un nuovo e solenne patto sociale. Questo non potea ottenersi nelle circostanze attuali dell' assemblea nazionale: per ottener l'unione de' sentimenti bisognava che un partito avesse trionfato; or dopo il 18 fruttidoro, comandando il general Joubert, ed essendo ministro Lacroix non era difficile il prevedere che i Federalisti ed Anglomani avrebbero avuta la peggio.

Nella sessione del 16 gennajo 1798 si svilupparono le più opposte opinioni, e si conobbe il genio che animava i membri dell' assemblea che meditavano un gran colpo. Si dimandò ad alte grida una costituzione, si rinnovarono le accuse contro la commissione degli affari esteri e contro gli uffiziali della flotta, e si giurò di salvar la patria o di perire. La patria per altro non era in pericolo, ma in disordine, e dal disordine salvarla non poteano che le presenti truppe francesi. I repubblicani, o almeno quelli che avean avuto più a dolersi del procedere del Principe d' Orange, i più addetti al sistema dell' unità ed indivisibilità costituzionale, si riunirono fra loro, e meditarono di scacciare dal seno dell' assemblea i Federalisti, e quelli che a creder loro erano ancora passionati per il ritorno dell' antico ordine di cose. Nella notte del 21

gennajo vi fu riunione di molti membri dell'assemblea nazionale, e di buon mattino, il dì 22, scorgeansi già sintomi di prossima rivoluzione. I generali Daendels e Joubert erano all'anticamera della sala delle sessioni; alcuni membri benchè specialmente convocati non v'intervennero, il presidente dell'assemblea giunse poco dopo le ore otto preceduto da' granatieri della guardia nazionale; alle 11 fu aperta l'assemblea; si scorsero alcuni membri, i quali nel comitato generale del dì 16 non avean prestato il giuramento di odio allo Statolderato, all'aristocrazia, al federalismo, perchè assenti; tre fra' medesimi riousarono di giurare, ed abbandonarono l'assemblea: Si decretò quindi l'annullazione del regolamento stabilito per le sessioni dell'assemblea nazionale; e questa costituissi in *governo legislativo della nazion batava una ed indivisibile*, levando ogni divisione in provincie, e tutte le relazioni provinciali; si elesse in seguito di questo decreto una deputazione per dàrne parte al ministro francese. Si passò quindi alla nomina di un Potere-esecutivo intermedio, cui si attribuì il comando militare per terra, antecedentemente commesso a un comitato militare; furono sciolte tutte le commissioni diverse dell'abolita assemblea nazionale, ed altre ne furon create. Finalmente i membri dell'assemblea medesima già fulminati d'arresto, furon rilasciati con mandato per l'Aja,

e con ordine di non più comparire nella sala delle sessioni, e di non più ingerirsi negli affari politici.

Non fu meno notabile la sessione dei 23 della *rigenerata assemblea costituente:* diversi membri dell' assemblea nazionale annullata scrissero alla costituente di non volere più sedere nella medesima, e dieci altri ne furono esclusi per non aver voluto pronunciare il giuramento di odio allo Statolderato, aristocrazia e federalismo. In luogo delle assemblee provinciali abolite nella sessione precedente furono surrogate altrettante amministrazioni dipendenti dall' assemblea costituente. Furono alla fine nominati cinque membri per comporre il *Direttorio esecutivo intermedio*, e cadde la scelta sui cittadini Vreede, Finye, van Langen, Wilderik e Fokker. Tutto, al solito, terminò con un lungo proclama al popolo, al quale non si mancò di denunciare il procedere dell' assemblea nazionale, ed esaltare la condotta e le generose e patriotiche intenzioni della costituente. In seguito con ispecial decreto del 31 gennajo i membri già decretati di arresto furon trasportati in luogo di sicurezza ed in più stretta detenzione, e vi si aggiunsero i cinque membri della commissione degli affari esteri incolpati della fatal perdita de' vascelli della Repubblica nella giornata degli 11 ottobre. Governo, generale e ministro francese approvarono solennemente

e la rivoluzione del 22 gennajo, e la condotta posteriormente tenuta dalla costituente. Fuvvi quindi un partito dominante sostenuto dalla Francia, e che senza trovar più opposizione proseguì e potè compiere il travaglio di una costituzione fondata sulle massime dell' unità ed indivisibilità della Repubblica Batava.

Con tutto ciò la tranquillità de' partiti opposti non nasceva dalla persuasione, ma dal timore e dalla dura necessità; taceano perchè non potean fare altrimenti, e nel tempo medesimo non cessavano di opporre almeno l' indifferenza e l' inerzia a quanto operavasi dalla costituente. Furon sorpresi i membri della medesima di non trovar sovente persone che volessero incaricarsi degl' impieghi che voleansi loro commettere; e fra queste non solo coloro de' partiti orange o federalista, ma uomini istrutti e moderati repubblicani. In sequela dunque di proposizione fattane al *Potere-esecutivo intermedio*, fu decretato dalla costituente nel 18 febbrajo, che coloro i quali senza giusto motivo avessero rifiutato di servire la patria sarebbero stati dichiarati non cittadini, e banditi dal territorio della Repubblica. Questa legge contro giustizia e contro natura, scusabile soltanto per la calamità de' tempi, non cessò di aumentare il numero de' malcontenti, e dare all' attual governo l' aspetto di un *terrorismo*, della cui

taccia felicemente fino allora eransi potuto garantire tutti quelli che dopo l'invasion francese, erano stati al maneggio degli affari. Contemporaneamente proseguivasi a ridurre a termine la costituzione, ed a misura che veniva innoltrato il travaglio si calcolavano gli ostacoli che avrebbe potuto incontrare la di lei accettazione nelle assemblee primarie. Quindi l'origine di altro messaggio del Poter-esecutivo che proponeva di ripurgare da' Federalisti, Orangisti, Aristocrati, ed altri sospetti, o non iscritti sulla lista civica, le future assemblee, e che fu approvato dalla costituente nel dì 10 marzo: non mancarono i malcontenti di gridare contro questa nuova disposizione, querelandosi d'un dispotismo, di cui non avean simile gli annali della patria, e di un arbitrio del potere che tendea a privare de' suoi più sacri diritti gran parte della nazione. Sotto questi auspicj incominciò a discutersi la nuova costituzione, e venne finalmente approvata nella sessione del 17 marzo. Le assemblee primarie furon designate per li 23 aprile onde accettare o rigettare la medesima, il Potere-esecutivo non mancò di spedirvi speciali commissarj per invigilare, ed il nuovo patto sociale venne approvato da una maggioranza di 153,913 voti affermativi contro 11,597 negativi.

Mentre trionfavano gli autori della costituzione, e si addormentavano all'ombra de' colti

allori, che i loro nemici teneansi per vinti, e che non faceano se non se susurrare in occulto, sopraggiunsero circostanze impensate che incominciarono a far perdere a' primi ogni popolarità, e precipitarli quindi dall'apice della grandezza con maggior celerità che non vi si erano innalzati. Alcuni disgusti del general Daendels col segretario particolare del ministro francese, la probabilità che questo sarebbe entrato nel corpo legislativo a Parigi, colla sostituzione di Roberjot o di Bernadotte, aveano incominciato a nutrire le quasi morte speranze de' malcontenti. Mentre si dovea cercare d'evitare con ogni mezzo possibile una scissione, il decreto dei 4 maggio della costituente finì di farle perdere l'opinion pubblica, e somministrò arme offensive a' suoi nemici, onde più audacemente combatterla. Si stabilì con questo decreto che a norma della costituzione, i membri attualmente componenti l'assemblea si dividessero in due camere, e tanto essi che il Direttorio-esecutivo provvisorio formassero il governo diffinitivo, rimettendo le assemblee primarie ed elettorali per compiere il Corpo-legislativo ai 26 giugno prossimo vegnente. Così tanto i membri della costituente che quelli del potere esecutivo credeano aver potuto imitare quel ch'erasi praticato in Francia dalla convenzione nazionale per mettere in attività la costituzione dell'anno III. Ma le circostanze della Repubblica francese eran ben differenti

da quelle della batava; appena vedeasi in Francia un barlume d'ordine e di libertà, tutto ciò che conducea ad evitar nuove rivoluzioni era sacro e santo; ed all' opposto in Batavia il popolo era avvezzo a far uso e moderatamente delle sue prerogative da ben due secoli, e non poteva perdonare ai nuovi repubblicani ciò che non si era mai voluto accordare allo Statolder. Furon dunque come usurpatori, tiranni, e ambiziosi accusati gli autori del decreto, ed al disgusto cagionato dall' inquisizione de' commissarj del potere esecutivo nelle assemblee primarie, si aggiunse la diffidenza verso il nuovo governo costituzionale.

Il partito espulso ai 22 gennajo, gli aderenti, amici, congiunti dei decretati di arresto, si riunirono intorno al generale Daendels lo chiamarono amico, liberatore. Quantunque Daendels avesse fortemente contribuito alla rivoluzione de' 22 gennajo, pure come abbiamo indicato, non era amico del ministro francese, come neppur lo era l'istesso generale Joubert. Il governo non ignorando la mutata opinione di Daendels per imporgli silenzio l'accusò vagamente di essersi servito in conferenza col cittadino Ducange particolar segretario di Lacrois di espressioni *antirivoluzionarie* contro il ministro e l'attual governo, e gl' ingiunse di non allontanarsi dal circondario dell' Aja. Al contrario Daendels non senza forti raccomandazioni di Joubert

facendosi giuoco del governo e delle leggi erasi messo in viaggio per Parigi. Or veniva doppiamente accusato e come nemico del governo e de' suoi principj, e come disertore della patria.

Mentre nel seno del Potere-esecutivo e del legislativo si stava deliberando, e si cercava di scoprire ed arrestare i progetti del partito espulso ai 22 gennajo, e de' suoi nuovi seguaci, Daendels nel dì 10 giugno tornò da Parigi, non senza secreti poteri del Direttorio francese. Lungi dall' arrestare il disertor Daendels, Joubert piantava due granatieri francesi come guardia d' onore alla porta della di lui abitazione; e nella gran parata degli 11, uffiziali d' ogni grado lo complimentavano sul trionfale suo ritorno. La sera del giorno medesimo gran cena e festa di ballo al Doel, conferenza fra i generali Joubert e Daendels, fra i medesimi e i cinque agenti, ossia ministri del Potere-esecutivo; e che più si dubitava, quali altri sintomi voleansi di prossima rivoluzione? Se n' era avveduto il Potere-esecutivo, avea tardi spedito corrieri a Parigi, decretati arresti e sessioni permanenti. Il colpo era già meditato, ed ecco come venne eseguito.

I cinque agenti, o ministri del Potere-esecutivo si eran' dichiarati tutti contro quelli medesimi che li avean chiamati a tal impiego, ed aveano già concertato un proclama che metteva nel più nero aspetto la

condotta del Direttorio, e del Corpo-legislativo: quindi nella giornata de' 13 alle cinque pomeridiane, il generale Daendels alla testa di tre compagnie di batavi granatieri, accompagnato da alcuni agenti del Potere esecutivo si recò al palazzo di Amsterdam residenza del medesimo, onde scioglier il Direttorio, ed arrestarne tre membri, cioè van Langen, Vreede, e Finye; ma il solo van Langen fu preso insieme con gli altri due colleghi Fokker e Wildrik: Vreede e Finye poteron salvarsi, e Fokker e Wildrick a prezzo della lor pronta rinunzia comperarono la libertà. Il ministro Lacroix, che nel momento dell'arresto de' Direttori trovavasi seco loro a pranzo, volle riprendere il generale Daendels della sua audacia e della temeraria condotta; gli fu risposto duramente, ed ingiunto a una guardia d'onore d'accompagnarlo al palazzo della legazione. Intanto il generale Daendels si portò al palazzo nazionale residenza del Corpo-legislativo: questo all'istante vien abbandonato dalla sua guardia mal fida; diversi di lui membri sono arrestati; la tema e il disordine regna dappertutto; mentre si sparge un proclama al popolo onde prepararlo al nuovo ordine di cose.

I cinque agenti dello scacciato Direttorio, cioè Spoors della marina, Pyrhan della guerra, Gogel delle finanze, Tadema della giustizia, Lapierre della polizia si costituirono

fu Direttorio-esecutivo provvisorio fino alle legittime elezioni nelle assemblee primarie, e le due camere del corpo-legislativo si trasformarono in un' assemblea intermedia, composta di 40 membri ancor provvisoriamente fino alle dette elezioni. Lacroix abbandonò pieno di disgusto la residenza dell' Aja, e Schimmelpennink fu spedito ministro plenipotenziario della Repubblica Batava a Parigi. Qualche sintomo di malcontento manifestatosi ad Amsterdam fu presto sedato. Dewinter formalmente assolto di ogni imputazione fattagli in sequela del disgraziato affare degli 11 ottobre; e le assemblee primarie furono convocate per il 10, le elettorali per il 13 prossimo luglio. Poco prima di quest' epoca tutti gl' individui decretati d' arresto in conseguenza della giornata de' 22 gennajo furon posti in libertà, le nuove elezioni eseguite, e il Corpo-legislativo stabilito nelle forme all' ultimo luglio: gli agenti componenti il Direttorio intermedio tornarono al loro posto, il Direttorio-esecutivo costituzionale fu eletto e composto de' cittadini van Hasselt, Ermerias, Hoedt, van Hooff e van Haarsolte. Lombard de Langres venne in qualità d' inviato straordinario a risedere all' Aja, e il governo francese approvò la rivoluzione del dì 13 giugno con l' istessa facilità che avea approvata quella del 22 gennajo.

Il partito de' 22 gennajo fu quello che

con mezzi straordinarj giunse a dare alla patria una costituzione; non potè pervenire a tal fine senza offendere gli uomini di opinione opposta o strettamente addetti alla casa d' Orange o all' Inghilterra: quello del 13 giugno seppe profittare degli errori de' suoi predecessori e stabilì il suo regno sulle loro rovine; ma profittò intanto del loro travaglio, s' impadronì degl' impieghi nell'atto che tacciava i suoi avversarj di ambizione, e adoperossi a metter in vigore la costituzione istessa ch' ei non amava, e che non era sua opera, aspettando luogo e tempo opportuno per farvi que' cambiamenti che credeva più confacenti alle sue private mire, e forse agli interessi della patria.

Il resto di quest' anno niente offre d' importante relativamente alle cose politiche de' Batavi: ne' principj di novembre, due fregate, la Furia di 36 e la Vigilanza di 26 cannoni, appena uscite dal Texel per una segreta spedizione imbatteronsi nel vascello inglese il Sirius, e furon costrette ad arrendersi: lentamente nel tempo stesso studiavasi di attivare la costituzione in mezzo alle opposizioni d' ogni genere che le venivan suscitate da tutti i partiti, e soprattutto da quello de' federalisti. Prima di passar oltre stimo opportuno di dare un' idea breve, ma chiara e precisa di questa seconda costituzione de' Batavi cognita sotto il nome del 1798.

« Incomincia la costituzione con la solita pomposa dichiarazione de' diritti dell' uomo e de' doveri del cittadino, e dall' abolizione dello statolderato, del federalismo, della nobiltà, dei poteri del clero, dei diritti feudali; trasforma le provincie in dipartimenti, e questi in distretti, fissa i tempi delle assemblee primarie, il modo d' elezione, la libertà de' culti, della stampa, determina le prerogative de' cittadini e il modo onde si perdono, e consacra generalmente gli stessi principj della costituzione francese dell' anno terzo.

« Si viene dopo questi preliminari alla divisione de' poteri, in rappresentativo, esecutivo, giudiziario. Il rappresentativo era attribuito a due camere, una de' juniori di 60, e l' altra degli anziani di 30 membri. La proposizione della legge appartenevasi alla prima camera, alla seconda la sanzione. Oltre il diritto di fare o disfar leggi, di migliorarle, interpretarle, il poter legislativo solo determinava lo stato di guerra, ratificava i trattati, fissava la leva, il congedo, il soldo delle armate, la forza marittima, prendeva al servizio o rimandava le truppe straniere, consentiva o si opponeva al soggiorno delle medesime sul territorio della Repubblica; prendea cognizione delle fortificazioni, dello stato degli arsenali, magazzini, provviste, cose per altro delle quali il potere esecutivo far dovea annuale

ed esatto rapporto; determinava i bisogni dello Stato, fissava le spese annuali, e la ripartigione delle medesime, gli stipendj de' pubblici ufficiali ec., anche in sequela di proposizione del direttorio-esecutivo.

« I legislatori dovean esser cittadini attivi, aver 30 anni compiti, non poteano essere rieletti che dopo tre anni scorsi dal momento della uscita delle loro funzioni. Ogni anno ne esciva un terzo dalle due camere: si parlà della loro inviolabilità e risponsabilità, della giudicatura esclusivamente affidata a un' alta corte nazionale.

« Il potere esecutivo era affidato a un direttorio composto di cinque membri che venivano eletti dal corpo rappresentativo fuori del suo seno, e non poteano esservi ammessi contemporaneamente quelli che per agnazione o cognazione si fosser trovati congiunti fino al quarto grado; niuno de' membri del direttorio potea esser rieletto che dopo l' intervallo di due anni. Il direttorio avea un presidente che rimanea in carica tre mesi; i suoi decreti non eran validi che per l' adesione simultanea di tre membri. Per l' esecuzione de' suoi decreti, e per la generale amministrazione degli affari il potere esecutivo sceglieva otto agenti ossia ministri, cioè degli affari esteri, marina, guerra, finanze, giustizia, polizia, educazione, ed economia. Questi venivano eletti dal direttorio, ma previa l' istruzione del

corpo legislativo, ed al solo direttorio eran risponsabili siccome questo lo era alla nazione.

« Il potere esecutivo avea commissarj presso le amministrazioni dipartimentali e i tribunali di giustizia; era incaricato della pubblicazione ed esecuzione delle leggi, d' invigilare alla sicurezza pubblica, dell' organizzazione delle truppe civiche e di linea, della distribuzione delle forze terrestri e navali, della nomina de' generali ed ammiragli; ma non potea mai affidarsi ad un solo il comando dell' intera flotta nazionale. I generali ed ammiragli non poteano esser membri del potere esecutivo contemporaneamente, nè coi medesimi congiunti od affini. Per la nomina degli uffiziali fino al grado di colonnello per terra, di capitano d' alto bordo per mare, disponea la legge. Il comando delle piazze forti appartenevasi al potere esecutivo; ma questo non potea accordar passaggio di truppe straniere, nè ingresso di flotte nei porti della Repubblica senza l'intelligenza del corpo legislativo, nè far avvicinar forza armata oltre tre leghe di distanza dal luogo di residenza del medesimo. Ogni sei mesi dovea dar conto esatto dello stato della Repubblica, e potea in tal caso indicare al corpo legislativo per via di messaggio le risoluzioni che avesse creduto più confacenti ai bisogni della Repubblica. Nominava tutti gli agenti diplomatici, era incaricato de' rapporti

con le corti estere, del ricevimento de' ministri. Proponeva, negoziava, conchiudea i trattati da sottomettersi alla sanzione del corpo legislativo. Anche per dichiarar la guerra si richiedea, previo messaggio del potere esecutivo, l'adesione del legislativo. Ogni membro del direttorio, terminato il suo impiego, rimanea due anni risponsabile della sua condotta, e per lo stesso tempo non potea allontanarsi dal territorio della Repubblica.

« Seguivano i regolamenti per le amministrazioni dipartimentali: ognuna di esse era composta di sette membri, che dovean essere cittadini, almeno di 25 anni compiti, ed abitanti già da sei anni ne' respettivi dipartimenti. Ogni anno ne uscivan due, il terzo tre, giacchè per lo spazio di un triennio tutte le autorità dipartimentali doveano rinnovarsi. Le amministrazioni dipartimentali venivano elette come il potere rappresentativo ed esecutivo nelle assemblee primarie ed elettorali; pubblicavano, faceano eseguire le leggi, spedivano i richiami de' cittadini de' respettivi dipartimenti al direttorio, lo stato de' loro bisogni, delle spese occorse, riscuoteano le imposte ec.: presso ogni amministrazione dipartimentale vi era un commissario del potere esecutivo. In ogni comune eravi un'amministrazione comunale. Il corpo rappresentativo in seguito di rapporto del direttorio dovea determinare il numero e gli attributi di simili amministrazioni.

« Si aggiugnea un regolamento per le finanze. La costituzione riuniva e confondea in uno tutti i particolari debiti delle provincie e li dichiarava nazionali, proponeva di ridurre, il più che fosse stato possibile, ad uniformità il modo d' imposizione e d' esazione. Stabiliva infine i più solidi e sani principj su questa materia.

« Venivano dalla costituzione stabiliti cinque commissarj del tesoro pubblico a nomina del potere esecutivo: essi riceveano e pagavano il provento dalle rendite nazionali. Dippiù per la contabilità erano stabiliti altri sette commissarj, ma questi a nomina del corpo rappresentativo. Un particolare regolamento dovea fissare gli attributi delle respettive funzioni.

« Gli affari delle colonie, che provvisoriamente rimaneano sul piede antico eran dati a due amministrazioni diverse, una delle colonie asiatiche, e un' altra delle americane; la prima composta di nove, la seconda di cinque membri a nomina del potere esecutivo, che avea pure la prerogativa, in seguito d' informazione de' due collegj, di nominare i governatori degli stabilimenti trasmarini. Particolari leggi e regolamenti dovean determinare gli attributi sì di dette amministrazioni che di quanto era relativo alle colonie. Si fissavano le massime che le compagnie sarebbero abolite, e il commercio libero a tutt' i cittadini della Repubblica batava.

« Finalmente il potere giudiziario era dato a giudici di pace, a tribunali civili e corti dipartimentali composte di 10 membri, cinque addetti alle cose civili, cinque alle criminali con un commissario del potere esecutivo: particolari leggi dovean determinare il modo di elezione, e gli attributi del potere giudiziario. Dovea pure formarsi un'alta corte nazionale giudice supremo de' delitti del potere legislativo ed esecutivo e de' suoi agenti. Questa medesima dovea formar il progetto di nuovo codice civile e criminale da rimettersi alla revisione e sanzione del corpo legislativo. »

Terminava questa costituzione fissando l'epoca della sua revisione al principio dell'anno 1803. Ma superiori ed impensate circostanze non solamente non permisero di riempire le immense lacune che gli autori della medesima avean lasciate alla cura ed attività de' loro successori, ma neppure di aspettar l'epoca prefissa alla di lei legittima revisione.

Una parte intanto degli autori della giornata del 12 giugno, era malcontenta, di non aver potuto con i di lei autori cacciare *l'unitaria costituzione*; non essendo prudente di avventurar colpo sopra colpo, non rimase a questo partito altro mezzo che di temporeggiare ed impedire metodicamente lo sviluppo, l'applicazione, l'organizzazione totale della medesima. Altronde un ragguardevol numero di moderati repubblicani sedea ancora

fra le primarie autorità; e l'elezioni annuali tendeano ad accrescerlo lungi dal diminuirlo. I due partiti opposti si conosceano, erano in vista, e non cessavano di farsi una sorda guerra; la cosa pubblica era la vittima di queste dissensioni, ed il governo in generale sembrava ancor lontano dalla desiderata stabilità. Soprattutto il potere legislativo lagnavasi delle imprese dell'esecutivo; l'esecutivo non cessava di dar a divedere, e lagnarsi della sua debolezza ed impotenza di muover la macchina sociale, per essere stato troppo limitato dalla costituzione. Gran numero di legislatori non vedendo nel Direttorio che il parto del 12 giugno erano in continua diffidenza, e il Direttorio era ridotto all'alternativa o di arrestare il corso agli affari e cadere nella nullità, o di divenire usurpatore. Così trascorse il primo anno dal momento del governo costituzionale de' Batavi, senza che niente di tante belle promesse si fosse verificato per il popolo, e per l'onore di quelli che governavano. Ma grandi avvenimenti ben presto giunsero a distrarre gli spiriti dalle cose interne, e tutte le speranze e i timori furon di nuovo rivolti all'esito della guerra che più presto di quel ch'erasi preveduto si riaccese sul continente.

CAPO X.

Nuova guerra, e nuova lega, mire dell' Inghilterra. Suoi progetti, e disposizione d' invadere l' Olanda con l' ajuto de' Russi. Sbarco degli Anglo-Russi, resa della flotta batava sotto gli ordini del vice-ammiraglio Story. Avvenimenti diversi della campagna della Nord-Olanda. Capitolazione e ritirata del Duca di York.

La sorte si era mostrata nemica alle armi repubblicane fin dal principio della nuova lutta con la seconda lega. L' interminabile congresso di Rastadt divenuto ormai inutile alle mire dell' Inghilterra fu sciolto con tragico fine. Una lunga serie di delitti militari e politici avea abbandonata l' Italia all' odio de' partiti e alla vendetta de' barbari. Bonaparte col fior de' guerrieri francesi era in Egitto, e l' intera estensione del Mediterraneo lo dividea dalla patria: minacciate le frontiere delle Alpi e del Reno, solo nell' Elvezia l' ostinato coraggio bilanciava il numero e la forza de' nemici. Nell' interno della Francia nuove sollevazioni, nuove vandee eccitate dall' odio delle parti, dal fanatismo, e nutrite dall' oro straniero; niuna

sicurezza nelle pubbliche vie, niuna ne' porti e ne' lidi infestati da corsari e dalle flotte nemiche, niuna concordia fra diversi poteri; diffidenza e scontento nel popolo, abjetta servitù ed insolente audacia negli oratori e negli annalisti della nazione; vani sforzi per rianimare lo spirito pubblico nel dì 30 pratile; discreditata la costituzione, senza forza le leggi, senza vigore la voce de' magistrati; tutto minacciava incendio e rovina, e fu in sì triste circostanze che l'inesorabile Pitt credè portar l'ultimo fatal colpo alla esistenza della Repubblica francese con la sua malagurata spedizione nella Nord-Olanda.

Non ignorava il ministro inglese lo scarso numero di truppe che rimanea sulle coste e nelle fortezze della Repubblica batava dopo le frequenti spedizioni che se n'erano fatte a rinforzar gli eserciti del Reno. Altronde eran cognite le interne dissensioni, ed il partito orangista avea saputo esagerarle, e promettere un' efficace cooperazione ad eccitare il popolo malcontento ad una sollevazione universale. Più di 30 mila Inglesi e 18 mila Russi sotto gli ordini del Duca di York sembravan dover esser forza più che bastante, non solo ad invadere la Repubblica batava, ma benanche a spinger l'irruzione e le conquiste nel Belgio, nelle frontiere mal guarnite della Francia, e fino a dar mano alle future operazioni dell' esercito del Principe Carlo lungo le rive del Reno. Che mai si

sarebbe fatto della Repubblica batava e delle sue colonie, a qual segno avrebbe l'Inghilterra posto limite alla sua ambizione? Le ulteriori circostanze e la sorte delle armi l'avrebbero deciso. Comunque sia, non fuvvi mai impresa meglio concepita, nè si riunì mai per una marittima spedizione maggior apparato di truppe e di munizioni d'ogni genere; nè mai le apparenze e le probabilità promisero a un esercito miglior successo; neppure mai si commisero più errori, nè mai l'esito contraddisse più splendidamente alle concepite speranze.

Nell'interno della Repubblica batava nè dal popolo, nè dal governo, nè dalle truppe nazionali, nè dalle francesi ignoravasi la spedizione inglese, e la destinazione della medesima. Il ministero britannico, i generali comandanti, gli ammiragli non ne aveano fatto un mistero: tanto erano sicuri di vincere, tanto erano sicuri dell'impossibilità in cui trovavasi il Direttorio francese di far fronte a un nuovo esercito di 50 mila uomini che sarebbe sbarcato in Olanda; così tutto si riducea ad aspettar l'esito della minacciata invasione, e il Duca di York, se alle sue forze avesse saputo aggiugnere prontezza, coraggio, e militar genio ed esperienza, l'avrebbe infallibilmente ridotta ad esito felice.

Il general Brune che si era distinto nelle campagne del general Bonaparte in Italia, e quindi nella Svizzera avea il comando dell'esercito gallo-batavo. Egli avea la-

sciato l'Italia per le malagurate rivoluzioni che avean voluto operarvi il Direttorio francese e i suoi agenti diplomatici. La sua missione in Batavia era piuttosto una onorevole relegazione che un comando supremo; le truppe francesi sotto i suoi ordini non ascendeano a dieci mila uomini, e bisognava averne impiegata per necessità la maggior parte in Zelanda, sicchè pochi battaglioni riuniti all' esercito batavo di circa 15 mila uomini, rimaneano ad opporre al formidabile esercito ed alla flotta degli Anglo-Russi. Aggiungasi il timore delle sedizioni interne, lo spirito del batavo militare non ancor ben cognito al generale; e potrà quindi argomentarsi della sua critica posizione. Brune già ben conoscea il paese, e fidi patrioti amici niente faceano ignorargli, sicchè almeno le sue poche truppe e disperse non furon colte alla sprovvista. Le disposizioni del generale non poteano esser meglio combinate di quello che il furono di fatto. La Zelanda, punto essenziale, e contro il quale presumeansi dirette le maggiori forze nemiche per la facilità che avrebbero avuto di mantenervisi stante la superiorità della loro marina, e il vantaggio della posizione che quasi ermeticamente chiude le bocche della Mosa e della Schelda, ed apre un vasto campo all' invasione dell' Olanda e del Belgio, richiamò la sua primaria attenzione, e fu sufficientemente munita: si pensò quindi

alla Nord-Olanda nel caso che gl'Inglesi non avessero avuto in mira che d'impadronirsi dell'Helder, del Texel, e penetrar quindi da una parte verso Harlem, Leyden, l'Aja, e dall'altra verso Amsterdam: fu quindi posta nella Nord-Olanda la divisione del generale Daendels. Finalmente gli Anglo-Russi, o separatamente i Russi per abbreviare il cammino poteano invadere la Groninga e la Frisia, ove avrebbero potuto riunirsi cogli Orangisti malcontenti, e con un corpo di truppe annoveresi, che di soppiatto stavasi adunando fra l'Ems e il Weser, quindi per munire queste due provincie da una sorpresa fuvvi spedita la divisione batava del generale Dumonceau. Rimaneano sette od otto battaglioni d'infanteria, con pochi squadroni di cavalleria francese che il general Brune dispose al centro dell'Olanda per accorrere dovunque il bisogno l'avesse richiesto.

Prevenne l'arrivo degli Anglo-Russi un manifesto del Principe ereditario d'Orange dato da Lingen nella Westfalia, nel quale si faceano le più magnifiche promesse al popolo batavo, e si terminava coll'affermare che la casa d'Orange e lo statolderato sarebbero stati ristabiliti sotto la protezione dell'Inghilterra e della Russia. I termini dispotici ed assoluti ond'era concepito il manifesto non piacquero neppure ai nobili federalisti, nè agli Orangisti moderati: essi

ben videro che non più si trattava di Unione d'Utrecht e di statolderato, ma bensì di principato e forse di monarchia assoluta. Quindi non dieder corso a questo scritto, non cercarono divulgarlo per non dar nuove armi ai repubblicani, e giudicarono meglio aspettare che la casa d'Orange avesse conquistato a forza la Repubblica batava, che di contribuire con efficaci diversioni all'impresa. Pochi e non formidabili movimenti verso le frontiere della Westfalia furon in sul loro nascere facilmente compressi, si raddoppiò di vigilanza nell'osservare gli andamenti del partito anglo-statolderiano, e si stette in attenzione dell'arrivo e della direzione delle forze nemiche.

Nel dì 22 agosto 1799 si ebbe la certa nuova all'Aja dell'apparizione della flotta e del convoglio inglese di circa 200 vele sulle coste della Nord-Olanda. L'ammiraglio Duncan avea cominciato dall'intimare la resa alla flotta batava comandata dal vice-ammiraglio Story, ed avea ricevuto risposta negativa. Ai 23 Daendels avea già fatte le sue disposizioni per ricevere l'attacco degli Inglesi. Nel dì 24 gl'Inglesi parvero voler effettuare lo sbarco, ma un colpo di vento li obbligò di prender l'alto mare. Quasi certo della direzione del nemico, Brune fece marciare verso Harlem i battaglioni francesi che componeano il nerbo delle sue forze uniti ad alcuni volontarj della guardia nazionale

batava. Intanto diversi uffiziali di marina aveano assicurato il generale Daendels che non ostante le nuove batterie stabilite all' Helder questo posto era difficile a difendersi, ed incapace di arrestare i vascelli inglesi al passaggio del Texel nel Zuiderzee. Allora fu che Daendels scrisse al vice-ammiraglio Story, che avesse fatto colare a fondo due grossi bastimenti in siffatto passaggio, lo che avrebbe arrestato gl' Inglesi, e siccome assicuravano abili ingegneri, niente nociuto al porto principale della Repubblica, giacchè vi erano mille mezzi da rilevarli a galla, o distruggerli. Ma ciò, nè si sa perchè, non venne eseguito.

La mattina del di 27 ricomparve la flotta inglese, e venne a gettar l' ancora fra Huisduinen e Groot-Keetten, occupando in lunghezza più di una lega marina. I vascelli da guerra, non ostante quanto ne avea sostenuto in contrario il pregiudizio e la tradizione, avean potuto avvicinarsi a tiro di cannone. Le Dune, specie di colline di sabbia che all' altezza di 10 fino a 50 e 60 piedi, e da un quarto fino a due leghe di larghezza si elevano lungo le coste di Olanda, non erano campo favorevole ai movimenti di un' armata sulla difensiva: all' opposto l' artiglieria de' vascelli inglesi dirigea i suoi colpi come in un vasto anfiteatro. Lo sbarco dunque era difficile ad impedirsi; il general Daendels diresse allora le sue forze in ma-

niera di arrestarne i progressi. Gl' Inglesi profittando di una perfetta calma sbarcarono un numeroso corpo di truppe; due battaglioni di cacciatori batavi che loro venivano opposti, furono obbligati a ritirarsi, e il bravo colonnello Luck che invano si sforzò ritenerli sul campo di onore, vi perdè la vita: un altro battaglione della quinta mezza-brigata batava oppose maggior resistenza, ma perdè molta gente e il suo comandante, e fu costretto anch' esso alla ritirata. In questo frattempo i generali Daendels e Gûerike riunirono le loro forzè, cercarono di arrestare i fuggitivi, e ricondurli al combattimento a Groot-Keetten; ma la superiorità delle forze e dell' artiglieria nemica resero vano qualunque tentativo. Il combattimento fu lungo e micidiale, durò dalle quattro del mattino fino alle sei pomeridiane. La divisione Daendels in morti, feriti, prigionieri, disertori perdè circa 1400 uomini, fra' quali 37 uffiziali: verso la sera fece in buon ordine la ritirata, e prese la vantaggiosa posizione dello Zyp. La sera del dì 27 giunsero al nemico nuovi rinforzi con un convoglio di 80 trasporti, che sbarcarono senza opposizione avanzandosi fino a Klein-Keeten, e minacciando di tagliare alla divisione Daendels qualunque comunicazione con l' Helder e Huisduinen ove trovavansi due battaglioni di guarnigione. Le batterie dell' Helder efficaci a fulminar una flotta che forzar volesse il passaggio del

Texel, dalla parte di terra non eran difese che da semplici palizzate, sicchè furono abbandonate agl'Inglesi, dopo averne inchiodata l'artiglieria, ritirata la guarnigione, e fatta passare nel Vlieter la flotta batava.

L'inimico padrone dell'Helder continuò nel dì 28 e 29 a sbarcare i rinforzi che di continuo gli pervenivano, e la divisione Daendels si concentrò, e prese posizione alle alture di Schermen appoggiando la dritta ad Havenhorn, la sinistra ad Alkmaer, e fissando a Schermenhorn il suo quartier generale. Intanto si dieder ordini per formar linee di difesa da Monnikendam fino all'Ye, e fortificare il Pampus onde coprire Amsterdam.

Nella sera del dì 31 il generale inglese Donn da parte di Abercombie, si presentò al generale Daendels asserendo d'esser incaricato d'una particolar missione presso il governo batavo. Daendels, per dar campo di riunirsi all'esercito gallo-batavo, ritardò la risposta, e spedì un corriere al general Brune invitandolo a fare lo stesso. Due giorni dopo Brune arrivò in persona ad Alkmaer alla testa delle truppe francesi, ed incominciovvi a giugnere pure da Groninga la divisione del general Dumonceau. In questo stato di cose la flotta britannica avea occupato la rada del Texel, ed i primi semi di sollevazione eransi manifestati a bordo della flotta batava, mentre che una forte divisione di vascelli e fregate inglesi era penetrata fino al Vlieter. Allora

fu che l'ammiraglio Mitchell, non ignaro delle disposizioni degli equipaggi batavi, intimò al vice-ammiraglio Story d'innalberare la bandiera orange, e tantosto gli equipaggi furono in aperta sedizione, gittarono le armi, ricusarono di battersi, gridando vivan gl'Inglesi, viva il Principe d'Orange. Fu resa quindi la flotta al nemico con la sola formalità richiesta dal vice-ammiraglio Story d'esser egli ed i principali uffiziali della medesima considerati come prigionieri di guerra, protestando del loro attaccamento alla Repubblica. Così l'ammiraglio Mitchell senza tirar colpo di cannone impadronissi di otto vascelli di linea e tre fregate componenti la flotta del Vlieter, di tre altri vecchi vascelli di linea e cinque fregate disarmate, di diversi naviglj della compagnia delle Indie orientali; finalmente di tutte le provviste e munizioni di guerra e marina che trovavansi ne' magazzini di Nieuwen-Diep.

La prima ritirata di Daendels seguita dall'impensata resa della flotta fece la più trista impressione nell'interno della Repubblica. I patrioti ne rimasero abbattuti, tutti i buoni di qualunque partito compiansero i mali della patria; i soli Anglomani ne menaron trionfo, e non cessarono di spargere le nuove le più spaventevoli, e prepararsi al solenne ingresso delle vittoriose schiere britanniche. Brune intanto ordinava la sua debole armata in tre divisioni, dando il co-

mando della dritta al generale Daendels, il centro a Dumonceau, e riservando il periglioso posto della sinistra per se e per la divisione francese sotto gli ordini del general Vandamme. Contemporaneamente il Direttorio batavo per ismentire le calunniose voci sparse contro la sua lealtà spedì uno de' suoi membri, il cittadino van Hooff, e quattro legislatori presso il general Brune per assicurare la nazione, e l'esercito della ferma risoluzione in cui era il governo di far ogni sforzo per arrestare l'invasione nemica, e se fosse stato di mestieri, morir finanche al suo posto d'onore. Questa savia condotta del Direttorio, e l'avviso officiale del general Brune, che una divisione francese di rinforzo approssimavasi alle frontiere di Olanda ridonarono il coraggio ai repubblicani, e moderarono alquanto la smodata letizia degli Anglomani.

Gl'Inglesi invece di profittare della debolezza dell'esercito gallo-batavo, consumarono più di una settimana a trincerarsi nello Zyp, attendendo sempre nuovi rinforzi. Brune fece fare al suo esercito un movimento innanzi, avendo il suo quartier generale ad Alkmaer e i suoi posti avanzati fino a Schoorl e Groot accosto quanto più potevasi al mare, mentre l'avanguardia della dritta occupava S. Pankreas. Il Duca di York con numeroso corpo di cavalleria era già sbarcato nella Nord-Olanda, e il convoglio che avea a bordo la maggior parte de' Russi ausiliarj erasi scorto

veleggiare alle alture dell'Elba. Brune temendo la riunione di tante forze, e volendo, se fosse stato possibile, prevenirla, meditò l'ardito colpo di attaccare con l'esercito gallo-batavo di circa 20 mila uomini, più di 24 mila Inglesi coperti da una vantaggiosa posizione, e dai più formidabili trincieramenti. La giornata del dì 10 settembre segnalò al solito l'intrepido coraggio de' Francesi; ma la sinistra dopo prodigj di valore, dopo essersi impadronita de' trinceramenti di Petten dovette arrestarsi davanti la gran Diga, ove allo scoperto era fulminata in fronte dall' artiglieria inglese, ed ai fianchi dalla lor flottiglia padrona delle coste della Nord-Olanda. Trenta bravi granatieri si annegarono volendo passare un profondo canale, e il general David da un colpo di mitraglia fu mortalmente ferito, e quindi a poco sen morì nel fiore degli anni e delle speranze. Il centro non ebbe miglior successo. La dritta che avea gli ordini di attaccare il villaggio di Ennigenbourg ed impadronirsi della Diga, per una mala intelligenza, trovò sul terreno assegnatole una parte della divisione Dumonceau, e non potendo da quella banda sviluppare le sue forze si rivolse all' attacco di S. Martens. I primi movimenti presagivano un vantaggioso successo; ma due battaglioni della brigata del generale Bonhomme avendo eseguito una carica infelice contro il villaggio di Ennigenbourg, ed essendosi ritirati in disordine, la

divisione Daendels dovè anch'essa abbandonare i riportati vantaggi. Alle tre pomeridiane tutte le divisioni riprendeano il loro posto, tacea l'artiglieria, ed era terminata la battaglia.

Questa giornata costò molti feriti e morti all'esercito gallo-batavo; pure non poteasi chiamare svantaggiosa, essendosi conservata l'artiglieria, e riprese le antiche posizioni; ma le divisioni olandesi contavano più di duemila disertori, che gl'Inglesi disser quindi prigionieri, ed erano state momentaneamente scoraggiate da un falso allarme eccitato ad arte da incognito mandatario nemico. Appena era cessata l'azione, e risarcivasi la truppa delle sofferte fatiche, che un sergente de' cacciatori batavi gridò: « La cavalleria inglese « è nel villaggio di Langendyk, e macella « quanto le si para davanti »; questa voce inspirò dappertutto un panico terrore, e battaglioni interi presero la fuga e rifugiaronsi fino a S. Pankreas, ove per buona sorte trovavasi il generale Daendels, che cercò di riunire e confortare i dispersi; ma ciò non impedì che alcuni non giugnessero fino ad Alkmaer ed Harlem ad arrecarvi l'allarme e lo spavento. Quindi a poco si scorse che tutto era un falso rumore, e che bisognava star bene in guardia de' mandatarj che gl'Inglesi aveano saputo spargere, o corrompere fra le truppe della Repubblica.

Ognuno, vista la superiorità delle loro

forze, si sarebbe aspettato il domani un generale attacco per parte degl'Inglesi; ognuno avrebbe temuto diversioni nella Sud-Olanda, nella Groninga, e contro diversi punti delle coste del Zuiderzee; ma niente di tutto ciò venne intrapreso. Il Principe ereditario d'Orange con qualche truppa collettizia avea solamente fatta una invasione nelle frontiere dell' Overyssel; ma se con pochi mezzi l'avea intrapresa, con maggiore incostanza e leggerezza l'avea abbandonata.

Intanto la prima division russa era giunta ad aumentare l'esercito del Duca di Yorck, ed incominciavano ben anche ad arrivare de' rinforzi all'esercito gallo-batavo: il timore de' buoni diminuivasi a proporzione della lentezza del nemico; ma ecco che la sera de' 18 il general Abercombie s'avanza, e fa alcuni prigionieri sulla dritta dell'esercito gallo-batavo, e si scorge che al domani sarebbe stato giornata di battaglia. Il Duca di York appena giunta la divisione russa, senza lasciarla respirare, e sapendo che una divisione francese era vicina a riunirsi alle truppe del general Brune, pensò di venire a un attacco generale. I Russi furon posti alla dritta per opporli ai Francesi, gl' Inglesi al centro ed alla sinistra per opporli ai Batavi. Il generale Abercombie alla testa di una divisione inglese dovea marciare verso Hoorn per circondare la divisione Daendels, intanto che i Russi do-

veano superare la sinistra francese, e così circondare l'esercito, od obbligarlo ad una precipitosa ritirata. Alle cinque della mattina del dì 19 cominciò l'azione sopra tutta la linea. Il generale Hermann alla testa di sei o sette mila Russi, sostenuto da alcuni reggimenti inglesi respinse sul principio tutti gli avanposti della divisione francese sotto gli ordini del generale Vandamme, e fece ogni sforzo per inviluppparla; ma questa si ritirò in buon ordine fino al bosco di Berghen, dove aspettò a piè fermo il nemico. In quel momento il centro della linea di battaglia del general Brune trovossi oltrepassato dai Russi, nell'atto che il Duca di York col nerbo della sua armata lo attaccava di fronte. Brune fece allora marciare una parte della divisione Dumonceau a sostenere la sinistra, e fece avvicinare quella di Daendels a rinforzare il centro. In conseguenza di questa combinazione la colonna russa ch'erasi troppo inconsideratamente avanzata si trovò attaccata ai due fianchi dalle divisioni Vandamme e Dumonceau, e priva d'ogni comunicazione col centro sotto gli ordini del Duca di York: allora fu che il general Vandamme ordinò la formidabile carica alla bajonetta; il villaggio di Bergen fu ripreso dopo ostinato combattimento; i Russi nella speranza d'esser soccorsi opposero la più eroica resistenza, ma rotti e messi in fuga ebbero a soffrire una

totale disfatta. La battaglia di Bergen costò ai soli Russi circa 6000 uomini fra morti, feriti, prigioni, e la perdita della loro artiglieria. Il generale Hermann rimase prigioniero di guerra. Poco ebbero a soffrire i Francesi; Vandamme sostenne la sua antica riputazione di bravura; il generale Gouvion che particolarmente si distinse fu nominato general di divisione sul campo di battaglia. La perdita fu maggiore nella divisione Dumonceau che dovè soffrire l' attacco degl'Inglesi e il generale istesso ricevè una forte contusione al petto da un biscaino: ma soprattutto la divisione Daendels attaccata dalla sinistra inglese di forze superiori trovossi nelle più critiche circostanze, ed obbligata non senza perdita a ritirarsi verso Langendysk. In sì triste circostanze furon noti i gran vantaggi riportati dalla sinistra dell' esercito gallo-batavo, e gli ordini del general Brune di riprendere le antiche posizioni, lo che al cader della notte venne eseguito, ricuperata la perduta artiglieria, presi due pezzi di cannone al nemico, e fatti molti prigionieri.

I vantaggi riportati alla sinistra aveano quasi reso sicuro della vittoria il Duca di York e il generale Abercombie; ma all' ultimo avvidersi essere stati disfatti alla dritta, respinti al centro, ed obbligati ad abbandonare i vantaggi riportati sulla divisione Daendels. Rientraron quindi ne' loro

trinceramenti aspettando sempre la seconda divisione de' Russi, e nuovi soccorsi dall'Inghilterra. La vittoria dell'esercito gallo-batavo sorprese universalmente e repubblicani, ed Orangisti. I primi che dubitavan sempre dell'inferiorità delle forze opposte a tanti nemici; i secondi, che in vece di vedere arrivare trionfanti all'Aja, vedean prigionieri que' creduti invincibili Russi, sostegno de' troni e delle religioni, vindici della nobiltà e degli antichi diritti feudali. Essi doleansi soprattutto della condotta degl' Inglesi che gli avean menati al macello senza sostenerli, e temean che in conseguenza Paolo I non si fosse alla fine accorto, come addivenne, che la lega non era altro che un' arena in cui l'Inghilterra inducea alternativamente i diversi gladiatori, e sedea spettatrice indolente dell'esito de' combattimenti.

Pochi giorni si rimase tranquillo dall'una e dall'altra parte, ma nel 2 ottobre il Duca di York portò tutte le sue forze divise in più colonne sotto gli ordini de' generali Abercombie, Dundas, e van Essen contro la sinistra gallo-batava, diversi posti furon presi e ripresi, la battaglia fu dall'una e dall'altra parte micidiale, ma non ostante gli attacchi combinati degli Anglo-Russi sopra un sol punto, si potè per la bravura del generale in capo Brune, e de' generali Vandamme, Boudet e Gouvion conservare

il campo di battaglia. Allora fu che il general Brune stimò di eseguire l'antico suo progetto di prender posizione a Bewerwick fra l'Y e il mare del Nord, posizione più concentrata, e men difficile a sostenersi, mentre non abbandonavasi che poco terreno al nemico. Una breve mossa retrograda venne eseguita, e gli Anglo-Russi non osarono in alcuna guisa inquietarla. Intanto sei battaglioni di rinforzo giunsero dall'interno della Francia, ed altri numerosi corpi li seguivano a poche distanze; quindi il general francese non avea che a tenersi tranquillo finchè avesse potuto far un colpo decisivo: ma l'interesse del nemico era di romperlo se fosse stato possibile in questi nuovi trinceramenti; ed ecco che nel dì 6 il Duca di York incominciò un nuovo e più violento attacco. Sul principio gli Anglo-Russi guadagnarono qualche terreno, ma furono affrontati con bravura a Castricum dal generale Pachtaud che dopo lunga ed ostinata resistenza prese posizione nelle Dune situate dietro questo villaggio: mentr'egli coraggiosamente difendea la sua posizione vi giunsero i generali Brune, Vandamme, e Boudet con cinque battaglioni di rinforzo; si rinnovò allora più furioso il combattimento. Le mire del generale Brune furon dirette ad impadronirsi del villaggio di Castricum dove il nemico avea il nerbo delle sue forze; una carica impetuosa diretta dal generale

Brune stesso, e dai generali Vandamme, Boudet, Fuzier e Malher vinse tutte le resistenze, pose il disordine fra i Russi, il villaggio fu preso a viva forza, e nel medesimo e nella loro ritirata i Russi vi perderono quantità di morti e prigionieri e sette cannoni. I generali di brigata Pachtaud e Barbou mentre incalzavano i fuggitivi s' incontrarono nella riserva e nella cavalleria nemica, e dovettero rallentare i loro movimenti; ma nell'atto che i generali Boudet e Fuzier cercavano di riordinare le loro truppe, il generale Brune fece eseguire dagli usseri batavi sotto gli ordini del colonnello Guaita una carica contro l' infanteria e cavalleria nemica, lo che avendo ottenuto un compiutissimo successo la vittoria si dichiarò finalmente per l'esercito gallo-batavo. Quasi nel tempo stesso per i saggi movimenti del generale Gouvion gli Anglo-Russi furon battuti e perseguitati fino ad Egmont-op-zee, e tutti i loro reiterati attacchi resi vani con lor perdita enorme. Nell'atto che la battaglia infuriava a Castricum, gl' Inglesi per mezzo del parlamentario generale Donn cercavano di far ribellare la destra dell' esercito gallo-batavo sotto gli ordini del generale Daendels. Daendels fece arrestare il generale Donn, e lo spedì al general Brune, e questi a Lilla dopo ricevute le istruzioni del suo governo. Alla battaglia di Castricum l'esercito gallo-batavo ebbe circa

1400 morti, feriti, prigionieri; il nemico non men di 4000 morti e feriti, e 1500 prigionieri.

Fu questo l'ultimo militare tentativo degli Inglesi. Due o tre giorni dopo si accorsero le vedette della loro ritirata verso lo Zyp. Brune diede ordini immediatamente per inquietarla; ma siccome il nemico avea incominciato ad eseguirla nel cuor della notte non si potè raggiugnere che la sua dietroguardia, gli si fecero qualche centinaja di prigionieri, oltre gran numero di feriti lasciati negli ospedali, e una quantità di donne con poco onore abbandonate dai loro proci alla gentilezza e galanteria francese. Diversi furon i motivi della ritirata del Duca di York; le sue perdite in tre battaglie, l'arrivo di numerosi rinforzi al general Brune, e la stagione che avanzandosi rendea incerta la sussistenza d'un grande esercito in un angolo della Olanda esposto alle inondazioni, alle furie del mare e de' venti, e al più inclemente e rigido clima.

Brune profittando della sorte delle armi strinse viemaggiormente il nemico dopo averlo obbligato a ritirarsi dietro lo Zyp; ed avendo preso pel suo esercito la più vantaggiosa posizione preparavasi ad assalirlo negli stessi suoi trincieramenti. Ma il Duca di York non credè prudente di esporsi a tali estremi, e fece per mezzo di un uffiziale generale far proposizione di una sospension

d'armi, durante la quale il suo esercito avesse potuto liberamente imbarcarsi per l'Inghilterra, e minacciando, in caso di rifiuto, d'inondare la Nord-Olanda rompendo le dighe dell'Helder e di Petten, e di chiudere assolutamente il passaggio del Texel. Si aprirono in conseguenza le negoziazioni fra i generali Rostollant munito de' poteri del general Brune, e Knox di quelli del Duca di York, e dopo lunghe conferenze si conchiuse nel dì 17 ottobre la seguente convenzione: « Cessazione « immediata d' ostilità; che la linea degli « avanposti attualmente esistente servirebbe « di demarcazione alle due armate; che ogni « disposizione offensiva e difensiva cesserebbe « all' istante da una parte e dall' altra; che « le batterie dell' Helder sarebbero ristabilite « nella loro integrità; che l' esercito anglo- « russo si rimbarcherebbe il più presto pos- « sibile evacuando le isole e i mari interiori « della Repubblica Batava, senza farvi alcun « guasto, e per l' epoca fatale e difinitiva « del 30 novembre avrebbe dovuto assolu- « tamente avere sgombrato dall' isola, mari, « e territorio batavo in Europa; che i va- « scelli da guerra ed altri bastimenti che « fossero giunti di rinforzo al Duca di York « sarebbero rimandati indietro; che per l'e- « secuzione di detti articoli il Duca di York « e il general Brune reciprocamente invie- « rebbero un uffiziale dello stato maggiore « ne' campi rispettivi; che ottomila prigionieri

« gallo-batavi, non compresi quelli fatti « nell'attual campagna, sarebbero rimandati « liberi in Francia e Olanda; che il general « Knox resterebbe all'esercito gallo-batavo « in pegno di questo articolo; che i pri- « gionieri reciprocamente fatti durante l'at- « tual campagna sarebbero cambiati ne' modi « usitati ec. ». Avea dippiù il general Brune preteso la restituzione della flotta batava che si era data agl'Inglesi, ovvero un equivalente; tanto più che gli uffiziali avean creduto passare al servizio dello Statolder, il quale niuna speranza ulteriore nutrir potea d'essere rimesso alla testa delle Provincie-Unite. Ma il Duca di York rifiutò costantemente di prestarsi a tali condizioni, e promise solo d'interporre i suoi buoni uffizj presso il gabinetto di S. Yaines.

Così terminò la campagna famosa della Nord-Olanda, oggetto di tante speranze, di tanti timori, di tanti calcoli politici ed economici, e di tante spese; campagna sì gloriosa per l'esercito gallo-batavo e per il generale che n'ebbe il comando, sì funesta alla lega intera per i rovesci che ne furon la conseguenza, per le cangiate e sospese combinazioni guerriere, e di sì buono augurio per le armi francesi state spesso infelici in Italia e sul Reno nel principio della nuova guerra (1).

(1) Quanto si è detto della campagna della Nord-

CAPO XI.

Vittorie degli eserciti francesi nella Svizzera, e nell' Italia; arrivo del general Bonaparte dall' Egitto: nuovi fermenti nell' Olanda dopo la pace di Luneville ed Amiens, nuovi cangiamenti nella costituzione de' Batavi, idea di questa nuova costituzione.

VINTI gli Anglo-Russi nella Nord-Olanda, e cacciati quasi nel tempo stesso dal figlio della vittoria i Russo-Tedeschi dall'Elvezia, rimanea sola l'Italia preda de' collegati, ove raccolti aveano i loro più floridi e numerosi eserciti, ed erano in possesso di quasi tutte le fortezze di primo e second' ordine della penisola. Non era agevole scacciar tanti eserciti da tante e sì munite città: l'operazione richiedea combinazione d'immense forze, che avessero potuto agire dalle vette delle Alpi marittime fino alle Giulie, richiedea soprat-

Olanda venne estratto dalle relazioni de' generali Brune e Daendels, non che dall'eccellente *Précis historique des événemens militaires de la guerre actuelle* del generale Matteo Dumas, prima edizione di Amburgo, e seconda dell' Aja presso van-Kleef.

tutto danaro primo motore delle cose umane, ed in particolare delle guerriere. Il Direttorio avea fatto l' ultimo sforzo alla fine della campagna. I guerrieri francesi col valore avean supplito al numero, con la pazienza e le privazioni ai bisogni. Era difficile di pensare seriamente a riprender l' offensiva, e per il difetto de' mezzi, e per la disorganizzazione in cui eran caduti gli eserciti sotto un governo timido e mal sicuro, e ridotto a restar più sulla difesa contro gl' interni che contro i nemici stranieri. Non rimanea quindi che o rinunciare a tante già fatte conquiste con una pace umiliante e vergognosa, o tentare un ultimo sforzo, l' ultima ragion delle armi, e correre il rischio di perder in una sola battaglia la Repubblica e l' independenza della Francia.

In sì difficili circostanze intesi da lungi i mali della patria e dell' Italia, e quasi inspirato da divino genio giugne il general Bonaparte dall' Oriente, riforma il governo e gli eserciti, porta l' ordine e l' economia in tutte le amministrazioni, placa gl' interni dissidj, fa nascere, come per incantesimo, dal gallico suolo armi e guerrieri, vince le Alpi, ed a Marengo in una sola battaglia decide la sorte d' Italia. Gli eserciti del Reno trionfano egualmente della Germania, s' avanzano fino a Lintz, minaccian Vienna. Intanto si negozia a Luneville, e la Francia conchiude una pace gloriosa, e siede di nuovo arbitra e sostegno delle sorti d' Europa.

Mentre arse la guerra rimaser tranquilli i Batavi sospirando la pace, e questa sul continente ottenuta risvegliossi in essi lo spirito di riforma; v'era chi desiderava ristabilire l'antico federalismo, chi solamente distruggere per odio di parti l'attual costituzione; altri per ambizione privata, altri in minor numero per il pubblico bene desideravano un cangiamento nell'attual patto sociale. Comunque siasi, la giornata de' 19 brumajo non potea non produrre una scossa d'ondulazione in tutte le repubbliche alleate della Francia; perchè nei gran corpi politici accade lo stesso che nei celesti: se un gran pianeta aberra dall'orbita usitata, i minori satelliti debbono coordinarsi auch'essi alla gran curva direttrice.

Militava particolarmente contro la prima costituzione stabilita, un forte argomento, ed era che da più di tre anni che trovavasi in vigore non si era ancor giunto ad organizzarne interamente le parti. Altronde il potere esecutivo mancava di forza, il legislativo pretendea arrogarsi la somma autorità; quindi una lutta perpetua che producea la paralisi e l'inerzia, e più sovente il disordine. Il popolo anch'esso per tedio delle cose presenti desiderava una riforma: si alimentò questo germe di prossima innovazione, con pompose speranze e promesse di miglior ordine nelle amministrazioni, di più grande armonia fra le autorità costituite, e d'immensi risparmj nelle finanze.

Queste lusinghiere speranze furon fatte gustare al governo francese, che sperò sotto una miglior amministrazione, più forte e più attiva, trovare un più utile alleato nella Repubblica batava. Si fecero dal partito riformatore i primi passi presso il corpo legislativo, un progetto di costituzione federativa venne presentato e rigettato da una gran maggioranza de' membri della prima camera; si fu costretto temporeggiare e differire il colpo a miglior tempo, mentre si cercò di persuadere o adescare nuovi seguaci. Intanto la costituzione vigente era già discreditata, perchè il governo l'avea dichiarata difettosa ed insufficiente a produrre la pace e la prosperità della nazione; quest'idea serpeggiava in tutti i rami delle amministrazioni; nella marina, negli eserciti, nei comuni, diventava generale, potea produrre una specie d'anarchia. I riformatori non mancavano di accrescere i timori e i mali esagerandoli; i fondi pubblici eran in progressiva decadenza, quindi verso la metà di settembre 1801, tre membri del Direttorio, iniziati nei misterj, e forse capi della riforma, ne fecero la proposizione al corpo legislativo; gli altri due Hermerins e van-Swinden fortemente protestarono, ma invano, e furono cacciati ben presto dal seno del potere esecutivo. Pretendeano essi, che secondo il giuramento prestato dal Direttorio non si fosse parlato di riforma che a termini della costituzione esi-

stente che fissava al 1803 l'epoca di una revisione legittima: gli altri tre dichiaravano che la patria era in pericolo, bisognava salvarla, e che l'urgenza delle circostanze dispensava dalle lungherie e dalle solennità usitate. Il corpo legislativo era diviso fra queste due opinioni; i partiti d'ogni sorte per accelerare o contrariare siffatta operazione si agitavano e teneano la nazione in grandissima perplessità, quando i riformatori s'impossessarono dell'autorità, presero in mano le redini del governo, scelsero alle principali cariche i loro più benaffetti, e presentarono all'accettazione del popolo la lor nuova costituzione. Fu allora per la prima volta introdotto un nuovo metodo di votare; si dichiarò che tutti i cittadini che non fossero venuti a votare nelle pubbliche assemblee affermativamente o negativamente sarebbero stati riguardati come accettanti. Pochi intervennero a negare e ad affermare, e la costituzione venne accettata in forza della presunta affermazione quasi universale. Eccone una chiara e distinta idea.

« La Repubblica batava venne divisa in otto dipartimenti. La loro denominazione fu presa esattamente da quella delle antiche provincie; i limiti ne furono i medesimi. I paesi della Generalità formarono il dipartimento del Brabante. Eccone i nomi e l'ordine: Dipartimento dell'Olanda, Zelanda, Frisia, Brabante, Groninga, Utrecht, Overyssel, Gheldria.

La cittadinanza si acquistava colla dimora di sette anni sul territorio della Repubblica. I nazionali esercitavano le funzioni civiche all' età di 21 anno.

Si perdeano le cittadinesche prerogative per assenza volontaria durante lo spazio di anni sette, o per i delitti indicati dalla legge.

Il potere esecutivo era confidato a una Reggenza di stato composta di dodici membri; questi doveano aver compita l' età di anni 35, esser nati sul territorio della Repubblica europeo, o coloniale, non esser congiunti fra loro fino al quarto grado a norma del diritto comune. Godeano dell' indennità annuale di 10 milà fiorini. I dodici membri del governo sceglievano nel loro seno un presidente che rimanea in funzione per lo spazio di tre mesi. La Reggenza divideasi in altrettante commissioni che il richiedea la nuova adottata partigione degli affari: relazioni estere, guerra, marina, interno, e finanze. A queste divisioni erano addetti altrettanti comitati più o meno numerosi, e che corrispondeano ne' loro attributi a quelli de' ministri. Le relazioni estere ne furono eccettuate, e venner confidate interamente a un segretario di stato. Il Governo avea pure un segretario generale per la spedizione, e la segnatura degli affari.

Vi erano dippiù due comitati, uno per le colonie dell' Indie Orientali, l'altro per quelle dell' Occidentali. Il primo era composto di

nove membri, di cinque il secondo.

La Reggenza di stato nominava, i membri di tutte le indicate commissioni, i ministri presso le nazioni estere, i governatori militari e civili delle colonie, tutti gli uffiziali di terra e di mare, ma niuno de' di lei membri potea essere generale, o ammiraglio. Conchiudea i trattati di pace, di alleanza, di neutralità, di commercio sotto condizione della ratificazione del corpo legislativo. Potea stipulare degli articoli secreti senza aver bisogno di questa ratificazione, purchè niente avesser avuto di diametralmente opposto agli articoli patenti.

« Non potea esser dichiarata la guerra senza un decreto speciale del corpo legislativo.

« La Reggenza di stato dirigeva le finanze nazionali, determinava le somme necessarie all' amministrazione generale della Repubblica, e gli stipendj de' suoi diversi uffiziali; ne presentava annualmente il quadro al corpo legislativo, cui appartenevasi il diritto di autorizzarlo.

« Ai diversi membri della Reggenza, di cui n' esciva uno per ogni anno, surrogavasi nella maniera seguente.

« L'amministrazione dipartimentale, cui si spettava il torno, nominava quattro candidati, e ne spediva la lista alla Reggenza. Questa riducea alla metà siffatto numero; e il corpo legislativo fra i due restanti eleggea diffinitivamente il membro che dovea prender posto nella Reggenza.

« Il torno di elezione era fissato secondo l'ordine seguente: 1°. Amministrazione del dipartimento d' Olanda, 2°. di Zelanda, 3°. di Frisia, 4°. di Brabante, 5°. di Olanda, 6°. di Groninga, 7°. di Utrecht, 8°. di Owveryssel, 9°. di Gheldria, 10°. d' Olanda, 11°. di Zelanda, 12°. di Gheldria.

« Così i più grandi e popolosi dipartimenti avean pure maggiore influenza nell'elezione dei membri della Reggenza di stato.

« L' elezione agli impieghi pubblici amministrativi si faceva, salvo le eccezioni pronunciate dalla costituzione, col concorso de' collegj rispettivi e delle autorità costituite de' varj rami d'amministrazione. Questi presentavano a tal effetto una lista tripla, la Reggenza sceglieva: ella avea pure la prerogativa di rigettarla interamente, e dimandarne un' altra.

« Gl' impieghi subalterni venivano abbandonati alla scelta de' collegj e delle amministrazioni. La Reggenza di stato ne fissava gli stipendj.

« Il corpo legislativo era composto di 35 membri. Dodici di essi formati in commissione straordinaria discutevano le leggi proposte dal potere esecutivo durante una sessione. Nelle sessioni straordinarie le leggi proposte doveano essere, al più tardi, approvate o rigettate fra lo spazio di un mese. I progetti di legge poteano essere ritirati ad arbitrio del potere esecutivo, il quale avea

avea il diritto di spedirne dei nuovi Nel caso di rifiuto il potere esecutivo potea inviare tre de' suoi membri in seno del corpo legislativo per sostenerli. Se per la seconda volta un progetto di legge era rigettato, non potea esser di nuovo proposto.

« Apparteneva al corpo legislativo interamente la dispensa dalle leggi, e di accordar le lettere di rimissione, o di grazia.

« Il corpo legislativo si univa costituzionalmente due volte l'anno: dai 15 aprile al 1°. giugno, e dai 15 ottobre ai 15 dicembre. Si univa straordinariamente quando la Reggenza di stato il credea opportuno per il bene della Repubblica.

« Il corpo legislativo si rinnovava annualmente per terzo; aveano i legislatori 4,000 fiorini annui d' indennità. Per esser membro del corpo legislativo bisognava avere 30 anni compiti, e tutte le altre qualità richieste per esser membro della Reggenza di stato. La legge determinava il modo di elezione de' membri del corpo legislativo.

« Eran dichiarati debiti nazionali tutti i debiti particolari sia delle già Provincie-Unite, sia de' paesi della Generalità, e della compagnia delle Indie Orientali. La legge determinava quali imposizioni doveano essere applicate ai bisogni generali della Repubblica, e quali doveano essere abbandonate alle diverse amministrazioni dipartimentali per le spese particolari. Se le somme desti-

nate ai bisogni dei dipartimenti non fossero state sufficienti, ogni amministrazione dipartimentale avea il diritto di stabilire nuove imposizioni secondo il modo ch' ella giudicava più convenevole; purchè ne avesse rimesso il progetto alla Reggenza di stato, ed approvato dalla medesima, ne avesse ottenuta finalmente la sanzione del corpo legislativo. Questa sanzione non potea esser negata se non nel caso che le nuove imposte fossero state pregiudiziose agl' interessi generali dello stato.

« Ogni anno nel dì 1 novembre la Reggenza di stato presentava al corpo legislativo lo stato delle spese dell' anno seguente, e i mezzi da farvi fronte. Il corpo legislativo ne decretava il *budjet.* La Reggenza presentava egualmente al corpo legislativo lo stato di tutti gli esiti ed introiti della tesoreria nazionale durante l' anno decorso. E vi aggiugneva una dichiarazione sottoscritta da tutti i membri del governo, « d' aver « impiegati pel maggior vantaggio dello stato « le somme accordate per le spese secrete.

« Ogni amministrazione dipartimentale avea un particolar regolamento, formato da una special commissione di ciascun dipartimento, nominata a tal effetto dalla Reggenza di stato. Esaminato dalla medesima il progetto di regolamento formato dalle amministrazioni, lo spediva alla sanzione del corpo legislativo.

« La Reggenza di stato decideva di tutte le controversie fra' membri della commissione del medesimo dipartimento, del pari che di quelle fra' membri o amministrazioni dei dipartimenti diversi.

« Le amministrazioni dipartimentali proponeano alla Reggenza di stato le somme necessarie ai bisogni del dipartimento. Nel caso che le imposizioni ordinarie non si fosser giudicate bastanti ne proponeano delle nuove, e poteano contrarre prestiti, accordar privative, sempre però i loro progetti avean bisogno dell' assentimento della Reggenza di stato, e della sanzione del corpo legislativo.

« Le amministrazioni dipartimentali nominavano le corti di giustizia, e tutti gli altri uffiziali pubblici del dipartimento: aveano l' ispezione generale delle dighe, edifizj, arti, istruzione pubblica ec. Faceano eseguire gli ordini del governo, e vegliavano sulle amministrazioni comunali.

« Ogni città o distretto avea la sua propria amministrazione comunale, ella potea stabilire le sue imposizioni comunali nella forma fissata nei regolamenti. I membri delle comuni non poteano esser giudicati, sospesi, deposti dall' amministrazione dipartimentale. In caso di negligenza commessa nelle loro funzioni eran giudicati dall' alta corte nazionale.

« Il potere giudiziario si esercitava dai giudici stabiliti dalla costituzione, e confor-

mente ai suoi principj. Ogni giudice dovea esser cittadino attivo, aver l'età di 25 anni compiti: pronunciavansi le sentenze a porte aperte, ed a nome del popolo batavo. Le amministrazioni dipartimentali regolavano quanto era relativo alla giudicatura nei loro dipartimenti. Il governo con l'intelligenza dell'alta corte di giustizia dovea proporre nel più breve spazio di tempo, alla sanzione del corpo legislativo, un nuovo codice di leggi civili e criminali.

« Vi era un tribunale militare supremo per giudicare i militari di terra e di mare, che in quanto al civile restavano sempre soggetti ai tribunali ordinarj. Era composto di un numero eguale di uffiziali di terra e di mare. Tanto detti membri che i procuratori fiscali eran nominati dal governo.

« Vi era un'alta corte nazionale di giustizia composta di nove membri a vita, doveano avere le stesse qualità richieste per essere membri della Reggenza di stato. Quando per morte o rinuncia veniva a vacare qualche posto i membri restanti formavano una lista di due candidati, la Reggenza di stato ve ne aggiugneva altrettanti, e il corpo legislativo sceglieva diffinitivamente. L'alta corte nazionale giudicava di tutti i delitti commessi dai membri della Reggenza di stato, del corpo legislativo, e dei principali uffiziali pubblici, anche dopo cessate le loro funzioni, per que' delitti che avesser potuto commettere

durante la loro amministrazione. Pronunciava egualmente in tutte le cause nelle quali la Repubblica potea essere interessata come parte. Esercitava una inspezione speciale sovra tutte le corti di giustizia e li tribunali della Repubblica. Potea sospendere e cassare i loro processi in quanto fossero stati contrarii alle leggi. Era tribunale d' appello in tutte le cause portate in prima istanza alle corti di giustizia dipartimentali. Non pronunciava sentenze diffinitive che almen presenti sette de' suoi membri; accordava sospensioni di pagamenti, lettere di sicurezza ed altre dispense, eccetto quella dell' età che appartenevasi alle amministrazioni dipartimentali.

« Poteva esservi revisione delle di lei sentenze: i riveditori eran de' membri aggiunti all' alta corte, ed estratti dai tribunali di giustizia dipartimentali. La legge determinava i casi in cui dovea aver luogo siffatta revisione.

« I fiscali tanto presso l' alta corte, che presso gli altri tribunali dipartimentali erano scelti dalla Reggenza di stato.

« Oltre l' ordinario accusatore pubblico erano stabiliti presso l' alta corte di giustizia tre sindici che doveano avere le istesse qualità richieste per esser membro dell' alta corte di giustizia. Questi formavano il *Sindicato nazionale*. Nella vacanza per morte naturale o civile di alcuno di detti membri, l' alta corte di giustizia formava una lista tripla e

dalla medesima ne sceglieva uno il corpo legislativo.

« I sindaci invigilavano acciò niente si facesse contro la costituzione, accusavano davanti l'alta corte i contravventori; nel caso di condanna, e che dalla medesima si fosse ammessa revisione, vi si aggiugnevano quattro membri estratti dalle corti di giustizia dipartimentali ch'erano disegnati dall'istesso condannato.

« Il Sindicato non potea far arrestare alcuno senza gli ordini della corte di giustizia. Ogni uffiziale pubblicó accusato, eccetto il caso che fosse stato membro della Reggenza di stato, o del corpo legislativo, cessava immantinenti dalle sue funzioni. Il Sindicato poteva accusare uno de' suoi proprj membri.

« L'alta corte di giustizia poteva accusare di negligenza, di connivenza, o prevaricazione il Sindicato, e farlo giudicare da una corte di giustizia composta di nove membri estratti dalle corti di giustizia dipartimentali, davanti la quale gli accusava per mezzo di procuratori a sua scelta.

« Se nasceva difficoltà nella interpretazione di qualche articolo della costituzione, la corte nazionale ne dava parte al corpo legislativo e alla Reggenza di stato. Ognuna di queste autorità nominava una commissione di nove membri, che uniti a quelli della corte nazionale formavano un' assemblea di 27 membri preseduti dal Presidente dell' alta

corte. Questi decidevano il punto controverso a pluralità di voci. Se tale assemblea non si fosse creduta capace di decidere il dubbio, il tutto era rimesso alla decisione de' cittadini attivi nelle assemblee primarie.

« Ognuno degli otto dipartimenti componenti la Repubblica batava avea un particolare regolamento analogo ai suoi bisogni, alla posizione locale, estensione, commercio, ed agli antichi interessi delle già Provincie-Unite. Questi regolamenti poteano riguardarsi come tante costituzioni dipartimentali. Il regolamento dell' Olanda e della Gheldria erano i più estesi, e quelli che più ravvicinavano il governo all' antica costituzione federativa: perciò gioverà più minutamente parlarne; quelli degli altri dipartimenti nei punti principali coincideano coi medesimi; basterà quindi indicarne le sole differenze essenziali.

« L'amministrazione dipartimentale dell' Olanda era composta di 15 membri. Il dipartimento divideasi in cantoni. La maniera d'eleggerne i membri era fissato dagli articoli 22 e 26 della costituzione, che non ebbero mai effetto. I di lei membri doveano avere trent' anni compiti. La residenza dell' amministrazione era l'Aja. Si univa quattro volte l'anno ne' mesi di febbrajo, maggio, agosto e novembre. Le sue assemblee non poteano durar più di quattro settimane, ma potean esser convocate straordinariamente.

Le assemblee eran secrete. Ogni anno escivano cinque membri dell' amministrazione: ella avea due secretarj: le indennità de' di lei membri duranti le sessioni e il viaggio erano di 15 fiorini al giorno.

« L' amministrazione potea disporre di quanto era relativo alla polizia, economia, finanze del dipartimento, potea accordar privative, fissar regolamenti non contrarj alla costituzione e alle leggi generali: ella conosceva, e decretava su tutte le petizioni de' cittadini del dipartimento. Per riempiere i posti vacanti nella Reggenza di stato mandava una lista quadrupla alla Reggenza istessa quando veniva il suo torno di elezione; questa n' escludea due, e fra gli altri due sceglieva il corpo legislativo. Nominava a tutti gl' impieghi del dipartimento, invigilava sugl' impiegati delle diverse comuni, accordava salarj, indennità, pensioni. Le differenze fra diversi dipartimenti, fra membri della stessa amministrazione, fra la medesima ed i comuni del suo dipartimento decideansi dalla Reggenza di stato. Avea la ispezione generale del buon ordine, della polizia del dipartimento. In quanto alla polizia dell' Aja, come sede del governo, era sottoposta a un regolamento particolare. Faceva uso della truppa civica e di linea del dipartimento; se questa dovea uscire dalle sue ordinarie guarnigioni ne dava avviso alla Reggenza di stato. Avea la cura e direzione

delle opere e degli edifizj pubblici, delle dighe, strade, e chiuse. In quanto ai porti erano specialmente soggetti all' ispezione della Reggenza di stato. Valutava i danni cagionati dalle maree, alluvioni nelle dighe, chiuse ec., e proponea i rimedj e sussidj da accordarsi a tal uopo. Amministrava i demanj nazionali, progettava ed intraprendea diseccamenti ed altre opere pubbliche, avea la soprantendenza delle coste del dipartimento, delle pesche, delle cacce, delle poste, delle monete, delle municipalità, della istruzione e sanità pubblica, de' culti, degli ospizj, delle case di carità, delle arti, commercio, e manifatture.

« Regolava le spese della propria amministrazione domestica tanto per la polizia che per la giustizia; distinguea i fondi che doveano esser versati nella cassa nazionale, da quelli che dovean esserlo nella cassa del dipartimento, e de' quali avea sovranamente la direzione, e solo ne rendea conto alla Reggenza di stato, o ai collegj a tal effetto stabiliti. Potea stabilire nuove imposte in caso di necessità, purchè queste non fossero state sul transito, o sull'esportazione ed importazione da uno in altro dipartimento. Ma per le imposizioni di nuovi dazj dovea convocare fra i più notabili cittadini del dipartimento una commissione in numero eguale ai membri dell'amministrazione dipartimentale, e decidere delle nuove imposizioni a

pluralità di voci fra lo spazio di 15 giorni. Prima che la nuova imposta fosse eseguita ne presentava il progetto alla Reggenza di stato, e questa al corpo legislativo, che non potea ricusarne la sanzione se non nel solo caso che l'avesse trovata contraria alla costituzione. Potea finalmente negoziare prestiti osservando le istesse formalità sopraindicate.

« Vi era un *consiglio delegato* composto di dodici membri: l'amministrazione faceva un regolamento pel modo della di lui elezione. Essi doveano avere gli stessi requisiti che i membri dell' amministrazione. Si rinnovavano ogni anno per quarto, ma poteano esser rieletti: godeano dello stipendio annuo di tre mila fiorini ed altre indennità: eseguivano tutte le parti del regolamento, intervenivano con voto consultivo nelle assemblee dell' amministrazione dipartimentale: formavano i progetti delle imposizioni, invigilavano alla convocazione dell' amministrazione, indicavano e pubblicavano antecedentemente gli oggetti da prendersi in deliberazione dalla medesima, e gl' impieghi che restavan vacanti; convocavano straordinariamente ne' casi di urgenza, l'amministrazione dipartimentale, cui rendeano conto del loro operato; in somma il consiglio delegato era una specie di potere esecutivo del dipartimento d' Olanda.

« Vi era una camera dei conti diparti-

mentali composta di cinque membri nativi del dipartimento, aventi le stesse qualità de' membri dell' amministrazione dipartimentale eletti dalla medesima, e per l' istesso tempo e nell' istessa forma che il consiglio delegato: ogni anno ne usciva uno, ed il quarto anno due. I di lei membri erano rieligibili, ella invigilava all' osservanza delle regole di finanze e alla riscossione delle imposte. Vi era dippiù un ricevitore generale del dipartimento d' Olanda, nominato dall' amministrazione, il quale incassava e pagava le somme provenienti dalle imposizioni.

« L' amministrazione dipartimentale dovea formar un regolamento relativo alle municipalità. Ogni comune proponea un piano dell' interna sua amministrazione, che presentava all' accettazione de' cittadini, quale dovea quindi approvarsi dall' amministrazione dipartimentale. Le municipalità regolavano le lor cose interne, le imposizioni proporzionate ai loro bisogni. L' amministrazione decidea delle differenze fra comuni e comuni, corti di giustizia, collegi ec.

« Il potere giudiziario veniva esercitato da giudici del dipartimento, e nominati dall' amministrazione; questi doveano essere cittadini attivi, almeno dell' età di 25 anni compiti, non congiunti in quarto grado, nè affini in primo grado fra loro. Le differenze fra' tribunali di giustizia dipartimentali eran decise dalla corte di giustizia d' Olanda,

quelle fra' tribunali di dipartimento e dipartimento dall' alta corte nazionale.

« Vi era un tribunale supremo col titolo di corte di giustizia del dipartimento d' Olanda: era composto di un presidente e dieci consiglieri graduati in diritto, cittadini attivi, abitanti da sei anni nel dipartimento se nati fuori di esso, e da tre se nati nel medesimo, dell' età di trent' anni compiti. La loro nomina apparteneva all' amministrazione dipartimentale per la prima volta; ma organizzata detta corte di giustizia i membri stessi della corte presentavano tre candidati, fra' quali ne sceglieva uno l' amministrazione dipartimentale. Per l' elezione del presidente la corte nominava due de' suoi membri, fra' quali sceglieva parimenti l' amministrazione. I consiglieri erano a vita, a meno che non avessero dimandata ed ottenuta dall' amministrazione dipartimentale la loro dimessione. Gli uffiziali alla corte inservienti erano nominati dalla stessa corte di giustizia, l' amministrazione ne fissava i salarj. Vi era presso la medesima un fiscale a nomina della Reggenza di stato sopra una lista tripla presentata dall' amministrazione dipartimentale; egli dovea avere gli stessi requisiti degli altri membri della corte di giustizia, ch' era tribunale di appello per tutte le rimanenti corti dipartimentali.

« Era conservato il tribunale che avea

solo la giurisdizione su gli studenti dell' università di Leiden.

« I diversi comuni conservavano i loro rispettivi consigli di giustizia, e le antiche giurisdizioni; due o più minori comuni, previa l'intelligenza dell' amministrazione dipartimentale, poteano convenire fra loro d'avere un consiglio di giustizia. I villaggi e distretti che fin allora non aveano avuto particolare consiglio di giustizia restavano sotto la giurisdizione degli antichi balivi. Se desideravano avere un consiglio di giustizia nol poteano senza l'intelligenza dell' amministrazione dipartimentale, che potea egualmente ristringere, cambiare, ampliare i limiti delle diverse giurisdizioni.

« L' amministrazione dipartimentale regolava il numero de' tribunali che doveano stabilirsi ne' quartieri della provincia, come la Sud e Nord-Olanda, Rynland ec. Per la prima volta i giudici eran nominati dall' amministrazione dipartimentale, nella forma che si è detto delle altre corti di giustizia. I tribunali dei comuni si dovean organizzare in forza di regolamenti da proporsi dalle amministrazioni comunali, e da approvarsi dall' amministrazione dipartimentale. Questi tribunali doveano esser ristabiliti sul piede antico, eran pagati dalle casse comunali, doveano avere al più che si potesse un' organizzazione uniforme: presso i medesimi doveano esservi degli accusatori pubblici, che nelle città avea-

no il titolo di grandi uffiziali, e nelle campagne di balivi. La loro nomina si faceva dall'amministrazione dipartimentale presso a poco nelle forme di cui si è detto della corte di giustizia; ma ogni città determinava il salario, e il tempo che rimaner doveano in attività i grandi uffiziali. I balivi erano a vita, il loro onorario era fissato dall' amministrazione dipartimentale in conseguenza dell' avviso previo de' rispettivi tribunali. L' ispezione generale delle prigioni, il loro numero, regolamento, polizia, appartenevano all'amministrazione dipartimentale.

« In caso di difficoltà sia nell'interpretazione della costituzione, sia del regolamento dipartimentale, l' amministrazione ne dava cognizione all' alta corte di giustizia nazionale che ne decidea; ma se il dubbio fosse caduto solamente su qualche punto del regolamento riguardante affari domestici, la decisione n'era devoluta alla corte di giustizia dipartimentale. Nel caso si fosse voluto far cangiamento nel regolamento, non contrario alla costituzione, l' affare dovea esser proposto ai deputati de' cittadini attivi per esser deciso a pluralità di voti. Doveansi in tal caso eleggere due deputati per ogni cantone del dipartimento nominati dai cittadini nelle assemblee primarie. Ogni elettore dovea proporre un deputato, quindi un terzo degli elettori tirava a sorte, e quelli i di cui nomi erano usciti, nominavano quattro persone,

sulle quali gli altri due terzi faceano la nomina diffinitivamente di due deputati per cantone. Gli elettori venivano scelti nel modo indicato per li membri dell'amministrazione dipartimentale. Qualunque cambiamento nel regolamento non potea esser posto in esecuzione senza l'approvazione della Reggenza di stato, e nel caso che il cambiamento fosse stato soltanto relativo alle cose domestiche del dipartimento, l'approvazione dipendea dai cittadini attivi, previo l'esame della Reggenza di stato; questo regolamento era compreso in 174 articoli.

« L'amministrazione dipartimentale della Gheldria era composta di 12 membri, tre d'ognuno de' quartieri in cui veniva diviso il dipartimento. Doveano esser nativi della Repubblica, aver abitati da sei anni i rispettivi quartieri, esser proprietarj, benestanti, cittadini attivi, non parenti fra loro in quarto grado, nè affini nel primo; se il diventavano in seguito, ciò non invalidava la loro elezione. Gli altri attributi dell'amministrazione dipartimentale, la sua influenza, le sue prerogative, presso a poco, erano le istesse che quelle del dipartimento dell'Olanda.

« Fuori del tempo delle assemblee ordinarie il presidente assistito da cinque membri dell'amministrazione e di un segretario spedivano gli affari come il consiglio delegato dell'Olanda.

« L'amministrazione di Gheldria nomi-

nava tre collegj di finanze per la direzione ed entrata delle imposte. La loro residenza era Nimega, Zutphen, e Arnhem: ognun di detti collegj era composto di tre membri, ne usciva un membro ogni anno per ognuno de' quartieri, ma erano rieligibili. Questi collegj nominavano i loro respettivi uffiziali, faceano all'amministrazione le proposizioni che credeano utili al miglioramento delle finanze, poteano combinarsi e deliberare insieme nel luogo di residenza dell'amministrazione. Tanto i membri che i segretarj di detti collegj doveano esser cittadini attivi, aver abitato sei anni i respettivi quartieri, non poteano essere interessati nè collettori, nè aver altro impiego nelle finanze.

« La giurisdizione criminale apparteneva alla corte di giustizia dipartimentale, rimaneano pure le altre giurisdizioni criminali ai comuni ch' aveano avuto un tal diritto prima della rivoluzione, ma solo colla facoltà di condannare alla detenzione nella casa di correzione; nel caso di sentenza più grave, queste doveano essere trasmesse alla revisione della corte di giustizia, per poter quindi esser eseguite. In quanto alla corte di giustizia, ella era organizzata nelle istesse forme che quella dell' Olanda. Tutte le leggi e costumanze delle diverse corti di giustizia del dipartimento di Gheldria erano ristabilite nel piede antico, ed era abolita ogni altra determinazione in contrario.

« I membri delle amministrazioni comunali e i magistrati dei diversi comuni doveano avere le istesse qualità che quelli del dipartimento di Olanda. Le municipalità conservavano tutte le loro antiche prerogative in quanto non vi si derogava dalla costituzione e dal regolamento dipartimentale, ed aveano esclusivamente la nomina di tutti i loro uffiziali, come la direzione delle finanze, polizia, ec.

« Il quartier di Nimega era diviso in otto giurisdizioni per quel che riguardava l' amministrazione della giustizia nelle campagne. Per ognuna delle medesime l' amministrazione nominava un uffiziale, cui dava le debite istruzioni. Gli uffiziali erano incaricati dell' amministrazione di giustizia, della polizia, e del buon ordine; le loro qualità dovean esser le stesse che quelle degli altri magistrati di giustizia, e dippiù possedere nella giurisdizione dodici mila fiorini di beni stabili. L' intera amministrazione della giurisdizione dovea esser composta dell' uffiziale e di 7 altri membri, ed avea benanche l'ispezione delle dighe; era convocata e presieduta da un uffiziale che proponea nel tempo stesso gli altri affari emergenti. In ognuna delle quattro giurisdizioni superiori vi era un consiglio di giustizia composto di un giudice e di sette schiavini, dippiù un consiglio dell' ispezione delle dighe, i di cui membri dovean avere le qualità richie-

ste negli articoli antecedenti, e possedere nel distretto dieci mila fiorini di beni stabili. Venivan nominati per la prima volta dall' amministrazione dipartimentale, quindi dall' amministrazione della giurisdizione, e per un tempo illimitato. Dippiù ogni villaggio dovea avere la propria amministrazione nelle antiche forme.

« Vi eran due altri collegj delle dighe composti di un intendente delle dighe e di sette ispettori, un segretario, un messaggiero ec. Gl' intendenti delle dighe eran nominati per la prima volta dall' amministrazione dipartimentale, ed in seguito dai collegj medesimi.

« L'organizzazione del quartier di Zutphen e delle Welve in particolare non differiva da quella degli altri quartieri della Gheldria, che in qualche punto relativo alle località; ma in generale si conservava l'antica organizzazione; questo regolamento era compreso in 256 articoli ben lunghi.

« La Frisia avea un'amministrazione di 12 membri e un segretario, le loro qualità dovean essere le stesse che pel dipartimento di Olanda e di Gheldria: ogni anno ne uscivano tre membri. Gli attributi di questa amministrazione eran gli stessi che quelli del dipartimento di Olanda. Vi era una corte di giustizia composta di 10 membri, e una camera de' conti composta di quattro.

« L' Owerysel avea egualmente un' am-

ministrazione dipartimentale di 12 membri, 9 dell' Owerysse e tre del paese di Drenthe. Ogni anno esciva un membro di quelli dell' Owerysse, e ogni tre anni uno del paese di Drenthe. Le città di Dewenter, Campen e Zwolle aveano le lor particolari amministrazioni che esercitavano nelle dette città l'istessa influenza e prerogative, che l'amministrazione nel dipartimento, ma erano obbligate a dar conto della lor condotta all' amministrazione dipartimentale. Vi era nel dipartimento una corte di giustizia composta di 7 membri. Le finanze, la giustizia, la polizia di questo dipartimento vennero stabilite sul piede antico.

« L' amministrazione dipartimentale di Groninga era parimenti composta di 12 membri, de' quali due ne uscivano annualmente. L' amministrazione divideasi in due sezioni, una di otto e l'altra di quattro membri, i quali distribuivansi fra loro i travagli. La sezione di quattro membri era particolarmente incaricata della polizia e giustizia; quella di otto avea l'ispezione generale di tutti gli altri affari del dipartimento.

« In questo dipartimento v' era pure un consiglio di finanze composto di tre membri; e le differenti corti di giustizia rimaneano sul piede antico.

« Il Brabante avea un'amministrazione di 11 membri, di cui ne usciva uno annualmente, una camera de' conti di cinque membri, una corte di giustizia di otto.

« Il dipartimento d' Utrecht avea un' amministrazione di 10 membri, ogni anno ne uscivan due, ch' eran indiffinitamente rieligibili. V' era dippiù un' assemblea deputata composta di 6 membri, che si tirava dal seno dell' amministrazione, ed era una specie di potere esecutivo del dipartimento. I rimanenti quattro membri formavano il consiglio di finanze. Questo dipartimento avea pure una corte di giustizia composta di 9 membri.

« L' amministrazione del dipartimento di Zelanda era composta di nove membri, ogni anno ne usciva uno; avea una camera de' conti di cinque membri, una corte di giustizia ec.

« Gli attributi tanto delle amministrazioni che delle camere de' conti, collegj di dighe, corti di giustizia di questi dipartimenti eran fissi sulle stesse massime e principj che quelli de' due principali dipartimenti d' Olanda e Gheldria; le situazioni solo vi avean fatto introdurre alcune differenze che nulla o poco influiscono all' esatta cognizione della costituzione, in cui per soli due o tre anni in mezzo ai dissidj e ai richiami d' ogni genere vissero i cittadini della Repubblica batava.

CAPO XII.

Considerazioni sulla nuova costituzione batava. Condotta e spirito del nuovo governo. Disgusti della Francia. Rottura del trattato di Amiens. Le colonie batave divengon di nuovo preda degl' Inglesi. Terza riforma costituzionale. Schimmelpenninck Gran-pensionario è posto alla testa del governo. Terza lega. Pace di Presburgo. Stabilimento della Monarchia di Olanda.

Per chi ha letto attentamente quest' opera, e particolarmente il capitolo in cui abbiam fatta l' analisi della costituzione antica delle Provincie-Unite, e lo abbia, guidato da spirito filosofico, confrontato con l' antecedente, sarà stato facile il divisare quanta rassomiglianza fra queste due costituzioni si ritrovi, e qual passo retrogrado abbian fatto i Batavi ritornando quasi istantaneamente alle vecchie instituzioni dopo averne distrutto tutto il bello, l' utile, solido e maestoso, e non aver conservato che i più tristi avanzi dell' antico edifizio.

Si era ristabilito il federalismo, i federalisti avean trionfato degli unitarj, ma le

loro dissensioni medesime facean pruova che questa forma di governo avea bisogno di un centro d'unione, di un capo moderatore ed arbitro delle dissensioni delle sette provincie, o per dir meglio delle sette discordi Repubbliche. L'Olanda, la provincia la più infesta allo Statolderato nol fu sovente che per dominare più assolutamente sulle minori e men ricche provincie; senza lo Statolderato l'Olanda sarebbe divenuta per gli altri confederati quel che i cittadini di Roma e il Lazio furon per il resto delle conquiste del Romano Imperio.

Il patriziato e la nobiltà ereditaria essendo riesciti ad impadronirsi delle principali cariche dell'amministrazione generale e dipartimentale della Repubblica, incominciavano a ristabilire l'antica oligarchia nelle reggenze delle città, nei ministeri, nelle cariche militari, e più particolarmente alla testa del governo. Fra la nazione e questa oligarchia non esisteva alcun mediatore, non alcun contrappeso; e la nobiltà scevra dal timore dello Statolder opprimea più impunemente il popolo.

La storia de' mezzi tempi di tutta l'Europa fa fede che nella lunga e terribile lutta che si eccitò e durò per più secoli fra i Re e la nobiltà feudale, e fra la nobiltà feudale ed il popolo, i Re furono il più costantemente i protettori, fino ai limiti che comporta la costituzione monarchica, della

libertà civile e politica de' loro sudditi, mentre la nobiltà non aspirò che ad opprimere la moltitudine ed usurpare le prerogative del trono.

Scacciato lo Statolder, ristabilito il federalismo e l'oligarchia, che sarebbe divenuto della nazione batava? Altronde un consiglio di dodici membri formando il governo, come poteasi in seno del medesimo trovar secreto, prontezza, unità nelle deliberazioni? Come non trovarvi accesso l'oro e la corruzione de' nemici? Come non eccitare il disprezzo e l'inobbedienza, una Reggenza sì divisa, sì poco d'accordo, quantunque, secondo la lettera della costituzione, sì formidabile?

Mai la teorica politica fu confermata da più trista esperienza, per lo spazio di circa tre anni, che questa costituzione e questo governo rimasero in piedi.

Le finanze furon più che da ogni altro antecedente governo mal amministrate e mal condotte; si accrebbe di più di duecento milioni di fiorini il debito nazionale, si vessarono i cittadini con prestiti forzosi e con doni gratuiti; i promessi risparmj furon altrettante chimere, perchè si moltiplicarono gl'impieghi mentre mancavano i mezzi; il merito e il patriotismo non trovaron più grazia, ma le sole distinzioni di nascita, le amicizie e le parentele, non che altre men onorevoli aderenze; s'instillò lentamente un

veleno nella nazione che tendea a separarla totalmente dall' alleanza e dagl' interessi della Francia, ed unirla a quelli de' più irreconciliabili di lei nemici.

Il governo della Reggenza di stato non sarebbe durato sei mesi se i preliminari di Londra e la pace di Amiens non fossero giunti a dargli qualche consistenza. Il Primo-Console si era avveduto, ed era stato informato da fedelissimi e disinteressati agenti della piega che avean preso gli affari della Batavia: ma la liberalità de' suoi principj, l'amor della pace non gli permetteano di por mano all' attual costituzione per non dar nuovo motivo all' Inghilterra di gridare all' infrazione de' trattati. Dall' altra parte il governo batavo, o perchè sempre anelasse al ristabilimento della casa d' Orange nello Statolderato, o per la propria conservazione, avendo già dei manifesti e moltiplicati torti verso la Francia, affettando di conservare la propria independenza, giungea quasi a promulgarne depositarie e tutrici l'Inghilterra e la Russia.

In forza di questo sistema spedironsi nell' estero agenti e ministri fin là dove non erano necessarj; le colonie con poche eccezioni furon confidate a governatori mal fidi, mal sicuri, mal affetti soprattutto alla Francia, che con tanti sacrifizj era giunta a strapparle dalle mani de' nemici. E nel territorio europeo della Repubblica bastava es-

ser del partito francese per esser mal visto; mal accolto ed escluso da qualunque carica.

Così scorser quasi due anni, finchè il disleal Gabinetto di S. James sotto mendicati pretesti di armamenti e spedizioni che preparavansi nei porti di Francia e d'Olanda, e ritenendo in effetto l'isola di Malta ed altri stabilimenti trasmarini che avea promesso di evacuare secondo la lettera del trattato d'Amiens, costrinse la Francia a ricominciare le ostilità già provocate dall'insolenza e dai depredamenti dei vascelli della real marina e dagli armatori britannici.

Il governo batavo previde le conseguenze di questa nuova guerra e con oscuri mezzi implorava una neutralità, che sebbene si fosse accordata dalla Francia nol sarebbe stata dall'Inghilterra ormai sicura di fare un ricchissimo bottino delle flotte delle Indie e degli stabilimenti olandesi nelle diverse parti del mondo. N'era evidentissima pruova che mentre un ministro inglese risedea ancora all'Aja ed un batavo a Londra, già i porti d'Olanda e di Zelanda eran bloccati, e già presi più di cento naviglj della Repubblica riccamente carichi. Altronde posto che la Francia e l'Inghilterra di accordo avessero aderito a questa pretesa neutralità, chi sarebbe mai stato sicuro che in piena pace e con uno de' loro soliti colpi di mano gl'Inglesi favoriti dai loro aderenti dell'interno non avrebbero occupato la Zelanda e

le fortezze frontiere della Francia, e non avrebbero minacciato quel grande imperio nella parte men guardata delle sue frontiere? Come si sarebbe potuto ovviare ai richiami reciproci di due grandi Potenze guerreggianti, che ad ogni passo del governo batavo avrebbero trovato o immaginato violazione del trattato di neutralità? Con quali forze la Repubblica l'avrebbe sostenuto, con che religione i diversi partiti dell'interno l'avrebbero fatto osservare?

La più dritta e sicura via del governo batavo sarebbe stata quella di osservare gli antichi trattati, dichiararsi immantinenti per la Francia, e con un generoso sforzo vendicarsi dei tanti insulti ricevuti dall'Inghilterra. Niente di tutto ciò si fece, cercaronsi sutterfugj, si mostrò mal umore di dover prendere le armi per la Francia, e si accrebbero le diffidenze del Gabinetto di S. Cloud.

Intanto il Ministero inglese non contento di una guerra marittima, e di una terza lega che stava preparando, volle coronar l'opera de' suoi misfatti con raccendere la guerra civile nel cuor della Francia, e con insidiare alla vita del Primo-Console che ne reggeva sì felicemente i destini. Conobbesi allora la necessità di assicurare alla nazione francese un governo stabile e sicuro, una successione non interrotta, un capo degno di mantenere la sua tranquillità interna, e capace di renderla sempreppiù formidabile

al di fuori; e da quasi unanimi voti della Francia, dei dipartimenti riuniti, e può dirsi di tutti gli amici dell' ordine sociale e delle lettere d'Europa che votarono per lui nel secreto del lor cuore, il general Bonaparte, il Primo-Console venne innalzato all' imperio.

« Ben presto la Repubblica italiana emulando la francese volle assicurare e promuovere la sua prosperità nascente, dichiarando Re d'Italia quel guerriero istesso che l'avea fondata, e ch'era corso a liberarla dai barbari fin dalle più remote regioni d'oriente. Restava la Repubblica batava a luttar contro le sue mal augurate instituzioni attuali, e i partiti che l'agitavano. La Francia volle far l'ultima pruova di moderazione e di rispetto per l'independenza di quel popolo: invitò il governo batavo a cangiar di costituzione, a riconcentrare la forza del potere esecutivo, diminuire l'influenza del federalismo, e riordinare la scomposta mole delle finanze. Schimmelpennink che si era distinto nelle diverse assemblee nazionali de' Batavi, ambasciatore a Parigi, plenipotenziario ad Amiens, ministro a Londra, dotato di varie ed amene cognizioni, di un carattere conciliante, di bella presenza, stimato dalla miglior parte de' suoi concittadini, Schimmelpennink fu l'uomo sul quale gittò lo sguardo l'Imperatore, ed invitollo ad assumere il difficile incarico di riordinare la Repubblica batava. Quindi l'origine di un' altra costitu-

zione, di più breve durata delle altre tutte, e di cui stimo far cosa grata ai lettori consegnandone i dettami in quest' opera, vieppiù che le principali di lei disposizioni rimangono ancora in piedi, e formano parte integrante delle leggi fondamentali dell' attual Regno di Olanda.

« La costituzione, che diremo del 15 maggio 1805, dall'epoca in cui venne stabilita, consacra l'eguaglianza de' diritti dei cittadini li assoggetta agli stessi doveri, apre a tutti egualmente la via degli onori e degl' impieghi, non ammette, non favorisce alcun culto dominante, assicura di tutti il pieno e libero esercizio. La libertà individuale e civile dei cittadini è guarentita dalla legge, le proprietà son dichiarate sacre ed inviolabili; ogni diritto o prerogativa feudale è abolita, tutte le proprietà della nazione son dichiarate allodiali.

« Il territorio europeo della Repubblica vien diviso in otto dipartimenti determinati dai limiti delle antiche provincie, aggiugnendo il paese di Drenthe alla già provincia di Overyssel, e formando del Brabante, antico paese della Generalità, l'ottavo dipartimento. Ogni dipartimento è diviso in circondarj e distretti fissati dalla legge.

« Le qualità necessarie per esercitare i diritti di cittadino sono le stesse che nelle altre abolite costituzioni; i ministri dei diversi culti non sono eligibili ad alcun pubblico

impiego; i militari non possono votare che nel luogo del proprio domicilio, non in quello della guarnigione.

« Vien attribuito il titolo di *Loro Alte Potenze* al Corpo legislativo.

« La formazione delle leggi è riservata all' assemblea delle LL. AA. PP. composta di 19 membri, eletti per tre anni, e nominati dai membri delle amministrazioni dipartimentali, nella proporzione seguente: sette per l'Olanda, uno per Utrecht, uno per la Zelanda, e due per ognuno degli altri dipartimenti. I membri dell' assemblea delle LL. AA. PP. debbon essere cittadini attivi, di 30 anni compiti, nativi di uno degli otto dipartimenti, o delle colonie, aver dimorato nel dipartimento dal quale vengono eletti per sei anni precedenti all' elezione, e non congiunti fra loro fino al quarto grado di consanguinità od affinità.

« Per procedere alla nomina di un membro dell'assemblea delle LL. AA. PP. l'amministrazione dipartimentale invia al Gran-pensionario una lista di quattro candidati domiciliati nel suo proprio dipartimento, il Gran-pensionario la riduce a due, e fra questi finalmente sceglie l' amministrazione dipartimentale.

« Le LL. AA. PP. hanno un segretario che su lista dupla delle medesime vien eletto dal Gran-pensionario.

« I membri dell'assemblea delle LL. AA.

PP. votano independentemente e senza obbligo di renderne ragione alle amministrazioni dipartimentali nè ai dipartimenti. L'assemblea delle LL. AA. PP. non delibera che su gli oggetti, che le vengono presentati dal Gran-pensionario, ed è obbligata di approvarli, o rigettarli puramente e semplicemente. Nel caso di approvazione della proposta legge l'assemblea ne dà immantinenti avviso al Gran-pensionario ch'è incaricato di promulgarla; mentre nel caso di rifiuto ne informa parimenti il Gran-pensionario, aggiugnendo i motivi che l'han determinata a negar la sanzione.

« Alle LL. AA. PP. appartiensi interamente la sanzione del *budjet* relativo ai bisogni dello stato, non che di accordar grazie, abolizione, o remissione delle pene pronunciate dalle diverse corti di giustizia, previo sempre l'avviso del tribunale nazionale. Anche il Gran-pensionario nell'assenza dell'assemblea delle LL. AA. PP. può sospendere l'esecuzione di un giudizio qualunque, ma dee darne conto al primo istante della loro riunione.

« Le LL. AA. PP. ratificano i trattati di pace, di alleanza, di commercio; gli articoli secreti sono esclusi da tal ratificazione purchè non sieno in opposizione con gli articoli patenti, e che non pregiudichin all'integrità del territorio della Repubblica.

« La dichiarazione di guerra non può

aver luogo che dopo un decreto delle LL. AA. PP. e previo messaggio del Gran-pensionario.

« L' assemblea delle LL. AA. PP. si riunisce ordinariamente due volte l' anno, dal 1 dicembre ai 15 gennajo, e dal 15 aprile al 1 giugno. Nel dì 1 dicembre d'ogni anno esce un terzo de' membri di detta assemblea. I di lei membri godono un' annua indennità di 3000 fiorini; i membri che escono possono esser indiffinitamente rieletti.

« Il Gran-pensionario è alla testa del potere esecutivo: egli è riguardato come il primo rappresentante dello stato, ed esercita questo potere in nome delle LL. AA. PP. i rappresentanti del popolo batavo: vien eletto a maggioranza assoluta de' voti di detti rappresentanti; rimane in funzione cinque anni, e può essere rieletto. Questi cinque anni per la prima volta non cominceranno a contarsi che dal 1 gennajo dell' anno prossimo seguente la pace con l' Inghilterra. Il Gran-pensionario può rinunciare alla sua carica: in tal caso, come in quello di morte, gli viene interinalmente surrogato il presidente delle LL. AA. PP. fino ad una nuova elezione. Il Gran-pensionario dee esser cittadino attivo, almeno di età d' anni 35, nato nella Repubblica, ed avervi dimorato almeno per gli ultimi sei anni antecedenti alla sua elezione; ben inteso che la condizione del domicilio non pregiudica all' assenza *Reipu-*

blicæ causa. Ei non può, fino al terzo grado di consanguinità ed affinità, esser congiunto al suo predecessore immediato.

« Il Gran-pensionario non può esercitare il potere legislativo, non mischiarsi nel giudiziario, nè disporre arbitrariamente dei fondi pubblici. Nomina un consiglio di stato non minore di cinque, non maggiore di nove membri, che debbono avere gli stessi requisiti de' rappresentanti della nazione nell' assemblea delle LL. AA. PP. Nel proporre i progetti di legge prende l'avviso di questo consiglio, ed egli stesso, o uno o più de' suoi consiglieri possono recarsi nel seno dell' assemblea delle LL. AA. PP. e sostenervi i progetti delle leggi proposte.

« Il Gran-pensionario nomina un segretario generale del governo, un segretario di stato per gli affari esteri, uno per la marina, uno per la guerra, uno per gli affari interni, uno per le finanze: dippiù un consiglio di finanze puramente consultivo di tre membri. Nomina egualmente i ministri tutti presso le potenze estere, tutti gli uffiziali di terra e di mare, tutti i membri de' tribunali che prendon cognizione d' affari d' amministrazione generale, eccetto quelli del tribunale nazionale, del quale parleremo quindi appresso.

« Il Gran-pensionario dirige l' impiego delle flotte e degli eserciti della Repubblica, assegna i gradi militari, veglia alla sicurezza

dello stato, alla pronta amministrazione della giustizia, alla polizia generale, nomina il magistrato della città di sua residenza.

« Tutti gli atti che si pubblicano dal governo debbono essere intitolati LL. AA. PP. rappresentanti la Repubblica batava, segnati dal Gran-pensionario, contrassegnati dal segretario generale del governo.

« Il Gran-pensionario prende il titolo di Eccellenza, ha la suprema direzione del tesoro nazionale, fissa gli stipendj degli uffiziali dello stato, accorda pensioni secondo le disposizioni delle leggi. Nel 1 di dicembre d'ogni anno presenta all'assemblea delle LL. AA. PP. uno stato generale de' bisogni della nazione per l'anno seguente, che le LL. AA. PP. debbono puramente e semplicemente approvare o rigettare.

« Il Gran-pensionario per li bisogni e lo splendore della sua carica e de' suoi uffizj indica nell'annua petizione una certa somma, con la sola obbligazione di dichiarare di essere stata impiegata per lo servizio ed interesse dello stato non a suo profitto o de' suoi.

« E' stabilito un consiglio di contabilità nazionale, non minore di cinque, non maggiore di nove membri. Vacando qualche posto in tal consiglio, l'assemblea delle LL. AA. PP. presenta per riempirlo una lista di sei candidati al Gran-pensionario, che ridur dee questa lista a tre, fra i quali diffinitamente scelgono le LL. AA. PP.

« Le amministrazioni dipartimentali conserveranno l'organizzazione della costituzione precedente, ma debbon essere di nuovo, in più semplice, e men dispendiosa forma organizzate. Intanto si fissano le seguenti massime generali.

« Le amministrazioni dipartimentali non possono prendere alcuna risoluzione, che possa trovarsi in opposizione con le leggi fondamentali dello stato; ed il Gran-pensionario è autorizzato in qualunque caso ad impedirne l'esecuzione. Egualmente non possono stabilire nuove imposizioni senza il consenso delle LL. AA. PP. previo messaggio del Gran-pensionario. Le imposizioni particolari di un dipartimento non possono mai riguardare le importazioni, esportazioni o transito di un dipartimento all'altro; e i prodotti del suolo, o dell'industria di un dipartimento non possono mai esser più tassati di quello che il sono nell'altro ove tal imposizione è stabilita.

« Ogni città, distretto, o villaggio avrà la sua propria municipalità organizzata nelle forme che saranno prescritte dalla legge. Ogni comune avrà il diritto di regolare i suoi interessi domestici con l'approvazione delle amministrazioni dipartimentali, e sotto l'inspezione suprema del Gran-pensionario, osservando per li comuni quanto si è detto per le imposizioni dei dipartimenti.

« Il potere giudiziario è delegato intera-

mente ai diversi tribunali in virtù della costituzione. Niuna autorità politica può aver influenza alcuna su i loro giudizj. I membri di alcun tribunale, compresovi l'accusatore pubblico, non possono esser congiunti fra loro fino al quarto grado di affinità o consanguinità. Tutti i tribunali sono obbligati, quando ne sono richiesti, di concorrere all'esecuzione delle sentenze di altri tribunali già passate in termine di cosa giudicata, e di rispettare le reciproche loro requisizioni. Le differenze che insorger potessero fra tribunali dell'istesso dipartimento son diffinite dalla corte dipartimentale, e quelle tra le corti dipartimentali dall'alta corte nazionale. Qualunque sentenza criminale, sotto pena di nullità, dee esprimere il delitto del condannato. Tutte le sentenze debbono esser pronunciate in pubblica sessione; in niun caso può avere luogo la confisca de' beni, e le sentenze dappertutto son pronunziate a nome e da parte del popolo batavo. La legge dee determinare il modo di processo da seguirsi davanti l'alta corte nazionale, il gran tribunale militare, le corti dipartimentali, e gli altri tribunali della Repubblica.

« I soldati di terra e di mare rimangono sì per le azioni civili che per gli altri ordinarj delitti sottoposti ai tribunali ordinarj. Vi sarà però un gran tribunale militare incaricato di pronunciare sulle accuse, e su i

delitti puramente militari degli uffiziali di terra e di mare.

« L'alta corte nazionale è composta di nove membri; perchè sia valida la loro elezione, fa mestieri che abbiano gli stessi requisiti che la costituzione esige per i membri dell' assemblea delle Loro Alte Potenze. Quando in detta corte vi sarà un posto vacante, il resto de' di lei membri presenta tre candidati alle LL. AA. PP. che scelgono diffinitamente.

« Il Gran-pensionario nomina gli accusatori pubblici presso l'alta corte nazionale e le corti dipartimentali. Ei determina la sua scelta sopra una lista tripla che gli vien presentata dalla corte ove il posto è vacante.

« L'alta corte nazionale giudica de' delitti commessi dai membri dell' assemblea delle LL. AA. PP., e dai grandi uffiziali dello stato. I membri di detta assemblea, i grandi uffiziali son tutti soggetti all' alta corte per i comuni delitti, o per quelli relativi al loro impiego mentre rimangono in carica; ma rientrati nell' ordine comune dei cittadini vengono soggettati ai tribunali ordinarj.

« L'alta corte pronuncia in tutti gli affari in cui lo stato comparisce in qualità di reo; se lo stato o qualche particolar collegio, ricevitore, od altro pubblico agente è citato davanti l'alta corte nazionale. l' assemblea delle LL. AA. PP. in seguito di proposizione

del Gran-pensionario può ordinare per un tempo limitato o illimitato, sospensione di processo. Nell' assenza dell' assemblea delle LL. AA. PP., il Gran-pensionario è autorizzato a simil sospensione temporanea.

» L' alta corte nazionale invigila sui processi delle altre corti della Repubblica, può cassar quelli che le parran contrarj alle leggi; ma non può mai entrare nell' esame de' meriti della causa. Le cause giudicate in prima istanza dalle corti dipartimentali posson esser portate in grado di appello all' alta corte nazionale.

« L' alta corte non pronuncia sentenza diffinitiva che in presenza di sette membri almeno. La medesima accorda sospensione di pagamento, lettere di sicurezza, ed altre dispense, secondo il disposto dalle leggi.

« Per tutto ciò che risguarda la legislazione e l' ordine giudiziario, il governo si riserva di proporre quelle modificazioni, o quei progetti che l' esperienza avrà dimostrati necessarj per l' utile pubblico ».

Ma era scritto ne' destini della Repubblica batava che questa nuova costituzione, questo nuovo ordin di cose non dovesse durar lungamente: ella dovea subire il fato di tutte le altre Repubbliche moderne, cambiar la libertà col principato, e rinunciare alle forme del viver libero per provvedere alla propria sicurezza; era giunta a quell' estremo periodo, a quello stato di crisi donde gli stati escir

non possono senza le più violente convulsioni, se una maggior forza esterna non giunga a frenare la nascente lutta delle passioni ardenti e de' partiti, e se questa non sostenga, ripari, architetti in nuova guisa la cadente mole dello stato. Dura, ma inevitabile necessità, cui vengono soggettati sovente i minori principati e le repubbliche; ma che pur non è contraria al mantenimento e all' ordine de' corpi politici, i quali anderebbero a perir vittima dell'ambizione de' loro vicini, o ad errare lunghi anni tra l'anarchia e la barbarie senza la direzione e il soccorso di una potente mano straniera: ed in questo almen più felici delle grandi Repubbliche e de' grandi Imperj medesimi, i quali non ammettendo intervento o soccorso straniero, per l'estensione del loro territorio, e il numero delle forze, son costretti o dissolversi in mezzo alle più mortali convulsioni, o a percorrere più volte l'intero circolo degli errori, prima di trovare il vero punto dell' equilibrio. Intanto la guerra civile e la straniera han già quasi tutto devastato e messo in iscompiglio, l'opera de' secoli è stata distrutta in un momento; si riedifica più lentemente mentre presto si distrugge; giacchè per la natura delle cose umane i rimedj son sempre più tardi de' mali, appunto come i corpi tutti lentamente crescono, facilmente si estinguono; così l'ordine, le buone instituzioni, e le discipline son più presto an-

mentate che ristabilite, ed in mezzo all'anarchia e l'indifferenza universale, l'ignoranza e l'apatia una volta disprezzate, divengon la più comune abitudine de' cittadini. Talvolta un ingegno supremo, opera della provvidenza, giunge quasi messo del cielo in mezzo al caos informe di un imperio in rovine, vince tutti gli ostacoli, compone il disordine, modera le passioni in effervescenza, dirige altrove il ferro che lacerava il seno della patria, disarma l'orgoglio, strappa di mano i fulmini al risentimento e alla vendetta, riordina in nuove forme lo stato, e superiore all'invidia, alla malignità, non curando l'odio, non l'amore, sol pieno della fiamma dell'onore e del ben pubblico, abbrevia il corso naturale degli eventi con l'attività del genio, e la forza insuperabile del volere, e vede sotto i proprj sguardi rinascere a nuova vita e splendore la nazione che toccava già già i limiti della barbarie. Ma quante Repubbliche, quanti Imperj non vider la luce di quest'astro, che sul momento della lor ultima rovina! E quanti non ne perirono, e non rimase di loro che la gloria e il nome, perchè nella lor decrepita età non ebbero un Ercole, un Teseo, un Licurgo, un Napoleone!

FINE DEL TOMO PRIMO.

615897

INDICE

INTRODUZIONE. . . . . . pag. 5

PARTE PRIMA.

CAPO PRIMO

Dell' antica storia e dello stato politico de' Batavi fino ai tempi di Carlo V. . pag. 13

CAPO II.

Quadro storico-politico della rivoluzione de' Paesi-Bassi contro Filippo II, fino all' unione d'Utrecht. . . . . . pag. 32

CAPO III.

Continuazione della guerra con la Spagna. Assassinio del Principe d' Orange. Maurizio di Nassau gli succede. Condotta dell' Inghilterra. Condotta e tragico fine di Barneveld. Tregua e ricominciate ostilità con la Spagna. Morte di Maurizio. . . . . . pag. 55

CAPO IV.

Federico Erico principe d' Orange succede allo Statolderato: guerre marittime della Repubblica, progressi del suo commercio. Riflessioni generali sulla grandezza e la decadenza delle nazioni. Successione di Guglielmo II allo Statolderato. Pace di Westfalia. Morte di Guglielmo II. . pag. 76

CAPO V.

Imprese di Guglielmo III detto il conquistatore. Pace con l'Inghilterra. Pace di Nimega Conquiste di Luigi XIV. Sistema dell' equilibrio europeo. Guglielmo divien Re d' Inghilterra. Gran lega contro la Francia. Pace di Riswyk. Morte di Guglielmo III. Guerra della successione di Carlo II. Pace d' Utrecht. Trattato di Barriera. Nuove guerre per la successione di Carlo VI. Ristabilimento dello Statolderato. . . . . . pag. 94

CAPO VI.

Morte dello Statolder, suo politico sistema. Tutte le prerogative di Guglielmo IV passano a Guglielmo V. Nuova guerra tra la Francia e l' Inghilterra. Influenza del Principe di Brunswik negli affari della Repubblica. Matrimonio dello Statolder con una Principessa di Prussia. Gran cambiamenti ne' rapporti politici delle potenze di Europa. Rivoluzione d' America, e nuova guerra fra le potenze marittime. Neutralità armata. Le

Provincie-Unite sono obbligate a prendervi parte. Condotta dello Statolder. Pace del 1783. I patrioti si ravvicinano alla Francia. Pretensioni di Giuseppe II, intervento amichevole della Francia. pag. 116

CAPO VII.

Idea della costituzione delle Provincie-Unite, forza ed influenza dello Statolderato. pag. 133

CAPO VIII.

Situazione dell' Europa; spirito de' diversi governi; strana condotta della Francia e dell' Inghilterra; rivoluzione del 1787 secondo che ne hanno scritto gravissimi autori, e confermato testimonj oculari ed attori nella gran contesa. pag. 158

CAPO IX.

Rivoluzione del Belgio e di Liegi; principj e progressi di quella di Francia. Invasione degli eserciti francesi in Batavia. Fuga del Principe d' Orange; condotta dell' Inghilterra. Governo provvisorio de' Batavi; diversi ed opposti partiti. Convocazione di una convenzione nazionale. Primo progetto di costituzione presentato al popolo e rigettato. Idea di questa prima costituzione; riflessioni. Battaglia navale degli 11 ottobre. Rivoluzione de' 22 gennajo; nuova costituzione adottata. Rivoluzione de' 13 giugno, e sue conseguenze. . . . . . pag. 194.

CAPO X.

Nuova guerra, e nuova lega, mire dell' Inghilterra. Suoi progetti, e disposizione d' invadere l' Olanda con l' ajuto de' Russi. Sbarco degli Anglo-Russi, resa della flotta batava sotto gli ordini del vice ammiraglio Story. Avvenimenti diversi della campagna della Nord-Olanda. Capitolazione e ritirata del Duca di York . . pag. 230

CAPO XI.

Vittorie degli eserciti francesi nella Svizzera, e nell' Italia; arrivo del general Bonaparte dall' Egitto, nuovi fermenti nell' Olanda dopo la pace di Luneville ed Amiens, nuovi cangiamenti nella costituzione de' Batavi, idea di questa nuova costituzione. . . . . pag. 252

CAPO XII.

Considerazioni sulla nuova costituzione batava. Condotta e spirito del nuovo governo. Disgusti della Francia. Rottura del trattato di Amiens. Le colonie batave divengon di nuovo preda degli Inglesi. Terza riforma costituzionale. Schimmelpennink Gran-pensionario è posto alla testa del governo. Terza lega. Pace di Presburgo. Stabilimento della Monarchia di Olanda. pag. 280